



**SELINUS UNIVERSITY**  
OF SCIENCES AND LITERATURE

**Conoscenza mistica intrauterina.**

**Una lettura antropologica  
della *Mística Ciudad de Dios* alla luce  
del dibattito contemporaneo sull'aborto**

by Rosanna D'Agostino

**A DISSERTATION**

Presented to the Department of Anthropology  
program at Selinus University

Faculty of Arts & Humanities  
in fulfilment of the requirements  
for the degree of  
**Doctor of Philosophy**

2020

Con la presente dichiaro di essere l'unica autrice di questa tesi e che il contenuto è solo il risultato delle letture e delle ricerche che ho fatto.

Data 31 gennaio 2020

dott.ssa Rosanna D'Agostino

A mia Madre, Maria  
a mia madre, Carmela

## Indice

<b>Bibliografia</b> .....	7
<b>Webgrafia</b> .....	11
<b>Abstract</b> .....	13
<b>Introduzione</b> .....	14
<b>Capitolo 1 Conoscere prima di nascere</b>	
1.1 La conoscenza dimenticata.....	22
1.2 L'albero della vita.....	24
1.3 Gli angeli custodi.....	27
1.4 L'angelo Gabriele.....	30
<b>Capitolo 2 Esperienza e conoscenza</b>	
2.1 <i>Mística Ciudad de Dios</i> .....	39
2.2 Maria d'Agreda, concezionista francescana e mistica.....	43
2.3 Conoscenza esperienziale.....	45
2.4 Conoscenza divina.....	52
2.5 Cammino di perfezione.....	58
<b>Capitolo 3 Il miracolo della vita</b>	
3.1 Il concepimento di Maria.....	60
3.2 Novenario di preparazione all'incarnazione del Verbo.....	66
3.3 Il concepimento di Gesù.....	67
3.4 Il concepimento di Giovanni.....	69
<b>Capitolo 4 Vita intrauterina</b>	
4.1 L'esperienza di Maria.....	70
4.2 L'esperienza di Gesù.....	74
4.3 L'esperienza di Giovanni.....	75

<b>Capitolo 5 Insegnamenti della Vergine Maria</b>	
5.1 L'imitazione di Maria.....	78
5.2 Farsi uomini.....	78
5.3 Santo timore e umiltà.....	79
5.4 Nel mondo, non del mondo.....	82
<b>Conclusioni</b> .....	83
<b>Ringraziamenti</b> .....	90

## Bibliografia

### Letteratura critica

AMENGUAL COLL, G., *Experiencia, mística y filosofía* IN SANCHO FERMÍN, F. J. (DIR), *Mística y filosofía*, CITEs, Ávila 2009, 49-75.

ARÓSTEGUI GAMBOA, L., *Filosofía y mística: un encuentro* in SANCHO FERMÍN, F. J. (DIR), *Mística y filosofía*, CITEs, Ávila 2009.

BONAVENTURA DA SORRENTO, *Michael*, edizioni Michael, 2001. [Ristampa della II edizione di *Mi-Cha-El Trattazione biblica dommatica storica morale utilissima a predicatori e devoti per la maggiore conoscenza e venerazione al principe degli angeli. Piccolo Studio del p. Bonaventura da Sorrento cappuccino socio di varie accademie religiose, scientifiche e letterarie*, Napoli-Sorrento, Stabilimento Tipografico Librario di A. & Salvatore Festa, 1892].

COHEN, A., *Ebraismo. Il talmud*, (Le grandi religioni del mondo 16), Mondadori, Milano 2007.

CRESTI, A., *Mitografie di luce e il colore degli angeli*, Edizioni Scientifiche MA.GI, Roma 2002.

DESTRO, A., *Complessità dei mondi culturali. Introduzione all'antropologia*, Pàtron Editore, Bologna 2001.

DRAHOS, M., *Gli angeli di Dio. Nostri cari custodi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999.

GATTO TROCCHI, C., *I miracoli. Un affascinante viaggio fra le culture più diverse, alla scoperta di attese, superstizioni e speranze che da millenni muovono l'uomo verso il divino*, Newton & Compton, Roma 1998.

GRÜN, A., *Ciascuno cerca il suo angelo*, Queriniana, Brescia 2002.

GUILLET, A., *Preghiera all'Arcangelo Gabriele* in VON LAMA, F., *Contatti con gli Angeli*, Edizioni Segno, Feletto Umberto 1998.

HOPHAN, O., *Gli Angeli*, Edizioni Paoline, Roma 1959.

MALAMOCCO, L. *Non serviam*, Edizioni Segno, Udine 2005.

MARIA D'AGREDA, *Mistica Città di Dio. Vita della Vergine Madre di Dio*, Edizioni Porziuncola, Assisi (PG), 2015. [L'opera, tradotta dallo spagnolo a Torino nel 1881, è stata interamente revisionata dalle Clarisse di Cortona nel 2000 e redatta da P. Herbert Scheneider OFM. Prefazione di p. Gaspar Calvo Moralejo, O. F. M.).

MONGELLI, G., *Gli Angeli. Gli Angeli Buoni Ministri di Dio per la salvezza degli uomini (alla scuola di S. Tommaso)*, edizioni Michael, volume I, 2009.

ID., *Gli Angeli. Gli Angeli Cattivi Nostri Avversari nell'opera della salvezza (alla scuola di S. Tommaso)*, edizioni Michael, volume II, 2009.

MOOLENBURG, H. C., *Il Libro degli Angeli*, Hermes Edizioni, Roma 1993.

PATRIZI, F. (A CURADI), *Sono stata alle porte del cielo e dell'inferno. Nuova Testimonianza della dott.ssa Gloria Polo*.

RAVASI, G., *Santi Arcangeli* in AA. VV., *I Santi nella storia, Settembre*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2006, pp.144-145

SIBALDI, I., *Che angelo sei? Libro degli angeli e dell'io celeste*, Pickwick, Cles (TN) 2017.

STANZIONE, M., *Gerarchie e Cori angelici. La società cosmica degli spiriti celesti*, Sugarco Edizioni, Milano 2018.

ID., *Piccolo dizionario degli angeli*, Gribaudi, Milano 2016.

ID., *365 giorni con San Gabriele arcangelo*, Edizioni Segno, Tavagnacco (UD) 2014.

ID., *La Via Angelica*, Gribaudi Editore, Milano 2004.

UNDERHILL, E., *La mística. Estudio de la naturaleza y desarrollo de la consciencia espiritual*, Editorial Trotta, Madrid 2006.

VELASCO, J. M., *Mística y humanismo*, PPC, Madrid, 2010.

ID., *El fenómeno místico. Estudio comparado*, Editorial Trotta, Madrid 2003.

ID., *Introducción a la fenomenología de la religión*, Ediciones Cristiandad, Madrid 1997.

VELASCO, J. M., (ED), *La experiencia mística. Estudio interdisciplinar*, (Paradigmas 34), Editorial Trotta, Madrid 2004.

*La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2009.

### **Letteratura apocrifa**

*Libro sulla natività di Maria in Cristianesimo. I Vangeli Apocrifi* (Le Grandi Religioni del Mondo 12), Mondadori, Milano 2007, pp. 215-225.

*Protovangelo di Giacomo in Cristianesimo. I Vangeli Apocrifi* (Le Grandi Religioni del Mondo 12), Mondadori, Milano 2007, pp. 5-28.

*Storia di Giuseppe il falegname in Cristianesimo. I Vangeli Apocrifi* (Le Grandi Religioni del Mondo 12), Mondadori, Milano 2007, pp. 227-256.

*Vangelo dell'infanzia arabo siriano in Cristianesimo. I Vangeli Apocrifi* (Le Grandi Religioni del Mondo 12), Mondadori, Milano 2007, pp. 113-148.

*Vangelo dell'infanzia armeno in Cristianesimo. I Vangeli Apocrifi* (Le Grandi Religioni del Mondo 12), Mondadori, Milano 2007, op. cit., pp. 149-213.

*Vangelo dello Pseudo-Matteo in Cristianesimo. I Vangeli Apocrifi* (Le Grandi Religioni del Mondo 12), Mondadori, Milano 2007, pp. 63-111.

*Vangelo di Bartolomeo in Cristianesimo. I Vangeli Apocrifi* (Le Grandi Religioni del Mondo 12), Mondadori, Milano 2007, pp. 423-444.

### **Abbreviazioni e Sigle**

I MCD = I Libro *Mística Ciudad de Dios*

II MCD = II Libro *Mística Ciudad de Dios*

III MCD = III Libro *Mística Ciudad de Dios*



IV MCD = IV Libro *Mística Ciudad de Dios*  
V MCD = V Libro *Mística Ciudad de Dios*  
VI MCD = VI Libro *Mística Ciudad de Dios*  
VII MCD = VII Libro *Mística Ciudad de Dios*  
VIII MCD = VIII Libro *Mística Ciudad de Dios*

Ap = *Apocalisse*

Es = *Esodo*

Gal = *Galati*

Gdc = *Giudici*

Gb = *Giobbe*

Ger = *Geremia*

Gn = *Genesi*

Is = *Isaia*

Lc = *Luca*

2 Mac = *2 Maccabei*

Mt = *Matteo*

Sal = *Salmi*

Sir = *Siracide*

## Webgrafia

COMMISSIONE INTERNAZIONALE TEOLOGICA, *La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza battesimo*, in [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

FRANCESCO, *Misericordia et misera*, Roma presso San Pietro, 20 novembre 2016, in [www.vatican.va](http://www.vatican.va). [Lettera apostolica].

GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium Vitae*, Roma presso San Pietro, 25 marzo 1995, in [www.vatican.va](http://www.vatican.va). [Lettera enciclica].

MADRE TERESA, *Acceptance speech by Mother Teresa*, 10 dicembre 1979, in [www.nobelprize.org](http://www.nobelprize.org).

MAGLIOCCHETTI M., «OMS: nel mondo 56 milioni di aborti ogni anno», 20 maggio 2016, in [www.prolife.it](http://www.prolife.it)

SONAGLIA, R. C., «Intelligenza fetale, il bimbo è già smart prima di nascere», 22 gennaio 2019, in [www.dolceattesa.com](http://www.dolceattesa.com).

WARNOK, M., *Report of the committee of inquiry into human fertilisation and embryology*, 26 June 1984, in [www.bioeticacs.org](http://www.bioeticacs.org).

s. v. *Health – abortions* [categoria], 29 maggio 2019, in [www.worldometers.info](http://www.worldometers.info)

Legge 22 maggio 1978, n. 194 *Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza* in [www.salute.gov.it](http://www.salute.gov.it)

[www.abortionslaws.com](http://www.abortionslaws.com)

[www.bioeticacs.org](http://www.bioeticacs.org).

[www.cathopedia.org](http://www.cathopedia.org).

[www.catt.ch](http://www.catt.ch)

[www.dolceattesa.com](http://www.dolceattesa.com)

[www.gloriapolo.it](http://www.gloriapolo.it)

[www.gloria.polo.ortiz.in](http://www.gloria.polo.ortiz.in)

[www.marciaperlavita.it](http://www.marciaperlavita.it)

[www.nobelprize.org](http://www.nobelprize.org)

[www.notizieprovita.it](http://www.notizieprovita.it)

[www.prolife.it](http://www.prolife.it)

[www.reproductiverights.org](http://www.reproductiverights.org)

[www.salute.gov.it](http://www.salute.gov.it)

[www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)

[www.vatican.va](http://www.vatican.va)

[www.worldometers.info](http://www.worldometers.info)

## Abstract

Il presente lavoro nasce con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito contemporaneo sull'aborto dalla prospettiva della mistica e dell'antropologia, nella fattispecie attraverso una lettura antropologica della *Mística Ciudad de Dios*, opera della venerabile María de Jesús di cui è in corso il processo di beatificazione e canonizzazione.

Oltre all'opera poc'anzi citata, sono state considerate ulteriori fonti per la stesura della tesi: le *Sacre Scritture*, vari testi di letteratura critica e apocrifa, alcuni contributi interdisciplinari e interreligiosi relativi a forme di conoscenza intrauterina, le leggi italiane sul tema dell'aborto, alcuni documenti ecclesiali.

Il lavoro consta di cinque capitoli: *Conoscere prima di nascere, Esperienza e conoscenza, Il miracolo della vita, Vita intrauterina, Gli insegnamenti della Vergine Maria*.

Sosteniamo che, proprio in virtù delle informazioni in essa contenute, la *Mística Ciudad de Dios* risulta essere di grande attualità relativamente all'oggetto della nostra riflessione: forme di conoscenza che possano dimostrare come il concepito debba essere considerato a tutti gli effetti un essere umano ed una persona con diritto alla vita.

Noi crediamo che l'opera della mistica d'Agreda sia frutto di rivelazioni veritiere. Tuttavia spetterà agli organi ecclesiali competenti pronunciarsi in materia.

Resti bene inteso che, sebbene condividiamo molti pensieri dei *pro life*, non scriviamo per condannare nessuno, ma anzi per esaltare la dignità di ogni persona che, consapevolmente e liberamente, è chiamata a prendere decisioni in ogni circostanza della propria vita. Intendiamo, con il presente lavoro, quindi, offrire alcune categorie interpretative e strumenti di conoscenza che permettano, appunto, di agire autonomamente, sempre in piena libertà. Ricordando, però, che la conoscenza della verità rende liberi e che la libertà comporta delle responsabilità.

## Introduzione

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità sono cinquantasei milioni gli aborti compiuti ogni anno in tutto il mondo, ovvero sei milioni in più rispetto ai dati rilevati negli ultimi decenni del Novecento (cfr. MAGLIOCCHETTI, M., 2016). A circa metà anno 2019 se ne contano già oltre settantacinquemila.<sup>1</sup>

Che lo si consideri un “reato”, un “diritto” oppure un “peccato”, l'aborto solleva dibattiti e coinvolge, in diversi modi, numerosi attori sociali. Lungi dall'essere un fatto intimo e privato, si presenta piuttosto come fatto sociale, di interesse pubblico.

In Italia, dagli anni sessanta in poi, la pratica di interruzione volontaria di gravidanza, è stata diverse volte oggetto di confronto politico. Da “reato” -così era considerato l'aborto prima della Legge 22 maggio 1978 n. 194<sup>2</sup>- è diventato “diritto” per il quale, radicali e femministe, soprattutto, hanno condotto molte battaglie.

Il diritto all'aborto è stato concepito, in senso più ampio, come diritto all'autodeterminazione. La legge «per la tutela della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza» ha rappresentato uno spartiacque nella storia sociale e culturale, non solo politica in senso stretto, del Paese.

All'articolo 1 della sopracitata Legge si afferma che lo stato «garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio».<sup>3</sup>

Come è possibile che una legge affermi di tutelare la vita umana dal suo inizio e al contempo permetta la pratica di interruzione volontaria di gravidanza? Ovvero: quando inizia la vita?

In tutto il mondo, oggi, sostenitori ed oppositori della legalizzazione della pratica di interruzione volontaria di gravidanza si confrontano e, spesso, si scontrano.<sup>4</sup> In sintesi, chi è contrario alla legalizzazione dell'aborto si basa essenzialmente sull'idea che l'ontogenesi umana abbia inizio al momento della fecondazione, ovvero quando si congiungono uno spermatozoo

---

<sup>1</sup>Cfr. categoria *Health – Abortions* in [www.worldometers.info](http://www.worldometers.info) Il dato riportato è rilevato al 29 maggio 2019.

<sup>2</sup>Cfr. Legge 22 maggio 1978 n. 194 *Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza* in [www.salute.gov.it](http://www.salute.gov.it)

<sup>3</sup>*Ibidem*.

<sup>4</sup>Precisiamo: è all'interruzione volontaria di gravidanza che si fa riferimento nel presente lavoro, non all'aborto spontaneo e nemmeno a quello subito dalle donne contro la propria volontà.

maschile e un ovocita femminile. Il neoformato genoma umano renderebbe il concepito un individuo distinto dai genitori. Pertanto il fronte «pro life», sulla base di un rapporto del 1984 stilato da una commissione bioetica inglese presieduta dalla filosofa Helen Mary Wilson in Warnok (1924-2019) -il *Report of the committee of inquiry into human fertilisation and embryology* (cfr. WARNOK, M., 1984)-, chiede la tutela, anche giuridica, degli embrioni, attraverso il divieto assoluto di praticare l'aborto, considerato alla stregua di un omicidio. Chi, invece, è favorevole -i *pro choice*- non riconosce l'univocità tra genoma e individuo, soffermando l'attenzione sull'incapacità dell'embrione di vivere senza corpo materno e sul diritto della donna di interrompere la gravidanza, antepoendo altre ragioni, come la tutela della sua salute, qualora lo ritenga necessario, alla vita dell'embrione stesso. Poco importa se la scienza ha dimostrato che nello zigote, la cellula che contiene il DNA, è già presente un nuovo individuo, con caratteristiche uniche, “altro” rispetto al padre e alla madre.

Il concepito può considerarsi essere umano e persona? Questo è il punto cruciale del dibattito. Di questa domanda e del dato sopra riportato (cinquantasei milioni di aborti ogni anno), terrà conto la nostra ricerca il cui obiettivo è offrire un contributo al dibattito contemporaneo sull'aborto dalla prospettiva della mistica e dell'antropologia. Più precisamente, attraverso una lettura antropologica della *Mística Ciudad de Dios*, opera della venerabile spagnola María de Jesús, di cui è in corso il processo di beatificazione e canonizzazione, cercheremo di comprendere se e in che modo sia possibile parlare di una “conoscenza mistica intrauterina”, ovvero di concepiti che “conoscono” e di “umanità” nel grembo.

Quando l'essere umano inizia a conoscere? Può la conoscenza, nella fattispecie la conoscenza mistica, apportare un contributo utile al dibattito contemporaneo sull'aborto? Trattandosi di un'esperienza trasformante, come l'esperienza della conoscenza incide sui processi di costruzione identitaria dell'essere umano?

«La mística importa una antropología, es una antropología. No solo como pregunta sino como respuesta, como afirmación» (ARÓSTEGUEI GAMBOA, L., 2009, 89). La mística «en su forma pura, es la ciencia de las cosas últimas, la ciencia de la unión con lo absoluto» ed il mistico «es la persona que alcanza esta unión, no la que habla de ella. No saber acerca de, sino ser es la marca que distingue al verdadero iniciado» (ibidem).

L'opera della venerabile spagnola, a nostro avviso, risulta essere particolarmente interessante perché ci informa dell'esperienza di conoscenza nel grembo materno fatta da tre persone: Maria, Gesù, Giovanni. Offre, cioè, tre casi specifici a partire dai quali possiamo

sviluppare la nostra riflessione. Si tratta, oltremodo, di un'opera polifonica. La stessa autrice la presenta come opera ispirata e voluta da Dio. Quindi, segno tangibile della Sua presenza nella storia. Della presenza di un Dio che per primo ama, si fa conoscere, dona la conoscenza perché si ami. La conoscenza mistica, infatti, è dono. «El mero conocimiento es, por sí mismo - affermiamo con Underhill- una cuestión de recibir, no de actuar» (ivi, 61).

L'opera della venerabile María de Jesús rientra a pieno titolo nel filone della mistica cristiana.

Conoscere -è bene ricordarlo- è una facoltà dell'anima e la dottrina dell'anima, ufficialmente definita dalla chiesa durante il concilio di Vienne negli anni 1311-1312, è dottrina non rivelata, i cui aspetti principali riguardano la creazione dell'anima da parte di Dio, la sua natura specifica, l'immortalità, la caduta e la trasmissione del peccato originale.

Nell'ambito del cristianesimo, per molto tempo, si è fatta distinzione tra feti inanimati e feti animati, usando proprio l'animazione come linea di demarcazione per tollerare o condannare l'aborto. Più precisamente, la tradizione cristiana ha adottato, in passato, la dottrina aristotelica secondo la quale un feto è animato dopo diversi giorni, quaranta oppure ottanta, a seconda che sia maschio o femmina. Non deve meravigliare, quindi, il fatto che santi e persino dottori della chiesa abbiano accettato e diffuso, negli anni, questa idea. La stessa mistica d'Agreda l'ha fatta propria e si evince chiaramente dal testo in questione.

Nella storia della chiesa, proprio per la tesi dell'animazione del feto dopo un certo periodo, l'aborto è stato tollerato fino al 1869 quando papa Pio IX affermò che l'anima esiste fin dal concepimento. Papa Sisto V, in verità, aveva già affermato che l'aborto è un omicidio, ma di fatto, dal *Decretum Gratiani* (1140-1142) fino al 1869, appunto, venne tollerato entro dei limiti. Certamente un documento chiaro e preciso sulla questione dell'aborto è l'*Evangelium Vitae* del santo papa Giovanni Paolo II.

Fra tutti i delitti che l'uomo può compiere contro la vita, l'aborto procurato presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente grave e deprecabile. Il Concilio Vaticano II lo definisce, insieme all'infanticidio, «delitto abominevole». Ma oggi, nella coscienza di molti, la percezione della sua gravità è andata progressivamente oscurandosi. L'accettazione dell'aborto nella mentalità, nel costume e nella stessa legge è segno eloquente di una pericolosissima crisi del senso morale, che diventa sempre più incapace di distinguere tra il bene e il male, persino quando è in gioco il diritto fondamentale alla vita. Di fronte a una così grave situazione, occorre più che mai il coraggio di guardare in faccia alla verità e di *chiamare le cose con il loro nome*, senza cedere a compromessi di comodo o alla tentazione di autoinganno. A tale proposito risuona categorico il rimprovero del Profeta: «Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre» (Is 5, 20). Proprio nel caso dell'aborto si registra la diffusione di una terminologia ambigua, come quella di «interruzione della gravidanza», che tende a nascondere

la vera natura e ad attuarne la gravità nell'opinione pubblica. Forse questo fenomeno linguistico è esso sintomo di un disagio delle coscienze. Ma nessuna parola vale a cambiare la realtà delle cose: l'aborto procurato è *l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita*. [...] Alcuni tentano di giustificare l'aborto sostenendo che il frutto del concepimento, almeno fin a un certo numero di giorni, non può essere considerato una vita umana personale. In realtà, «dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è stato fin da allora. A questa evidenza di sempre...la scienza genetica moderna fornisce preziose conferme. Essa ha mostrato come dal primo istante si trovi fissato il programma di ciò che sarà questo vivente: una persona, questa persona individuo con le sue note caratteristiche già ben determinate. Fin dalla fecondazione è iniziata l'avventura di una vita umana, di cui ciascuna delle grandi capacità richiede tempo, per impostarsi e per trovarsi pronta ad agire». Anche se la presenza di un'anima spirituale non può essere rilevata dall'osservazione di nessun dato sperimentale, sono le stesse conclusioni della scienza sull'embrione umano a fornire «un'indicazione preziosa per discernere razionalmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana: come un individuo umano non sarebbe una persona umana?» [...]» (GIOVANNI PAOLO II, 1995).

Ormai il distacco con le posizioni assunte dalla chiesa in epoche precedenti è netto.

Non sembri superfluo ricordare che nelle *Sacre Scritture* spesso si sottolinea il fatto di essere stati creati e formati da Dio, il fatto che Dio ci conosca sin da prima della nascita e che per ciascuno abbia un progetto d'amore. Leggiamo, per esempio:

«Su di te mi sono appoggiai fin dal grembo materno,  
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno:  
a te la mia lode senza fine»  
(Sal 71,6);

«Sei tu che hai formato i miei reni  
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.  
Io ti rendo grazie:  
hai fatto di me una meraviglia stupenda;  
meravigliose sono le tue opere,  
le riconosce pienamente l'anima mia.  
Non ti erano nascoste le mie ossa  
quando venivo formato nel segreto,  
ricamato nelle profondità della terra.  
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi:  
erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati  
quando ancora non ne esisteva uno»  
(Sal 139, 13-16);

«Le tue mani mi hanno plasmato e mi hanno fatto  
integro in ogni parte: e ora vorresti distruggermi?  
Ricordati che come argilla mi hai plasmato;



alla polvere vorresti farmi tornare?  
Non mi hai colato come latte  
e fatto cagliare come formaggio?  
Di pelle e di carne mi hai rivestito,  
di ossa e di nervi mi hai intessuto.  
Vita e benevolenza tu mi hai concesso  
e la tua premura ha custodito il mio spirito.  
Eppure, questo nascondevi nel tuo cuore,  
so che questo era nei tuoi disegni!»  
(Gb 10, 8-13);

«E ora benedite il Dio dell'universo,  
che compie in ogni luogo grandi cose,  
che fa crescere i nostri giorni fin dal seno materno,  
e agisce con noi secondo la sua misericordia  
(Sir 50,22)»;

«Così dice il Signore che ti ha fatto,  
che ti ha formato dal seno materno e ti soccorre:  
«Non temere, Giacobbe mio servo,  
Iesurùn che ho eletto,  
poiché io verserò acqua sul suolo assetato,  
torrenti sul terreno arido.  
Verserò il mio spirito sulla tua discendenza,  
la mia benedizione sui tuoi posteri;  
cresceranno fra l'erba,  
come salici lungo le acque correnti»  
(Is 44,2-3);

«Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco» (Gal 1, 15-17).

Le madri hanno -dovrebbero avere- la consapevolezza di essere ricettacoli di un mistero, del mistero più grande per l'essere umano: la sua stessa vita. Leggiamo le parole di una madre riportate nelle *Sacre Scritture*:

«Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell'universo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi» (2 Mac 7, 22-23);

Per quanto riguarda, più precisamente, l'aborto e il diritto alla vita di ogni bambino, ricordiamo che nell'*Esodo*, addirittura, si afferma che alla perdita di una vita debba

corrisponderne un'altra. Vita per vita. Leggiamo:

«Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido» (Es 21, 22).

Il fatto che Gesù abbia poi insegnato il perdono, non significa che l'aborto, un peccato abominevole agli occhi di Dio, sia considerato meno grave di prima. L'aborto, che si voglia accettarlo o no, come afferma il santo papa Giovanni Paolo II, è un omicidio. Si è detto sopra, ma lo ripetiamo: è «l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita». «Non uccidere» è uno dei dieci comandamenti. Gesù, pur insegnando e praticando il perdono, non ha inteso abolire la Legge ma compierla perfettamente. L'amore è il riassunto dei comandamenti. Ama chi uccide? Ama chi sceglie di abortire?

Nello stesso anno in cui si pubblicava l'*Evangelium Vitae*, la dottoressa Gloria Polo, in Colombia, colpita da un fulmine, viveva un'esperienza mistica profonda. Sopravvissuta, racconterà -continua a raccontare- al mondo quanto sperimentato. La sua storia è stata messa per iscritto, stampata e divulgata (cfr. PATRIZI, F.). Di particolare interesse sono proprio le affermazioni che riguardano la presenza di un'anima adulta già al momento della fecondazione.

Nel Libro della Vita vidi tutta la mia vita, momento per momento, dalla fecondazione fino all'ultimo istante vissuto nel tempo, e mi venne mostrata come la vedeva Lui non come la vidi io mentre la vivevo (ibidem, 24). [...] Nel Libro della Vita vidi il momento in cui lo spermatozoo di mio papà penetrò l'ovulo della mia mamma. Appena si toccarono ci fu una scintilla bellissima che provocò un'esplosione meravigliosa da cui si generò una luce grandissima, come un sole, e il ventre di mia mamma s'illuminò e risplendette della luce della mia anima già adulta. Quando ancora lo zigote non aveva iniziato a dividersi io già gioivo di Dio e Dio di me. Nella mia anima era iscritto un piano divino di vita e ardeva il fuoco prezioso dei talenti che Dio mi diede. Tra questi c'erano i comandamenti, che ogni persona porta in sé senza bisogno di acquisirli all'esterno. Fui presa da un tenero stupore nel vedermi nel ventre di mia mamma (ivi, 28).

Se l'aborto, da una prospettiva cristiana, è un "peccato", condannarlo, però, non equivale a negare la possibilità del perdono alle donne che, per diverse ragioni, hanno abortito e a quanti, in vario modo, hanno sostenuto e incoraggiato la pratica d'interruzione di gravidanza. Proprio per questo, di recente, papa Francesco, con la lettera apostolica *Misericordia et misera* del 20 novembre 2016, ha concesso la facoltà ai sacerdoti di assolvere dal peccato di aborto (cfr.

FRANCESCO, 2016). Che, oggi, è la prima causa di morte al mondo.

Chi riceve il perdono, deve in qualche modo riparare al male commesso.

Riparare significa, nel caso di un furto, restituire il maltolto. Nel caso dell'aborto il maltolto è la vita del bambino. Allora vi domando: è possibile restituire la vita al bambino ucciso? No. Ciò che dobbiamo comprendere, allora, è che la riparazione dell'aborto è umanamente impossibile. Ma non perdetevi di coraggio. Ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio. Infatti, è Dio stesso che aggiunge alla nostra buona volontà ciò che manca perché possa essere realmente efficace. Innanzitutto è necessario confessarsi sacramentalmente perché: «Tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo» (Mt 18, 18 b) e cioè: tutto ciò che nel sacramento della confessione ci viene perdonato dal sacerdote è veramente perdonato da Dio. Anche il più tremendo di tutti i peccati, l'aborto, è perdonato. Benedetto sia Dio, benedetto sia Dio! Poi dobbiamo ricordarci ciò che Gesù disse alla donna adultera salvata dalla lapidazione: «Va e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8, 11). Infine: impegniamoci con amore a salvare bambini dall'aborto (PATRIZI, F., 71-72).

Quando santa Teresa di Calcutta, nel 1979, ricevette il Premio Nobel per la Pace, affermò che il più grande distruttore della pace è proprio l'aborto.

E leggiamo nelle Scritture perché Dio lo dice molto chiaramente: “Anche se una madre dimenticasse il suo bambino, io non ti dimenticherò. Ti ho inciso sul palmo della mano”. Siamo incisi nel palmo della sua mano, così vicini a Lui che un bambino non nato è stato inciso nel palmo della mano di Dio. E quello che mi colpisce di più è l'inizio di questa frase, che “persino se una madre potesse dimenticare, qualcosa di impossibile, ma perfino se si potesse dimenticare, io non ti dimenticherò”. E oggi il più grande mezzo, il più grande distruttore della pace è l'aborto. E noi che siamo qui, i nostri genitori ci hanno voluti. Non saremmo qui se i nostri genitori non lo avessero fatto. I nostri bambini li vogliamo, li amiamo, ma che cosa è di milioni di loro? Tante persone sono molto, molto preoccupate per i bambini in India, per i bambini in Africa dove tanti ne muoiono di malnutrizione, fame e così via, ma milioni muoiono deliberatamente per volere della madre. E questo è ciò che il grande distruttore della pace oggi. Perché se una madre può uccidere il proprio stesso bambino, cosa mi impedisce di uccidere te e a te di uccidere me? Nulla (MADRE TERESA, 1979).

Torniamo indietro e torniamo a María de Jesús. Dicevamo che la *Mística Ciudad de Dios* ci consente di prendere in esame tre casi specifici di conoscenza mistica e vita intrauterina. Proprio per questo l'opera della venerabile spagnola risulta essere attuale e di notevole interesse rispetto alla questione di che trattasi. Infatti, se la condanna dell'aborto si ritrova in molte pagine della storia della mistica cristiana, non altrettanto facilmente si ritrovano pagine che narrano la vita degli esseri umani nel grembo materno.

Questo lavoro consta di cinque capitoli. Nel primo (*Conoscere prima di nascere*) sono prese in esame alcune informazioni relative a forme di conoscenza intrauterina, in ottica interdisciplinare ed interreligiosa, raccolte e selezionate durante il lavoro di ricerca bibliografica.

Particolare attenzione è riservata al dato angelologico. Successivamente, nel secondo capitolo (*Esperienza e conoscenza*), vengono presentate l'opera e la sua autrice e si sofferma l'attenzione sull'aspetto esperienziale della conoscenza mistica e sul tratto divino della conoscenza. Quindi, nel terzo e nel quarto capitolo (*Il miracolo della vita e Vita intrauterina*) sono stati analizzati i casi specifici di cui si è detto in questa *Introduzione*. Ovvero: conoscenza mistica e vita intrauterina di Maria, di Giovanni, di Gesù. Nel quinto capitolo (*Insegnamenti della Vergine Maria*) sono stati analizzati, in relazione a tali esperienze di cui la mistica d'Agreda scrive, gli insegnamenti a lei donati dalla Vergine Maria e, attraverso di lei, all'umanità. Con le *Conclusioni* ci proponiamo di rispondere alle domande che la stessa lettura dell'opera ci ha suggerito.

# Capitolo 1

## Conoscere prima di nascere

### 1.1 La conoscenza dimenticata

Secondo alcune teorie rabbiniche relative alla vita embrionale, ogni anima nel grembo materno riceve la conoscenza della *Torah*.

A che cosa è simile il feto nel seno di sua madre? A un libro che sta lì piegato. Le mani sono sulle sue due tempie; le due ascelle sopra le due ginocchia; i due calcagni sopra le due natiche; e la testa è posta fra le ginocchia. La bocca è chiusa e l'ombelico aperto; mangia di ciò che mangia la madre e beve di ciò che essa beve; ma non evacua per non uccidere la madre. Quando esce all'aria del mondo, ciò che era chiuso (cioè la bocca) si apre e ciò che era aperto (cioè l'ombelico) si chiude perché, se così non fosse, il bambino non potrebbe vivere nemmeno un'ora. Un lume è acceso sulla sua testa sì che egli può vedere da un estremo all'altro del mondo; come è detto: 'Quando la Sua luce brillava sulla mia testa e per la Sua luce io camminavo attraverso l'oscurità' (Job., XXIX, 3). Non meravigliartene, perché ecco, un uomo può dormire qui e vedere un sogno in Ispagna. L'essere umano non prova giorni più felici di quelli. Allora gli viene insegnata tutta la Torah; ma, quando entra nell'atmosfera del mondo, viene un angelo e lo colpisce sulla bocca e gli fa dimenticare tutto. Non esce dal seno finché non gli abbiano fatto giurare (questo impegno): Sii giusto e non malvagio; anche se tutto il mondo ti dice che sei giusto, sii ai tuoi occhi un malvagio e sappi che il Santo che benedetto sia, è puro, e l'anima che Egli ha posto in te, è pura. Se tu la conserverai nella sua purezza, bene; se no, ecco, Io te la toglierò (Nid., 30 b) (COHEN, A., 2007, 103).

Il dato angelologico, relativamente al tema della conoscenza quanto a quello dei concepimenti e delle nascite, è di fondamentale importanza. Si tratta di una costante presente in scritti di matrice differente.

Scrivono Moolenburg che Gabriele, oltre ad annunciare la venuta di Giovanni e di Gesù ai rispettivi genitori, è l'angelo incaricato di istruire le anime durante i nove mesi in cui i corpi crescono nei ventri delle madri. Anime che, secondo la tradizione ebraica, sono prese dal paradiso. In più, Moolenburg spiega che l'angelo Gabriele, sempre nella tradizione ebraica, è associato al nord, punto cardinale che simboleggia il pericolo e che è, altresì, legato al corpo.

Ma perché la parte del corpo è messa in relazione col nord? Secondo antiche filosofie, il nord era simbolo di pericolo, il che spiega tutta una serie di cose. Muoversi dentro un corpo è una cosa molto pericolosa. [...] Vivere su questa terra è un'esperienza molto pericolosa. Ecco perché ci viene detto che, quando Gabriele ha preso le anime dal paradiso, esse hanno protestato con violenza, perché sanno che la vita sulla terra è pericolosa» (MOOLENBURG, H. C., 1993, 79-81).

Gabriele è stato definito «angelo dell'umanità», «ermeneuta» e «donatore di forme», rappresentante della «sophia umana» nel suo viaggio verso la conoscenza (CRESTI, A., 2002, 158-159).

Si dice che Gabriele non solo ci prepari l'uscita in questo mondo ma ci aspetta anche dopo la morte. Ci da sicurezza dalla culla alla tomba. Tutti possono dire di aver conosciuto l'angelo Gabriele prima di essere nati. Probabilmente il comportamento del gruppo dei contemplativi è stato provocato dal ricordo delle istruzioni di Gabriele. Non che le ricordassero coscientemente, ma sapevano che c'era stato un contatto con lui. Se gli angeli rientrano a far parte della schiera dei nostri pensieri, si instaurerà in noi un modo totalmente nuovo di concepire la vita (MOOLENBURG, H. C., 1993, 81-82).

Se conoscere è una facoltà dell'anima, sapere quando l'anima viene creata ed infusa nel corpo è indispensabile per rispondere alla domanda sull'inizio della conoscenza. Allo stesso tempo, è importante sapere quando l'anima entra nel corpo perché, secondo alcuni teologi, è con la creazione e infusione dell'anima che a ciascuno viene assegnato un angelo "custode". Secondo altri, invece, l'assegnazione dell'angelo custode avviene al momento della nascita. La creazione e infusione dell'anima, così come la formazione del corpo, spingono a interrogarsi sull'effettivo momento di inizio della vita umana.

Le scienze quali la moderna fetologia ed embrionologia hanno iniziato una discussione in proposito. La copia cianografica del dna descrive una vita umana assolutamente unica dal momento della concezione. Potrebbe essere bello per noi riferirci alla fede come ad una chiave, ricordando le parole dell'arcangelo Gabriele a Maria quando lei indagava sul come a proposito della concezione verginale di Gesù: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo", spiegò il glorioso Arcangelo (Lc 1, 35). Come poteva saperlo Gabriele con una sicurezza così assoluta? Gabriele avrebbe potuto conoscere i misteri soltanto per mezzo dello Spirito Santo", ha scritto san Basilio. Da qui possiamo supporre che lo Spirito Santo non sia soltanto colui che da la vita agli angeli, ma anche che li istruisce e li usa in una molteplice varietà di modi perché attuino i suoi disegni (DRAHOS, M., 1999, 169-170).

Paradossalmente, da un lato la dottrina dell'anima è dottrina non rivelata e l'esistenza dell'anima non può essere provata con alcun dato empirico, ma dall'altro proprio gli strumenti scientifici ci consentono oggi di affermare che ogni vita umana è assolutamente unica dal momento della concezione.

Si diceva che mentre l'anima è nel grembo materno riceve la conoscenza della *Torah*. Poi, al momento della nascita, un angelo le fa dimenticare tutto. Perché? Che senso ha?

Cercheremo di dare una risposta più avanti. Ci basti ora ricordare con la Underhill che c'è bisogno, dopo la nascita, di un risveglio della coscienza di sé come esseri umani spirituali per

vivere una vita mistica.

La vida mística verdadera y definitivamente dirigida se inicia, y debe iniciarse, con ese fenómeno tan real, aunque indescriptible: el surgimiento en la conciencia del yo humano espiritual, más profundo, que los autores ascéticos y místicos de todas las edades han estado de acuerdo en denominar Regeneración o Renacimiento. Nada que haya dentro del hombre es capaz, por su propio poder, de conseguir esto. Debe evocarle una energía, un Espíritu vivificador, que proviene de más allá del alma y que «secretamente inicia lo que Él corona abiertamente» (UNDERHILL, E., 2006 144).

## 1. 2 L'albero della vita

Uno strumento antico, lo “ez hayym”, più noto come “albero della vita” e la cui traduzione esatta dovrebbe essere piuttosto “il diramarsi delle vite”, suggerisce un itinerario attraverso il quale le anime, appunto, percorrendolo, giungerebbero all'esistenza<sup>5</sup>.

Tale itinerario comincia in alto: sopra e fuori dalla prima *sefirah* vi è l'infinito Assoluto (*'Ein-sof*, in ebraico) che è al di là di ogni possibile conoscenza, e da cui tutto trae origine; da lì, imperscrutabilmente, ogni futuro essere, ogni futura opera, o idea, o avvenimento entra per una qualche osmosi nella prima *sefirah*; da questa, discende nella seconda a destra; poi nella terza, a sinistra, e così via fino alla nona; e fin lì si è ancora nei cosiddetti mondi spirituali. Dalla nona *sefirah*, si arriva infine all'ultima, che simboleggia la dimensione terrena -o-, come è chiamata nella Qabbalah, il «mondo del fare» (*'olam 'asīyah*)» (SIBALDI, I., 2017, XXIX).

Lo *Zóhar*, di cui Velasco scrive che è il libro «más importante de la literatura cabalística, tanto que es el único de la literatura rabínica postalmúdica que ha sido considerado canónico» (VELASCO, J. M., 2003, 201), contiene una dottrina teosofica ed una vera gnosi.

Punto central de esa doctrina es la distinción entre dos niveles de realidad en Dios: el Dios escondido, su sér íntimo que no tiene cualidades ni atributos y que es denominado el *En-Sof* (el Infinito); y el orden de las *sefirot*, que se refieren al mundo con atributos que representan aspectos de la naturaleza divina. *Sefirot* es considerada por algunos autores la palabra clave de la Cábala. La palabra -plural de *sefira*- significa «número», pero los cabalistas le han dotado de significaciones teosóficas y místicas. Constituyen las diez mediaciones o intermundos que forman el puente que une dos orillas separadas por un abismo: la orilla del *En-Sof*, el infinito sin nombre, el indecible, y la del cosmos del que nuestro universo es sólo una parcela (ibidem).

Le nove sfere del cosiddetto “albero della vita” ci suggeriscono un accostamento con i nove cori della gerarchia angelica e i nove mesi di gravidanza, cioè il tempo di preparazione

---

<sup>5</sup>Sull'origine e lo sviluppo dell' “albero della vita” cfr. SIBALDI, I., *Che angelo sei? Libro degli angeli e dell'io celeste*, Pickwick, Cles (TN) 2017, XXXV e ss.

alla nascita. Allo stesso modo, lo schema con cui si è soliti rappresentare l' "albero della vita" ci fa pensare alla consueta rappresentazione grafica del DNA.

Il transito dai mondi dello Spirito all'esistenza terrena può essere immaginato come una discesa dall'alto e al contempo come «una specie di *riduzione dimensionale*» (SIBALDI, I. 2017, XXXI). Prima di nascere, ognuno di noi potrebbe aver sperimentato una straordinaria ampiezza.

Nella multidimensionalità delle nove *sefirot* non possono esservi, infatti, il «prima» e il «dopo», il «qui» e il «là» così come li intendiamo noi nell'ultima, se là lo spazio-tempo ha un numero di dimensioni maggiore di quello a noi familiare; la situazione là, doveva somigliare molto a quella delle particelle che, secondo la meccanica quantistica, possono trovarsi contemporaneamente in più luoghi diversi. Nell'ultima *sefirah*, invece, tu e ogni cosa a te nota si può trovare soltanto in un momento e in un luogo alla volta – a cominciare dal momento del tuo parto, che, *nel nostro mondo*, si collocherà nella proiezione terrestre di una delle nove *sefirot* superiori, e di un suo particolare Angelo.

Dunque, *solamente nel nostro mondo tridimensionale ogni individuo ha un suo Angelo*, un suo «vento dell'inizio»: non lassù, non là fuori! E per tale ragione, d'altra parte, i restanti settantuno Angeli non sono veramente estranei a nessuno di noi, poiché li avevamo conosciuti tutti, attraversando tutte le *sefirot*, durante la nostra discesa dall'Assoluto 'Ein-sof. Quanto più studiamo questi Angeli, dunque, tanto più ci avviciniamo alla diversa visione della realtà, di cui disponevamo prima della nascita, e ad altre forme di conoscenza e di percezione, multidimensionali, sì, e tuttavia ancor più nostre, più autentiche, più originarie di quanto non sia il nostro attuale orientamento spazio-temporale (ibidem, XXXIV).

Occorre fare un passo indietro. Sibaldi spiega che, per gli antichi, gli angeli non erano altro che modi di descrivere connessioni tra terra e cielo, ovvero tra ciò che sappiamo di essere, sappiamo di sapere, sappiamo di volere e di poter fare e ciò che, al contrario, non sappiamo ancora di essere, di sapere, di volere e di poter fare (cfr. *ivi*, XV).

Gli angeli – *mala'akiym* sono messaggeri e inviati del regno. In quanto messaggeri annunciano e devono essere intesi come "energie"; in quanto inviati del regno possono anche agire, fare avvenire e non soltanto portare notizie. Proprio il nome *Gabriel*, per Sibaldi, significa «la forza virile del Dio creatore» (cfr. *ibidem*).

Si diceva che la nascita di ciascun individuo si colloca nella proiezione terrestre di una delle nove *sefirot*. L'angelologia antica, prendendo in considerazione proprio il momento della nascita, «vuole indicare all'individuo quali compiti ha da svolgere nel mondo, per il bene suo e di tutti, in base a una particolare corrente energetica che può guidare la sua personalità, e che è rimasta e rimarrà identica negli anni, nei secoli, nei millenni» (*ivi*, XXXVII).

Secondo alcune teorie giudaiche e, nella fattispecie, secondo quanto afferma la teoria dello *Tsimtsum*, è «la retracción de Dios que hace posible la aparición de los seres, como primer paso hacía su producción. En efecto, el primero paso del *En-sof*, del infinito, no es hacia fuera,



sino hacia el interior, paso de vuelta a sí mismo, de retiro a su interior, con el que se intenta comprender el *ex nihilo* de la acción creadora» (VELASCO, J. M., 2003, 204).

Solitamente con il termine “nascita” facciamo riferimento al momento in cui un essere umano che ha già trascorso un certo periodo nel grembo della madre, si manifesta al mondo. Esistono, però, altre nascite simboliche che la persona vive durante il corso della sua esistenza e che non sono meno importanti di quella prima nascita-manifestazione fisica. Scrive Grün:

«Una crisi che distrugge tutto quello che abbiamo costruito fino ad oggi può trasformarsi nell'opportunità di una nascita nuova, il fuoco in cui cadiamo può essere il simbolo del nuovo che vuole nascere dentro di noi. I mistici hanno sperimentato nell'uomo l'immagine della nascita di Dio. La vita spirituale consiste nel fatto che Dio nasce in noi. Se Dio nasce in noi, se noi entriamo in contatto con l'io vero ed originario, allora la nostra vita acquista salute e totalità. Nei momenti di crisi, nei momenti di disperazione, quando il fuoco ci divora, dovremo guardare all'angelo Gabriele. Possiamo parlare con lui e chiedergli che cosa ci promette. Quando analizziamo e rielaboriamo la nostra storia di vita, è importante soprattutto che ci guardiamo indietro e riconosciamo la promessa che ci è stata fatta. Noi abbiamo una missione. Abbiamo un futuro. Guardiamo allora alla nostra storia non per arrestarci ad essa, ma per imparare da essa qual è il nostro compito e che cosa ci è stato promesso. Riusciremo a dominare la nostra vita solamente se comprenderemo ciò che vediamo nel nostro intimo, l'angelo Gabriele ci promette la nascita del Bambino divino in noi e ci fa capire che cosa Dio fa di noi e in noi. E Gabriele è l'angelo che accompagna la nostra nascita come una “levatrice celeste”. Ogni nascita comporta anche dolore. Dobbiamo attraversare l'oscuro condotto della nascita per poter sperimentare l'ampiezza e la libertà della vita» (GRÜN, A., 2002, 131-133).

Considerata la delicatezza e la complessità dell'argomento trattato, qualsiasi riflessione e/o ipotesi potrebbe sembrare azzardata. Tuttavia, pur tenendo sempre ben presente quella che la Underhill ha definito «temibile pretensión de exactitud» (UNDERHILL, E., 2006, 146), combinando alcune teorie giudaico-cristiane, proviamo a fare alcune supposizioni. Innanzitutto, immaginiamo che, a seguito di una “contrazione”, prima della quale una certa anima viveva “in” Dio, sarebbe diventata un'anima che vive in relazione “con” Dio. Si sarebbe originata, cioè, una distanza possibile da colmare soltanto ritornando a vivere “in” Dio. Secondariamente, l'anima sarebbe discesa nel mondo materiale attraverso l' “albero della vita”, incarnandosi in un corpo; per tornare a vivere in Dio, dopo essere discesa, l'anima deve ascendere. La vita umana, stando così le cose, potrebbe essere immaginata come un viaggio di andata/ritorno, discesa/salita attraverso il quale l'essere umano assume coscienza della presenza di Dio, del totalmente “Altro”, del suo essere relazionale e spirituale. Il cammino della vita, dalla presa di coscienza della presenza di Dio fino alla completa deificazione di se stessi, al processo per cui cioè l'uomo si fa Dio per essere “in” Dio, è un cammino mistico. La conoscenza mistica è un tipo di conoscenza finalizzata alla trasformazione dell'essere umano.

La teoria della contemplazione della Trascendenza di Dio non fa altro che richiamare l'attenzione su questo "albero della vita" da risalire. Allo stesso modo, attraverso un processo di contrazione, come suggerisce la teoria della contemplazione dell'Immanenza di Dio, l'uomo non fa altro che ritrovare Dio dentro di sé<sup>6</sup>. Tutto è Uno.

Como el embrión del hombre físico, sea santo o salvaje, pasa por las mismas etapas de crecimiento inicial, así ocurre también con el hombre espiritual. Cuando tiene lugar en él el «nuevo nacimiento», cuando comienza el nuevo proceso vital de su yo profundo, el individuo normal, no menos que el místico, conoce ese ascenso en espiral hacia más altos niveles, esas oscilaciones de la conciencia entre la luz y la oscuridad, esas extrañas perturbaciones mentales, abruptas invasiones procedentes de la región subliminal, y desconcertantes vislumbres de la verdad, que acompañan el crecimiento de las facultades trascendentales. Aunque bien puede interpretarlas en un sentido distinto del místico. También él se sentirá impulsado a una drástica autodisciplina, a una deliberada purificación de sus ojos para poder ver. Y, al recibir una nueva visión del mundo, se sentirá espoleado por ella a una total autodedicación, una activa entrega a este ser total, a ese aspecto de lo Infinito que ha percibido. Tampoco él tardará en sufrir los trastornos de la adolescencia espiritual: se verá obligado a esos sacrificios que exige toda forma de genio. Conocerá, según su medida, los terribles momentos de lúcido autoconocimiento, el éxtasis de una intuición de lo Real que sirve de contrapeso. Más y más, conforme estudiamos y cotejamos todas las pruebas disponibles, se nos impone este hecho, esta ley: que el movimiento general de la conciencia humana, cuando obedece a su innata tendencia a la trascendencia, es siempre el mismo. Hay solamente un camino que lleva de la Apariencia a la Realidad.

[...] Ser místico es participar, aquí y ahora, en esa vida real y eterna, en el más pleno y profundo sentido que le es posible al ser humano. Es tomar, como agente libre y consciente -no un siervo, sino un hijo- en los gozosos dolores de parto del Universo, en su impetuoso avance, a través del dolor y la gloria, hacia su hogar en Dios. Este don «filial», esta facultad de libre cooperación en el proceso mundial, es el mayor honor del ser humano (ivi, 498-500).

### 1. 3 Gli angeli custodi

Ritorniamo a considerare il dato angelologico in relazione al tema di che trattasi.

Agli angeli è affidato spesso il compito di istruire gli uomini durante il cammino della vita. Si è detto che, secondo alcuni, l'angelo incaricato di istruire l'anima, durante i nove mesi in cui il corpo si forma nel ventre materno, è Gabriele.

I teologi cristiani sono propensi a sostenere che ogni uomo sia affidato alla custodia di un angelo (cfr. MONGELLI, G., 2009, volume I, 161 e ss.). San Tommaso, il *Doctor Angelicus*, da giovane aveva ritenuto che l'angelo custode fosse dato da Dio al momento dell'infusione dell'anima nel germe. Successivamente, però, sostenne che finché il bambino è nel seno della madre, probabilmente l'angelo che lo custodisce è l'angelo custode della madre. Alla nascita gli viene poi assegnato un angelo particolare, come insegna anche san Girolamo (cfr. ivi, 166).

---

<sup>6</sup>Sulla teoria della Trascendenza e dell'Immanenza di Dio cfr. UNDERHILL, E., 2006, 371-401.

Alcuni pensano, invece, che l'angelo custode venga assegnato al momento del battesimo (cfr. *ivi*, 169). Proprio la domanda relativa all'assegnazione di un angelo al momento del concepimento, come crede anche sant'Anselmo, o successivamente, al momento della nascita, costituisce uno degli interrogativi che teologi e, soprattutto, angelologi si sono posti frequentemente (cfr. STANZIONE, M., 2018, 137)

Oltre agli angeli custodi assegnati ad ogni uomo, specialmente ai cristiani, diverse sono le opinioni dei Padri della Chiesa, e non solo, sulla custodia angelica di popoli, nazioni, città, elementi materiali (cfr. MONGELLI, G., 2009, 171 e ss.). Leggiamo cosa scrive a riguardo don Stanzone:

La dignità dell'uomo, creato a immagine di Dio, è un argomento sufficiente per rendere plausibile l'ipotesi dell'angelo attribuito alla nascita. [...] Il battesimo dona dei privilegi (il mistero dell'eucarestia, ad esempio) e intensifica incontestabilmente l'esercizio della protezione angelica ma il lattante non battezzato, la cui anima comincia già a essere ambita dagli spiriti malvagi, non ha meno bisogno di protezione e di aiuto di quello battezzato. Non è logico accettare l'esistenza di angeli delle acque e del vento e negare questo privilegio a certi uomini non cristiani o non battezzati. (STANZIONE, M., 2018, 135).

Durante il Medioevo si volle indagare più approfonditamente sulla custodia esclusiva di un'anima da parte di un solo angelo. La questione si rese complessa, però, soprattutto quando, richiamando Origene, si affermò che ogni essere umano è affidato sia ad un angelo custode che ad un angelo tentatore (cfr. MONGELLI, G., 2009, 175-176).

Don Stanzone, riferisce che la credenza dei cristiani che ogni persona abbia un angelo custode fa capo, soprattutto, alle parole di Gesù riportate dall'evangelista Matteo. Inoltre, che la tradizione ebraica assegni ad ogni persona da due a undicimila angeli custodi, mentre la tradizione islamica sostiene che ogni persona abbia due angeli custodi durante il giorno e due durante la notte (cfr. STANZIONE, M., 2016, 25, 34, 56, 68-69). Ancora, che gli angeli custodi siano conosciuti anche come angeli compagni (cfr. *ivi*, 25). Come gli angeli registratori, inoltre, registrano le azioni della persona che custodiscono, le quali azioni saranno ricordate nel Giorno del Giudizio (cfr. *ivi*, 23).

Secondo la tradizione ebraica esisterebbe un angelo della concezione -*Laila*-, il solo con caratteristiche femminili, che veglierebbe sull'anima quando penetra il seme, durante la sua formazione e nascita, quindi durante la vita, fino alla morte (cfr. *ivi*, 77). Curioso il fatto che, così come un angelo con caratteristiche femminili veglierebbe sull'anima quando penetra il seme, allo stesso modo un demone, con caratteristiche pure femminili, cercherebbe in tutti i

modi di uccidere i neonati. La figura di *Lilith* -questo il nome del demone- trova maggiore sviluppo del folklore del tardo giudaismo e in alcuni apocrifi. Viene considerata la prima moglie di Adamo, poi sostituita con Eva e, proprio per questo motivo, intenzionata a vendicarsi di notte insidiando gli uomini che dimorano soli e uccidendo i neonati (cfr. MONGELLI, G., 2009, volume II, 71-72).

Relativamente alla sue funzioni, don Stanzone afferma che «la funzione essenziale dell'angelo custode è l'amministrazione del nostro pellegrinaggio di ritorno verso l'origine» (STANZIONE, M., 2018, 142).

Si è potuto dire che la presenza dell'angelo custode è una legge della nostra esistenza spirituale, come la gravitazione è una legge della nostra esistenza fisica. Siamo, per la natura delle cose, «accompagnati» e non possiamo vivere senza questo accompagnamento, come non possiamo prefigurarci di vivere senza un peso corporale. D'altronde, l'angelo è una energia complementare della forza di gravitazione. Fornisce un contrappeso costante al nostro orientamento naturale per mezzo dei sensi, della materia terrestre. L'angelo «tira verso l'alto». Senza il suo intervento ci ridurremmo allo stato minerale, così come in assenza di gravitazione ci perderemmo nel vuoto cosmico.

Il termine «custode» è per questa ragione incompleto e un tantino patetico. La funzione dell'angelo custode è contemporaneamente più complicata sottinteso della nostra costituzione globale, come il dono fatto alla creatura per conservare il contatto con il suo Creatore. Siamo dotati di una componente angelica, così come di ragione, intuizione e sensibilità. Da un punto di vista teologico possiamo assolutamente parlare dell'inevitabilità dell'angelo custode. È terribile accorgersi che siamo tutti accompagnati da un responsabile celeste, che ciascuno di noi è accompagnato da qualcosa di più alto di noi. Viviamo «in due», gemelli, in raccordo con il nostro compagno siderale (ivi, 143-144).

Ritornando a Gabriele, Lejeune si domanda se fosse stato l'angelo custode della Vergine Maria, come ipotizzato da diversi teologi (cfr. LEJEUNE, R., 2001, 40). Per Hophan fu, certamente, il primo angelo nella vita di Gesù «non soltanto in ordine cronologico, ma anche in ordine d'importanza. È il testimone del Logos nel suo spozalizio con la natura umana. Riverente chinò il capo davanti al più grande di tutti i miracoli, quando il Figlio unigenito di Dio scese nel grembo di una Vergine» (HOPHAN, O., 1959, 226-227).

Con riferimento alla Vergine Maria, la mistica d'Agreda scrive che furono incaricati della Sua custodia ben mille angeli (cfr. I MCD 14.201 e ss.; I MCD 15.208). Si distinguevano tali angeli, gli uni dagli altri, per gli stemmi rappresentanti i misteri dell'incarnazione e della passione di Cristo nonché la grandezza e dignità di Maria. La stessa Maria, però, non conobbe questo mistero perché l'Altissimo ordinò agli angeli di non rivelarle che sarebbe diventata Madre del suo Unigenito, fino al tempo stabilito della sua sapienza (cfr. I MCD 14.207).

## 1. 4 L'angelo Gabriele

Gli angeli conoscono la volontà di Dio. Sono inviati agli uomini perché anch'essi conoscano. Annunciano concepimenti e nascite. Quando Dio si serve di loro lo fa non soltanto per manifestare la sua volontà, ma anche per assicurare il successo delle missioni (cfr. MONGELLI, G., 2009, volume I, 103).

Già si è visto che, più volte, Gabriele è stato chiamato in causa per quanto riguarda l'annuncio di concepimenti e nascite come pure la trasmissione della conoscenza durante la permanenza del concepito nel grembo materno.

Gabriele è «l'annunciatore della vita nascente e i figli sono sempre una bella notizia» (STANZIONE, M., 2014, 9). Dovrebbe essere così. Eppure le statistiche parlano chiaro: cinquantasei milioni di aborti ogni anno. Ecco allora che Gabriele è pure l'angelo che «fa sentire i gemiti ed i vagiti dei bimbi non nati, uccisi dalle loro stesse madri in un momento di odio e di disperazione [...]» (MALAMOCCO, L., 2005, 33).

In una preghiera all'arcangelo, Guillet scrive:

«[...] Tu sei stato il primo testimone dell'Incarnazione del Verbo nel grembo della Vergine beata. Insegna agli uomini a rispettare il germe della vita in grembo, perché non commettano nessun misfatto contro il miracolo incredibile dell'incarnazione; proteggi le nostre mogli e madri dal grande peccato dei nostri tempi, cioè l'aborto, la nuova strage degli innocenti di Betlemme. Apri gli occhi delle nostre ragazze e donne perché vedano la grande dignità della loro condizione e portino in cuore Gesù con lo stesso spirito di Maria, e riconvertano a Dio i loro mariti e figli» (GUILLET, A., 1998, 131-132).

E don Stanzone scrive:

«Oggi, in un'epoca in cui il rispetto per la vita umana è distrutto dall'aborto, dal suicidio, dall'omicidio, dall'eutanasia, noi credenti chiediamo all'arcangelo Gabriele, che significa "Forza di Dio", che annunciò a Maria la gioia della venuta al mondo della Vita, il coraggio di fare un apostolato pieno di gioia in favore della vita fin dal suo concepimento» (STANZIONE, M., 2014, 57).

Gabriele spesso annuncia «la nascita di fanciulli molto speciali che, da adulti, avranno grandi compiti da svolgere» (ivi, 9).

In tutte le religioni incontriamo il motivo di un angelo che promette la nascita del figlio di Dio. È un'immagine archetipica che riveste importanza anche per noi oggi. Ci dice che ad ogni nascita è collegata la promessa di un angelo, che questo bambino è prezioso, grande, figlio dell'Altissimo, maschio o femmina che sia e che ha un compito importante in questo mondo. Sopra la nascita di ogni bambino c'è un angelo. La nascita non è solamente un processo biologico, ma è sempre anche

un mistero, la promessa di qualcosa di nuovo, di qualcosa che non c'è ancora stato. Il racconto delle due promesse di Lc 1 ci deve aprire gli occhi al mistero della nostra stessa nascita. Anche nella nostra stessa nascita c'è un angelo Gabriele. Dio lo ha mandato affinché i nostri genitori generassero un figlio, affinché per mezzo di noi apparisse qualcosa di nuovo in questo mondo, un'immagine nuova e irripetibile di Dio. E noi abbiamo una missione. Non viviamo alla giornata. Vegetare è troppo poco. Dietro la storia della nostra nascita dovremmo scoprire quale è la nostra missione. E noi dovremmo entrare in contatto con l'angelo che vegliava sulla nostra nascita. Scopriremo allora il mistero che noi siamo. Allora non ci sentiremo più senza valore, ma scopriremo l'eccezionale dignità che Dio ci ha conferito (GRÜN, A., 2002, 128-129).

Proprio perché Gabriele ha annunciato la nascita del figlio di Dio è pure noto come angelo dell'annunciazione e dell'incarnazione.

Nel tempo è divenuto intercessore presso Dio per le coppie che desiderano avere bambini ed hanno difficoltà, così come per le coppie benedette con una nuova nascita (cfr. STANZIONE, M., 2014, 9). «In situazioni che appaiono senza speranza, l'angelo Gabriele promette un figlio, un nuovo inizio. Elisabetta, -scrive don Stanzione- che non attende più figli a causa della sua età avanzata; Maria, la Vergine, che non conosce uomo: due donne si trovano, prodigiosamente, ad essere incinte» (ibidem).

Gabriele rappresenta pure la dimensione erotica della spiritualità. L'angelo «vorrebbe fecondarci come Maria, così che la nostra anima sia incinta della parola di Dio e la parola di Dio si faccia carne anche in noi» (GRÜN, A., 2002, 128-129).

Nelle *Sacre Scritture* viene nominato quattro volte. A Daniele spiega una misteriosa visione e gli annunzia il tempo della venuta del Messia; al sacerdote Zaccaria e alla vergine Maria, insieme ai loro coniugi Elisabetta e Giuseppe, annunzia, rispettivamente, la nascita di Giovanni e di Gesù. Don Stanzione ricorda che «San Bernardo afferma che solo Gabriele, tra tutti gli angeli, fu trovato degno di annunciare a Maria i disegni di Dio su di lei e di ricevere il suo Fiat» e che il saluto dell'angelo a Maria è diventata, nel tempo, una delle preghiere cattoliche più note (cfr. STANZIONE, M., 2005, 56).

La funzione di Gabriele è per Ravasi identificabile sin da subito, da quando appare al profeta Daniele. Gabriele «è per eccellenza l'angelo destinato a interpretare le visioni che vengono tratteggiate in quelle pagine e i cui contorni sono piuttosto oscuri» ma è anche l'angelo che ha il compito di orientare i fedeli e annunciare la speranza (cfr. RAVASI, G., 2006, 144-145).

La mistica d'Agreda, oltre che far riferimento alle apparizioni dell'angelo Gabriele a Zaccaria e Maria, ci informa dell'annuncio fatto dallo stesso angelo ad Anna e Gioacchino, relativamente alla nascita di Maria (cfr. I MCD, 13)<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup>Nel *Protovangelo di Giacomo* non viene specificato che l'angelo apparso ad Anna e Gioacchino sia stato Gabriele.

Nella letteratura apocriфа, nella fattispecie nel *Vangelo dell'infanzia arabo siriano*, è Gesù stesso, addirittura, ancora in culla, che parla alla madre, affermando di essere Gesù, figlio di Dio, il Logos, generato secondo quanto annunciato dall'angelo Gabriele<sup>8</sup>.

Nella *Storia di Giuseppe il falegname*, Gabriele viene chiamato arcangelo della gioia<sup>9</sup>; nel *Vangelo di Bartolomeo* viene specificato che fu il terzo angelo ad essere stato creato<sup>10</sup>.

Già si è detto che, attraverso gli annunci angelici, Dio manifesta la Sua volontà agli uomini<sup>11</sup>. Oltre che ai già citati Elisabetta e Zaccaria, Anna e Gioacchino, Maria e Giuseppe, le *Sacre Scritture* ricordano che anche ad Abramo e Sara (cfr. STANZIONE, M., 2016, 18, 72, 113) come a Manoah e alla moglie sterile (cfr. *ivi*, 81-82, 111) vengono annunciati concepimenti da parte di angeli di Dio.

Nella *Mística Ciudad de Dios*, María de Jesús scrive che Gabriele, prima di annunciare il concepimento e la nascita di Maria ai futuri genitori, conobbe la volontà di Dio. Si legge:

«Gli spiriti celesti conobbero questa volontà e decisione dell'Altissimo. L'arcangelo Gabriele, mentre era prostrato in adorazione davanti a lui, come usano fare quegli spiriti purissimi, in atteggiamento di umiltà dinanzi al trono della santissima Trinità, udì una voce proveniente dal trono stesso, che gli diceva: «Gabriele, illumina, rincuora e consola i nostri servi Gioacchino ed Anna; riferisci che le loro preghiere sono giunte a noi e che la nostra clemenza ha esaudito le loro suppliche. Prometti loro che riceveranno un frutto di benedizione sostenuti dalla nostra forza: Anna concepirà e partorirà una figlia alla quale diamo fin da ora il nome di Maria» (I MCD 13.178).

Ancora, con riferimento a Gabriele, il padre Bonaventura da Sorrento ricorda che, oltre ad essere uno dei tre arcangeli esplicitamente chiamati per nome nelle *Sacre Scritture*, è pure uno dei sette arcangeli i cui nomi vennero rivelati al beato Amedeo da Silva nel 1460, furono

---

Cfr. *Protovangelo di Giacomo* in *Cristianesimo. I Vangeli Apocriфи* (Le Grandi Religioni del Mondo 12), Mondadori, Milano 2007, pp. 5-28. Anche nel *Vangelo dello Pseudo-Matteo* non viene specificato il nome dell'angelo apparso ad Anna e Gioacchino. Cfr. *Vangelo dello Pseudo-Matteo* in *ibidem*, pp. 63-111. Stessa cosa dicasi per il *Libro sulla natività di Maria* e per il *Vangelo dell'infanzia armeno*. Cfr. *Libro sulla natività di Maria* in *ibidem*, pp. 2115-225 e *Vangelo dell'infanzia armeno* in *ibidem*, pp. 149-213. Si veda anche *Storia di Giuseppe il falegname* in *ibidem*, pp. 227-256. Don Marcello Stanzone, nel *Piccolo dizionario degli angeli*, scrive che un angelo apparve a Gioacchino e Anna, futuri genitori di Maria, senza specificare se si sia trattato di Gabriele. Cfr. STANZIONE, M., *Piccolo dizionario degli angeli*, op. cit., 65 e 112. Visitò, invece, certamente Elisabetta e Zaccaria così come Giuseppe e Maria. Cfr. *ibidem*, 66, 83, 111-112, 134-135.

<sup>8</sup>Cfr. *Vangelo dell'infanzia arabo siriano* in *Cristianesimo. I Vangeli Apocriфи*, op. cit., pp. 113-148.

<sup>9</sup>Cfr. *Storia di Giuseppe il falegname*, op. cit.

<sup>10</sup>Cfr. *Vangelo di Bartolomeo* in *Cristianesimo. I Vangeli Apocriфи*, op. cit., pp. 423-444.

<sup>11</sup>Nelle *Sacre Scritture* cfr. Gdc 13, 3-21; Mt 1, 20-25; Lc 1, 11-20; Lc 2, 9-15. Si veda anche Bonaventura da Sorrento, *Michael*, edizioni Michael, 2001, 14 e ss. [Ristampa della II edizione di *Mi-Cha-El Trattazione biblica dommatica storica morale utilissima a predicatori e devoti per la maggiore conoscenza e venerazione al principe degli angeli. Piccolo Studio del p. Bonaventura da Sorrento cappuccino socio di varie accademie religiose, scientifiche e letterarie*, Napoli-Sorrento, Stabilimento Tipografico Librario di A. & Salvatore Festa, 1892].

citati nella *Cronaca di S. Maria degli angeli* e ritrovati nella chiesa loro dedicata a Palermo dove Gabriele è presentato come il *Nuncius* per eccellenza (cfr. BONAVENTURA DA SORRENTO, 2001, 10).

Sull'associazione dei sette angeli a pianeti, giorni della settimana e organi del corpo umano, -nel caso di Gabriele al pianeta Giove, al martedì, al fegato- il padre Bonaventura afferma che si tratta di vanità di letterati e può indurre a fatalismo e ad errori perniciosi, sebbene agli angeli non possa negarsi anche il governo fisico del mondo e dell'uomo. Afferma, quindi, che veri uffizi di questi angeli sono tre e di più alta importanza: presiedono ai sette sacramenti, estirpano i sette vizi capitali dal cuore degli uomini e introducono le virtù opposte. Gabriele, nella fattispecie, presiede al sacramento del Battesimo, combatte l'avarizia ed eccita alla carità (cfr. *ivi*, 11-12). Con ciò, i sette angeli sono ministri delle divine misericordie, ma essi assolvono anche alla funzione di ministri della divina giustizia quando imboccano la tromba, annunciano e versano i flagelli di Dio (cfr. *ivi*, 12)<sup>12</sup>.

Don Stanzone, che presenta Gabriele come angelo dell'Annunciazione (STANZIONE, M., 2016, 26), ricorda che in diverse tradizioni è considerato uno dei sette arcangeli o dei quattro angeli che sono alla presenza di Dio; inoltre, che è portatore di annunci, angelo che dona coraggio e forza, principe del fuoco. Ricorda pure che nella religione islamica è l'angelo che diede a Maometto la prima rivelazione di parole sacre, quindi gli consegnò il *Corano* (cfr. *ivi*, 27-28, 56, 60, 82-83, 87, 92, 103-104, 112) e lo accompagnò in un viaggio notturno a visitare i sette cieli (cfr. *ivi*, 29-30-130). Ancora, secondo la tradizione orale islamica, l'angelo Gabriele avrebbe accompagnato Adamo durante un pellegrinaggio alla città santa della Mecca (cfr. *ivi*, 19). Alla Vergine Maria e al suo sposo Giuseppe annunciò la nascita di Gesù (cfr. *ivi*, 62, 66, 83-84, 111-112).

Alcuni autori pensano che sia stato Gabriele ad apparire ai pastori nella notte della nascita di Gesù, così come a confortare Gesù nel Getsemani (cfr. MONGELLI, G., 2009, volume I, 312-313). Sarebbe stato, secondo altre fonti, uno degli angeli che seppellirono Mosè e pure l'angelo distruttore dell'armata di Sennacherib di cui si parla nel *Secondo Libro delle Cronache* (cfr. *ivi*, 313). Secondo l'apocrifo libro di *Enoch* sarebbe uno dei quattro angeli preposti alle quattro parti del mondo (cfr. *ivi*, 313 e 315).

Oltre che nunzio, Gabriele condivide con l'arcangelo Michele l'ufficio di psicologo (cfr.

---

<sup>12</sup>Si veda anche il libro dell'*Apocalisse*.



ivi, 134, 177, 180)<sup>13</sup>. I greci lo chiamano anche *propilaios* perché, sempre con Michele, ha il ruolo di guardiano della porta delle chiese ed impedisce l'ingresso al demonio (cfr. ivi, 315).

Nel 1951 è stato nominato patrono celeste delle telecomunicazioni (cfr. ivi, 316).

Nell'iconografia è spesso rappresentato come turiferario, nunzio, guardiano delle porte delle chiese. Come nunzio, particolarmente, viene raffigurato con in mano una lanterna accesa e uno specchio di diaspro verde sul quale sono trascritti gli ordini di Dio che deve trasmettere, oppure un bastone che diventa scettrale con puntale d'oro, oppure con un giglio o un ramoscello d'olivo (cfr. ivi, 317 e ss.).

Dal saluto che rivolse alla Vergine Maria fiorì la tradizionale preghiera dell'*Angelus* (cfr. STANZIONE, M., 2016, 25). Come pure dell'*Ave Maria*.

Si è detto che, secondo quanto riporta la mistica d'Agreda, fu Gabriele ad annunciare il concepimento e la nascita di Maria ai santi Gioacchino e Anna. Non soltanto annuncia loro il concepimento e la nascita della figlia, ma anche l'imposizione di un particolare nome alla nascita da parte del Signore (cfr. I MCD 13.179 e I MCD 13.183). Cosa, quest'ultima, di interesse rilevante. *Nome omen*. Proprio il nome *Gabriele*, per esempio, è stato interpretato nel tempo come: *Fortitudo Dei, il Forte di Dio, Potenza di Dio, Fortezza di Dio, uomo di Dio, uomo forte, Dio è la mia forza, Dio è potente, Dio è forza, La mia fiducia è in Dio, Chi possiede la fiducia di Dio, Servitore di Dio, Dio si è mostrato forte*.

Poiché Gioacchino e Anna non avevano avuto figli e avevano pregato per averne, promettendo al Signore che avrebbero consacrato il frutto del grembo, l'angelo afferma che, come da loro promesso, la figlia sarebbe stata consacrata al tempio e a Dio (cfr. I MCD 13.183). Inoltre, riferisce sia al padre che alla madre, delle informazioni relative alla figlia che sarà loro donata (cfr. I MCD 13.179 e I MCD 13.183).

A sant'Anna vengono fatti ben due annunci di concepimenti e nascita. Vengono, infatti, annunciati il concepimento e la nascita di Maria che a sua volta concepirà e darà alla luce il Messia. Rispetto, però, a questo secondo annuncio l'angelo invita Anna a mantenere il segreto (cfr. I MCD 13.183). Effettivamente, Anna non rivelò mai questo annuncio angelico. Era opportuno, tuttavia, che la madre conoscesse la dignità della figlia dovendo partorirla e allevarla nel modo più conveniente (cfr. I MCD 13.187).

L'annuncio del concepimento di Maria fu fatto a san Gioacchino in sogno, come sarebbe accaduto poi a san Giuseppe che, in tal modo, appunto, avrebbe saputo della gravidanza di

---

<sup>13</sup>Cfr. anche *Storia di Giuseppe il falegname* op. cit.

Maria per opera dello Spirito Santo (cfr. I MCD 13.180). A sant'Anna, invece, l'angelo apparve in forma umana come apparirà, successivamente, a Maria per annunciare il concepimento di Gesù (cfr. I MCD 13.182).

L'annuncio angelico è una costante nelle storie riportate dalla nostra. Un angelo annuncia a Gioacchino e Anna il concepimento e la nascita di Maria; un angelo annuncia a Zaccaria ed Elisabetta il concepimento e la nascita di Giovanni; un angelo annuncia a Giuseppe e Maria il concepimento e la nascita di Gesù.

Nel modo in cui è solito far conoscere la sua volontà, Dio comanda a Gabriele di recare l'annuncio del concepimento di Gesù, per opera dello Spirito Santo, a Maria (cfr. III MCD 10.110 e ss.). Quando l'angelo fu inviato, la giovane destinata ad essere madre del Verbo incarnato aveva quattordici anni, sei mesi e diciassette giorni (cfr. III MCD 10.114).

Il racconto del mistero dell'incarnazione causa un blocco delle facoltà dell'autrice. Scrive:

«Voglio confessare alla presenza del cielo, della terra e dei loro abitanti, nonché del Dio eterno e creatore di tutto l'universo, che, giunta al punto di prendere la penna per scrivere dell'arcano mistero dell'incarnazione, vengono meno le mie già deboli forze, ammutolisce la mia lingua, il mio ragionare si arresta, si bloccano le mie facoltà e, volgendo il mio intelletto alla divina luce che mi guida e mi ammaestra, mi trovo tutta sopraffatta e sommersa. In essa si conosce tutta senza inganno, s'intende senza raggiri; vedo la mia inadeguatezza, conosco il vuoto delle parole e quanto sono insufficienti i termini per dare un'idea completa di un mistero che alla fine comprende Dio stesso e la più grande opera e meraviglia della sua onnipotenza. Vedo in questo mistero la divina ed ammirabile armonia della provvidenza e sapienza infinite, con le quali Dio lo ordinò e preparò da tutta l'eternità, cominciando a disporlo gradatamente fino allo scopo altissimo della discesa di Dio nel mondo per farsi uomo. Vedo inoltre come il Verbo incarnato, per discendere dal seno di suo Padre, aspettò e scelse come occasione ed ora più opportuna il silenzio della mezzanotte e dell'ignoranza dei mortali, quando tutti i discendenti di Adamo erano sepolti ed immersi nel sonno dell'oblio, privi della conoscenza del loro vero Dio, senza che ci fosse chi aprisse la bocca per confessarlo e benedirlo, eccetto alcuni, pochi, del suo popolo. Tutto il resto del mondo restava nel silenzio e nelle tenebre, essendo in corso una lunga notte di quasi cinquemiladuecento anni; i secoli e le generazioni si succedevano le une alle altre, ciascuna nel tempo determinato dall'eterna sapienza, affinché tutti potessero conoscere il loro Creatore e in un certo qual modo imbattervisi, dal momento che lo avevano così vicino che, stando in lui, ne ricevevano la vita, l'essere e il movimento. Tuttavia, sebbene alcuni dei mortali cercassero Dio andando quasi a tentoni, non essendo ancora arrivato il chiaro giorno della luce inaccessibile, non riuscivano a incontrarlo; perciò, non conoscendolo, attribuivano la divinità alle cose sensibili e più vili della terra (III MCD 11.123-124).

I mortali non conobbero il movimento ed il cambiamento di tutte le creature che si verificarono al momento dell'incarnazione del Verbo, per volontà divina conosciuti solo dagli angeli (cfr. III MCD 11.129).

L'angelo Gabriele si era presentato a Maria di giovedì, alle sette di sera. Dopo averla salutata le annunciò che avrebbe concepito un figlio, che lo avrebbe dato alla luce e lo avrebbe

chiamato Gesù (cfr. III MCD 11.132). Ella, conoscendo la grandezza di tale mistero, rimase turbata e chiese come sarebbe avvenuto ciò, non conoscendo uomo (cfr. III MCD 11.133). Quindi, l'angelo le rispose che sarebbe stato facile per il potere divino renderla madre senza che ella conoscesse uomo poiché ciò sarebbe avvenuto per opera dello Spirito Santo. In più le comunicò che sua cugina Elisabetta, pur sterile e anziana, aveva concepito un figlio. Niente è impossibile a Dio. Chi fa partorire una sterile può far diventare madre una vergine (cfr. III MCD 11.134).

Queste sono le parole che, secondo quanto scritto dalla mistica d'Agreda, l'angelo avrebbe rivolto alla Vergine Maria:

«Voi, Signora ben conoscete la profezia di Isaia, il quale disse che una vergine avrebbe concepito e partorito un figlio, che si sarebbe chiamato Emmanuele, cioè Dio con noi. Questa profezia è infallibile e si deve adempiere nella vostra persona. Similmente conoscete il grande mistero del rovetto, che Mosè vide ardere senza che venisse consumato dal fuoco, per significare con questo le due nature, divina e umana, che stanno insieme in una sola persona, senza che quella umana sia consumata da quella divina, e per indicare altresì che la madre del messia lo avrebbe concepito e partorito senza che la sua purezza verginale venisse meno» (III MCD 11.134).

L'angelo si richiamò alla conoscenza che Maria aveva delle antiche promesse e profezie delle Scritture per il turbamento che le sue parole le avevano procurato (III MCD 11.135). Allora Maria conobbe i sentieri dei misteriosi benefici di Dio e pronunciò il suo “fiat” (cfr. III MCD 11.137).

Dunque, dall'angelo Gabriele Maria conobbe che sarebbe divenuta madre del Verbo incarnato per opera dello Spirito Santo e conobbe pure che sua cugina Elisabetta, sterile, aveva concepito un figlio ed era al sesto mese di gravidanza. Seppe che il bambino sarebbe stato grande agli occhi di Dio, profeta e precursore. E che volontà di Dio era che lei si recasse dalla cugina (cfr. III MCD 15.190). Conoscendo il nuovo mistero che il Signore le andava svelando, volle prontamente compiere la Sua volontà (cfr. III MCD 15.191).

Anche a Giuseppe, come a Maria, Gabriele annunciò il concepimento e la nascita di Gesù (cfr. III MCD 16.203-204).

Prima di procedere, giacché si è preso in considerazione il dato angelologico, affermiamo anche noi con Wagner e Mongelli che avere oppure no piena coscienza dell'esistenza e della potenza degli angeli, di qualunque tipo essi siano, non equivale a negarne l'esistenza o a distruggerne la potenza (cfr. MONGELLI, G., 2009, volume II, 202).

Se non conosciamo abbastanza noi stessi e lo spirito che ci rende uomini e dal quale

riceviamo tutto il bene che abbiamo, come possiamo conoscere abbastanza la natura degli angeli? Ci sembra opportuno ricordare, a tal proposito, che la chiesa non è intervenuta col suo Magistero supremo nella determinazione della dottrina rivelata sui demoni, ma, già dal 561 con il Concilio di Braga, ha dichiarato alcuni anatematismi. Tra gli altri, perché più strettamente connessi all'oggetto della nostra riflessione, ricordiamo quello relativo alla configurazione del corpo umano da intendersi come opera del diavolo e alla concezione negli uteri della madre come fattura dei demoni (cfr. *ivi*, 204-205). Gli stessi demoni, angeli decaduti per libera scelta, sono stati creati da Dio. Gli esseri umani sono creature di Dio, allo stesso modo degli angeli. Ogni concepimento e ogni nascita sono frutto della volontà divina. I demoni, semmai, fanno di tutto perché gli esseri umani non concepiscano figli o, se concepiti, li abortiscano e, se nati, muoiano senza essere in grazia di Dio.

## Capitolo 2

### Esperienza e conoscenza

#### 2. 1 *Mística Ciudad de Dios*

*Mística Ciudad de Dios*<sup>14</sup> consta di otto libri. Si tratta di un'opera ispirata e polifonica, narrativa e “profetica”<sup>15</sup>. Diversi soggetti parlano “in” e “attraverso” questo scritto.

L'opera si presenta come storia divina e vita di Maria santissima, come narrazione e non come un'esposizione teologica o un trattato né tanto meno come divulgazione di teologia dogmatica o spirituale<sup>16</sup>. Più precisamente si tratta di una «narrazione di contenuto salvifico e spirituale, che si presenta attraverso il prisma di un carisma profetico»<sup>17</sup>. Nella stesura della *Mística Ciudad de Dios*, l'Autrice ha certamente fatto tesoro delle informazioni contenute nelle *Sacre Scritture*, soprattutto nei *Vangeli*, oltre che delle informazioni trasmesse attraverso la liturgia, l'arte sacra, i vangeli apocrifi, le opere letterarie e via dicendo.

Tra tutti questi dati con i quali suor Maria tesse la sua narrazione, non dà preferenza agli episodi esterni, miracolosi e meravigliosi, come può pensare chi si lascia impressionare da una lettura superficiale dell'opera, ma agli episodi interni, intimi, se possiamo esprimerci così. La sua attenzione, preferibilmente, è rivolta agli episodi che servono per profilare e captare in profondità le prerogative e la funzione di Maria nel piano salvifico, e a quelli che rivelano la profondità della vita spirituale di Maria. Così si tratterà di descrivere per esteso i favori e doni speciali che la preparano spiritualmente per gli avvenimenti più importanti della sua vita; i poteri speciali che Dio le concede per la sua condizione di Madre di Dio, come, per esempio, il dominio sulle creature irrazionali; le grazie mistiche che Dio concede a Maria, come visioni, estasi, rapimenti, ascensioni al cielo; gli episodi di ordine preternaturale, come sono gli interventi dei demoni, le sue lotte e i conciliaboli, ecc. A tutto questo si aggiunga che l'esperienza spirituale di Maria, la vita intima della sua anima -storia divina anche in questo senso- occupa un posto riservato, con la particolarità che suor Maria riferisce i fatti intimi, le vibrazioni spirituali, come riproducendoli dall'interno di Maria, dalla sua propria esperienza spirituale. Nel corso dell'opera sono numerosissimi i paragrafi posti in bocca a Maria e redatti in prima persona. L'Autrice, anima sperimentata in temi mistici, interpreta e ricostruisce i sentimenti di Maria in ciascun momento importante della sua vita; la

---

<sup>14</sup>Titolo completo dell'opera è *Mistica Città di Dio, miracolo della sua onnipotenza e abisso della grazia. -Storia divina e vita della vergine Madre di Dio, regina e signora nostra, Maria Santissima, restauratrice della colpa di Eva e mediatrice della grazia. - Dettata e manifestata in questi ultimi secoli dalla medesima Signora alla sua schiava suor Maria di Gesù, abbadessa indegna del monastero dell'Immacolata Concezione della città di Agreda. Per nuova luce del mondo, gioia della Chiesa cattolica e fiducia dei mortali. Cfr. Introduzione in MARIA DI GESÙ, *Mistica Città di Dio. Vita della Vergine Madre di Dio*, vol. 1, Porziuncola, Assisi (PG) 2015, XCI.*

<sup>15</sup>Ivi, LXXXIX.

<sup>16</sup>Cfr. ivi, XCI.

<sup>17</sup>Ivi, XCIII.

sua esperienza mistica le serve per fare una proiezione delle sue proprie esperienze a quelle che poté avere Maria, facendo una specie di trasferimento che le permette di ricostruire la storia intima di Maria. È questo, senza dubbio, uno degli aspetti più originali e più ricchi dell'opera»<sup>18</sup>.

L'opera si prefigge un intento moraleggiante e l'edificazione<sup>19</sup>.

Proprio l'attribuzione, peraltro anche messa più volte in dubbio, della *Mística Ciudad de Dios* a María de Jesús, è stato motivo di interruzione della sua causa di beatificazione e canonizzazione. Superato, infatti, il problema dell'autenticità<sup>20</sup>, l'opera finì nell'Indice dei libri proibiti per una serie di avvertenze e obiezioni raccolte dall'Inquisizione spagnola<sup>21</sup>. Tra le principali accuse il fatto che l'autrice presentasse come divinamente rivelate le dottrine di Scoto, oltre che i pregiudizi di un certo censore, la violazione del decreto di Urbano VIII, la narrazione di storie apocrife, l'esagerazione del culto a nostra Signora<sup>22</sup>. La causa è attualmente, di nuovo, in corso.

A proposito delle vicissitudini dell'opera e degli insegnamenti in essa contenuti, ci sembra utile precisare con il presidente della Pontificia Accademia Mariana:

«I suoi insegnamenti, del resto, non sono stati mai condannati dalla Chiesa come contrari alla fede, quantunque la *Mistica Città di Dio* per qualche tempo sia stata inserita nell'Indice dei libri proibiti. Erano tempi in cui difendere il primato di Cristo e della Vergine sua Madre nell'ordine della creazione, la sua immacolata concezione, la sua assunzione in cielo, l'associazione della Vergine all'opera salvifica di Cristo Gesù suo Figlio, chiamare la Vergine con i nomi di discepola di Cristo, madre e maestra della Chiesa, mediatrice di grazia, promuovere il culto del suo servizio e della sua imitazione e difendere l'infallibilità pontificia, non era ciò che la moda progressista ricercava con piacere negli autori.

Le dispute, inoltre, tra le grandi scuole teologiche trasformavano facilmente in dogmi indiscutibili le opinioni di alcuni grandi maestri, difendendole ad oltranza, qualificando come false o eretiche le opinioni contrarie.

Oggi le questioni scolastiche hanno meno peso rispetto al passato. Oltre a ciò, è in atto un sano revisionismo che porta alla valorizzazione anche delle opinioni che, rimanendo nell'ortodossia, sono contrarie a quelle di un'altra scuola di pensiero (CALVO MORALEJO, G., *Prefazione* in MARIA D'AGREDA, *Mistica Città di Dio. Vita della Vergine Madre di Dio*, 2015, XIX-XX).

L'Autrice afferma essere il Signore, il «Re Altissimo», l'autore dell'Opera (cfr. I MCD 1.1) Che assegna alla venerabile sei angeli santi perché l'assistano nella scrittura, guidandola nella

---

<sup>18</sup>Ivi, XCIV-XCV.

<sup>19</sup>Cfr. ivi, CVI.

<sup>20</sup>Cfr. ivi, LVI e ss.

<sup>21</sup>Cfr. ivi, LXXXII e ss.

<sup>22</sup>Cfr. ivi, LXXXIII.

realizzazione del lavoro come in altre occasioni di combattimenti (cfr. I MCD 1.4). Maria d'Agreda viene eletta per scrivere e divulgare una storia secondo la volontà di Dio.

Dopo aver visto, con gli occhi dello spirito, la Vergine Maria (cfr. I MCD 1.5), la venerabile viene invitata dagli angeli santi a considerare e ammirare le perfezioni della Madonna e a scriverle, appunto, perché a tal fine, dopo quello del suo personale profitto spirituale, le è stata rivolta la manifestazione (cfr. *ibidem*). Il Signore stesso rivolge a Maria d'Agreda queste parole: «[...] tu descrivila e fanne il ritratto, per quanto può la tua inadeguatezza. Ma non voglio che questa descrizione ed esposizione della sua vita consista in opinioni né in contemplazioni quanto piuttosto in verità certa» (I MCD 1.10).

Rispetto all'ispirazione divina dell'opera, riteniamo utile ricordare qui cosa scrisse proprio la venerabile in una lettera:

«In un'altra occasione mi successe di essere notevolmente agitata, come era normale in ordine alla mia riuscita stesura della presente Storia, poiché la sua eccellenza sorpassava ogni immaginazione e se fossi incorsa in qualche errore questo non sarebbe potuto essere di poco conto, e anche altri motivi mi affliggevano nella mia innata pusillanimità e scarsa virtù. Mentre ero immersa in siffatti pensieri, fui posta in uno stato superiore e osservai il seggio delle tre Persone e la nostra sovrana seduta alla destra di Gesù; ci fu come silenzio in cielo, dato che tutti erano concentrati su quello che avveniva. Il Padre trasse fuori come dal petto del suo essere immenso e immutabile un volume stupendo di incredibile valore, ma sigillato, e consegnandolo al Figlio proclamò: «Questo libro e quanto vi è scritto è mio, e di mio gradimento e beneplacito». Il Redentore lo ricevette con enorme apprezzamento, e come accostandolo al loro petto egli e lo Spirito ribadirono la medesima dichiarazione, affidandolo poi alla Principessa, che lo accolse con incomparabile compiacimento. Io consideravo la sua bellezza, nonché la stima che era mostrata verso di esso, e si destò in me un intenso anelito di apprendere il contenuto, ma il timore e la riverenza mi trattennero e non ardivi domandarlo. Subito la Madre mi chiamò e mi chiese: «Brami di sapere che libro è questo?» Sta' quindi attenta e guardalo». Lo aprì e me lo mise davanti affinché lo leggessi, e così mi avvidi che era l'Opera che avevo redatto, con la stessa suddivisione in capitoli. Allora, continuò: «Puoi senz'altro stare tranquilla». Lo fece per acquietare e moderare le mie paure, come difatti accadde, perché simili verità e doni del Signore sono di natura tale che non lasciano nell'intimo per quel momento turbamento né dubbio, ed anzi con una soavissima forza lo riempiono, illuminano, soddisfano e calmano; tuttavia non si dà per vinta l'ira del nemico, che, essendogli ciò permesso per nostro esercizio, torna a molestarci come mosca importuna. Questo è capitato pure a me, e non ho vergato una sola parola che egli non abbia contraddetto con instancabile pertinacia e con tentazioni che non occorre riferire: solitamente provava a persuadermi che mi ero inventata tutto, o a volte che era tutto falso e per tratte in inganno il mondo; ed è tanto il suo odio contro questo testo che per distruggerlo si umiliava ad affermare che al massimo poteva essere una meditazione e l'effetto di consueta orazione» (VIII MCD 23.806-807).

Nonostante le fosse stato comandato di scrivere questa storia sin da quando era diventata abbadessa, la nostra nutrì alcune resistenze, tardando così l'inizio del lavoro. Lo dichiara nelle prime pagine dell'opera (cfr. I MCD 1.2) e lo ripete, nuovamente, nella già citata lettera

indirizzata alle monache:

«Fin dall'inizio mi resi conto della grandezza di un simile compito, e ciò non era quello che mi avviliava in misura minore, benché l'impedimento legittimo per esimersi dall'intraprenderlo fossero la mia tiepidezza e le mie colpe. Non ero allora tanto informata degli scopi del Salvatore perché mi bastava adempiere la sua volontà, senza cercare di capire tutto. Poi, nel corso della narrazione, ho riportato quanto la regina mi ha consigliato e palesato riguardo al mio bene e al vostro, come vi sarà chiaro allorché leggerete il testo che vi lascio, in cui incontrerete spesso gli ammonimenti che ella mi ha chiesto di comunicarvi» (VIII MCD 23.795).

Il Signore muove la sua volontà perché, dinanzi alla Vergine Maria, vinca ogni resistenza e scriva, col Suo santo aiuto la Sua santissima vita. Maria d'Agreda, quindi, si propone di scrivere con tre fini:

«Primo: la conoscenza della profonda riverenza dovuta al Dio eterno e come la creatura si debba umiliare ed annientare quanto più la sua immensa maestà le comunica, dovendo derivare dai maggiori benefici e favori, quale effetto, maggior timore, riverenza, attenzione ed umiltà. Secondo: la coscienza da parte del genere umano, dimentico del suo rimedio, di quanto deve alla sua Regina e madre pietosa nell'opera della redenzione; di quanto amore e riverenza ella ha avuto per Dio e di quanto noi dobbiamo averne per lei, nostra signora. Terzo: la manifestazione della mia bassezza e viltà e della mia inadeguata corrispondenza per quanto ricevo a chi dirige la mia anima e, se conveniente, a tutti gli uomini» (I MCD 1.8).

Ancora, perché era necessario scrivere questa storia? Perché il mondo non conosce Dio, né mostra riverenza nei suoi confronti -è la Vergine Maria che risponde-. Maria e Gesù vogliono che quest'opera sia scritta. Questa è la loro volontà (cfr. I MCD 1.9).

Perché alla venerabile Maria d'Agreda viene concesso di vedere la Vergine Maria e viene chiesto, più precisamente, di scrivere la storia di Maria? Perché è attraverso l'imitazione della Sua vita e delle Sue virtù che l'essere umano può conoscere, cioè fare esperienza della presenza di Dio.

Nelle prime pagine dell'opera si legge della visione della misteriosa "scala di Giacobbe". La nostra afferma di averne avuto visione, ma di non aver compreso il significato della stessa (cfr. I MCD 1.7-8). Sarà l'Altissimo a rivelarle, successivamente, che rappresenta «la vita, le virtù e i misteri della santissima Vergine» (I MCD 1.8). Le rivolge, precisamente, queste parole: «Voglio, o mia sposa, che tu salga per questa scala di Giacobbe, che ti venga a conoscere attraverso questa porta del cielo i miei attributi e a contemplare la mia divinità: sali, dunque, affrettati, ascendi a me per essa. Questi angeli che l'assistono e l'accompagnano sono quelli che io ho destinato a custodia, difesa e presidio di questa città di Sion. Fai attenzione e, meditando



queste virtù, impegnati per imitarle» (ibidem).

## 2. 2 Maria d'Agreda, concezionista francescana e mistica

María de Jesús, al secolo María Coronel y Araña, nasce in Spagna, ad Ágreda, il 2 aprile 1602 ed ivi muore il 24 maggio 1665.

I genitori, Francesco Coronel e Caterina Araña, diedero alla luce undici figli, Maria compresa. Sette morirono in età precoce. Gli altri entrarono a far parte dell'ordine francescano, insieme agli stessi genitori<sup>23</sup>.

Al compimento dei dodici anni, Maria cominciò a parlare dell'idea di voler essere religiosa. Il suo desiderio, più precisamente, era di farsi carmelitana scalza. Tuttavia una circostanza imprevista cambiò il corso della sua vita<sup>24</sup>. La madre ebbe una rivelazione, confermata dal suo confessore, secondo la quale avrebbe dovuto trasformare in convento la sua casa ed entrare in esso. Il nuovo convento doveva essere dell'Ordine dell'Immacolata Concezione.

Dopo un primo periodo di opposizioni e difficoltà, Maria fece la sua professione nel 1620<sup>25</sup>.

L'*Ordo Immaculatae Conceptionis* era stato fondato da Beatrice de Silva Meneses (Campo Maior, 1426 – Toledo, 9 agosto 1492), sorella del beato Amadeo de Silva (al secolo Joao Mendes de Silva)<sup>26</sup>, dama di compagnia della principessa Isabella, che seguì alla corte di Castiglia, in Spagna, dopo il suo matrimonio con il re Giovanni II<sup>27</sup>.

---

<sup>23</sup>Cfr. *Introduzione in Mística Ciudad de Dios*, op. cit., XXXVI e ss.

<sup>24</sup>Cfr. *ivi*, XXXVII e ss.

<sup>25</sup>Cfr. *ivi*, XXXIX

<sup>26</sup>Il beato Amadeo da Silva, pure conosciuto come Amadeo di Portogallo, nacque nel 1420 circa e morì in Italia, a Milano, nel 1482. Prima fu monaco, poi frate dell'Ordine francescano, infine riformatore dell'Ordine. Fondò nel 1464 un ramo distinto dei frati minori, detti *Amadeiti*. Nel 1470 papa Paolo II, con la bolla *Inter caetera desiderabilia* del 22 maggio, li dichiarò estinti, ma nel 1472, appena due anni dopo, con la bolla *Pastoris aeterni* del 24 marzo furono ricostituiti e approvati da papa Sisto IV. Il 29 maggio 1517 papa Leone X, con la bolla *Ite et vos*, li unì ai Frati Minori Osservanti. Ciò nonostante, gli Amadeiti mantennero una certa autonomia. Il 23 gennaio 1568, con la bolla *Beati Christi salvatoris*, furono definitivamente sottoposti all'autorità dei ministri provinciali della regolare osservanza da papa Pio V. Il beato Amadeo scrisse un'opera, la *Apocalypsis nova*, ricca di contenuti profetici e visionari.

<sup>27</sup>Verso la metà del XV secolo Beatrice si ritirò nel monastero delle domenicane di Toledo. Successivamente, ottenne da parte di Isabella di Castiglia, figlia di Giovanni II, un edificio perché potesse fondarvi un nuovo monastero dedicato alla Immacolata Concezione, la cui erezione avvenne a seguito, inoltre, della concessione fatta da papa Innocenzo VIII, con la bolla *Inter universa* del 30 aprile 1489. Fu proclamata santa da papa Paolo VI il 3 ottobre 1976. Nel 1489, anno della bolla, la santa sede approvò, tra le altre cose, l'abito delle monache

Maria d'Agreda soffrì molto e, al contempo, godette di una intensa vita mistica. Oltre a locuzioni e visioni, ebbe pure bilocazioni che la condussero nel Nuovo Messico per evangelizzare gli indios<sup>28</sup>. Sugli aspetti 'miracolosi' delle bilocazioni della “dama azzurra delle pianure” scrive anche l'antropologa Gatto Trocchi nel suo libro *I miracoli* (cfr. GATTO TROCCHI, C., 1998, 29-33).

Fu scrittrice feconda. Tra gli altri lavori si distingue proprio la *Mística Ciudad de Dios*, opera che l'ha fatta conoscere nel mondo come mistica mariana.

Sebbene già Giovanni Duns Scoto (Duns, 1265/1266 – Colonia, 1308), il *Doctor Subtlis*, definito da papa Paolo VI *Dottore Sottile e Mariano* e da papa Giovanni Paolo II *Dottore dell'Immacolata*, si fosse occupato della questione della concezione immacolata, nell'opera della mistica di Agreda le informazioni a riguardo sono presentate come frutto di una esperienza personale di conoscenza. Si tenga pure presente che l'opera della mistica spagnola è stata scritta ben due secoli prima della proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione (8 dicembre 1854), attraverso la bolla *Ineffabilis Deus* di papa Pio IX, e prima delle apparizioni della Vergine Maria a Lourdes nel 1858, quando la Madonna si presentò a santa Bernadette Subiros proprio come l'Immacolata Concezione. La *Mística Ciudad de Dios* viene scritta e pubblicata, quindi, dopo le dispute teologiche sull'Immacolata Concezione dei secoli precedenti e prima della proclamazione del Dogma e delle apparizioni della Vergine in Francia.

### **2. 3 Conoscenza esperienziale**

L'esperienza è il cuore della conoscenza mistica. Più precisamente, l'esperienza mistica è esperienza di una presenza misteriosa.

El Misterio cristiano es, en primer lugar, el Dios personal de una tradición monoteísta y profética. Es, al mismo tiempo el misterio del Dios encarnado: Jesucristo, en quien tenemos acceso al Padre en el Espíritu. Es, en tercer lugar, el Misterio que, en virtud de la encarnación y en continuidad con la revelación veterotestamentaria de Dios, se desvela en la historia de los hombres y la

---

dal mantello celeste con l'effigie di Maria Immacolata. Qualche anno dopo, nel 1494, con la bolla *Ex superane providentiae* papa Alessandro VI sottopose le monache di Toledo alla regola di santa Chiara. Ma nel 1511, papa Giulio II, con il decreto *Ad statum prosperum* del 17 settembre, approvò una nuova regola. Da quel momento in poi quello delle concezioniste francescane divenne un ordine autonomo, distinto da quello delle clarisse.

<sup>28</sup>Cfr. *Introduzione in Mística Ciudad de Dios*, op. cit., XLI e ss.

encamina hacia sí como su término escatológico. Es, además, el Misterio al que el hombre se adhiere por la fe como única forma de respuesta. Es, por último, el Misterio que convoca a los creyentes en la comunión de la Iglesia como germen del reino de Dios, meta de la historia» (ivi, 218).

Sembra opportuno sottolineare che non si tratta di un'esperienza, quella mistica, che supera la conoscenza di Dio possibile attraverso la virtù della fede, ma piuttosto di un frutto della fede (cfr. *ibidem*). Oltremodo, sembra utile ricordare che l'esperienza mistica ha dei tratti caratterizzanti: ineffabilità, qualità della conoscenza, transitorietà e passività (cfr. ivi, 320-321)<sup>29</sup>. E che si tratta di un'esperienza totalizzante, che opera una trasformazione nel mistico (cfr. ivi, 324). Si tratta, cioè, di un'esperienza trasformante.

Essendo la conoscenza mistica incentrata sull'esperienza del "Mistero", senza ripercorrere qui la storia dei significati che il termine ha assunto nel tempo, ricordiamo, in sintesi, che si tratta, per la fenomenologia della religione, dell'esperienza di una «realidad absolutamente anterior y superior al hombre -el *prius* y el *supra* al que se refiere toda religión» (ivi, 253).

La condición trascendente-inmanente de esta realidad en relación con todas las realidades mundanas comporta a la vez su Presencia en todo lo que es y en el centro mismo de la vida humana; y la condición misteriosa, elusiva, nunca objetiva, ni susceptible por tanto de una experiencia objetivable, de su Presencia. [...].

Tiene su centro en esa Presencia, porque sin ella el hombre no podría ni conocer, ni desear, ni imaginar, ni echar de menos una realidad que por definición le trasciende absolutamente. [...].

Ahora bien, por ser Presencia originante del ser de las realidades y del hombre mismo y no presencia añadida a la presencia de las realidades mundanas, esta Presencia no puede ser percibida como lo son los objetos de la experiencia ordinaria, ni siquiera el propio sujeto y los sujetos con los que ocnvive, ya que todos se fundamentan en ella y se originan de ella. Pero, precisamente, por ser fundamento objetivamente invisible de todo posible objeto, su presencia se manifiesta en todos los órdenes de la experiencia humana bajo formas muy variadas que la fenomenología de la existencia humana ha identificado y descrito con notable precisión (ivi, 254-255).

L'esistenza di una Presenza dentro l'uomo e la possibilità di entrare in relazione con essa sono elementi chiave di una antropologia mistica (cfr. ivi, 260). La possibilità e lo sviluppo di questa relazione danno vita al cammino mistico, suddiviso in tappe (cfr. ivi, 301 e ss.). Solitamente, queste tappe sono conosciute come via purgativa, illuminativa, unitiva. Ovviamente, per la complessità del fenomeno mistico e per la soggettività dell'esperienza

---

<sup>29</sup> Scrive Velasco che la ineffabilità dell'esperienza comporta che la sua qualità deve essere sperimentata direttamente e non può essere comunicata e trasferita agli altri; la qualità della conoscenza si riferisce la possibilità di conoscere a fondo la verità; la transitorietà indica che gli effetti dell'esperienza mistica non durano molto e non possono riprodursi perfettamente; infine, la passività indica l'incapacità di controllare, da parte del soggetto che fa l'esperienza, la propria volontà.

mistica, chi si occupa di mistica non può fare a meno di valutare caso per caso. Tanto più che ogni esperienza mistica è un'esperienza storicamente e culturalmente determinata. Essendo, per gli studiosi di mistica, essenziale l'analisi dei testi prodotti del mistico, ci proponiamo di analizzare l'esperienza della venerabile d'Agreda considerando ciò che la stessa scrive.

María de Jesús percepisce e descrive la propria esperienza di conoscenza, innanzitutto, come dono riservato ad un'anima fortificata. Leggiamo: «Egli mi fortificava contro i leoni che ruggivano famelici per separare la mia anima dal bene offertole nella conoscenza dei grandi misteri racchiusi in questo tabernacolo e città di Dio» (I MCD 1.2). E più avanti, riferendosi ai sei angeli assistenti che la purificarono, afferma: «Fatto ciò, mi presentarono al Signore e Sua Maestà diede alla mia anima una nuova luce, simile allo splendore della gloria, con la quale mi fortificò, rendendomi capace di vedere e conoscere ciò che sorpassa le mie forze di creatura terrena» (I MCD 1.4). «Del modo in cui ricevo questi insegnamenti e questa luce e in cui conosco il Signore, -scrive alla fine del primo capitolo del primo Libro- parlerò nel capitolo seguente, per soddisfare l'obbedienza che me lo comanda e perché siano manifeste a tutti le rivelazioni e le misericordie di questo genere, che ricevo e che riferirò d'ora in poi» (I MCD 1.11). Quindi, comincia il secondo in questo modo: «Per far conoscere, nel resto di quest'Opera, il modo in cui il Signore mi manifesta queste meraviglie, mi parve conveniente premettere questo capitolo, in cui ne darò spiegazione come meglio potrò e come mi verrà concesso» (I MCD 2.12).

Ogni esperienza di conoscenza è un'esperienza di vita. Per esperienza di vita intendiamo «lo que se ha experimentado a lo largo de la vida», quindi «un cierto balance de la vida», ancora una «fuente de conocimiento y de instancia de legitimación», «lo que adquiere peso en la vida se sedimenta en un estrato profundo de uno mismo, el nivel del sentimiento, de modo que por ello mismo adquiere un carácter total e inmediato y actúa como una evidencia» e, infine, un'esperienza di sé che ha per oggetto «la vida misma, su sentido y finalidad, sus riesgos y amenaza, su finitud, su sufrimiento y felicidad, su verdad última [...]» (AMENGUAL COLL, G., 2009, 370-371).

Dopo la promessa, da parte del Signore, di ricevere «uno stato e un sentiero di luce e di sicurezza tanto nascosto e stimabile, che soltanto chi ne è l'autore lo potrà conoscere» (I MCD 2.14), quindi di essere messa «in una via nascosta, chiara, vera e pura» (ibidem), la nostra afferma di aver percepito una trasformazione interiore ed uno stato molto spiritualizzato (cfr. ibidem). «All'intelletto -scrive- fu data una nuova luce, attraverso cui gli è comunicata ed infusa

la scienza, con la quale conosce in Dio tutte le cose, ciò che sono in se stesse e i loro effetti. Esse gli sono manifestate perché è volere dell'Altissimo che le conosca e le veda» (I MCD 2.14). In primo luogo emerge chiaramente il fatto che la luce è donata da Dio, serve per conoscere e viene donata perché è volontà divina che l'uomo conosca. Questa luce «è santa, soave, pura, sottile, acuta, mobile, sicura e nitida, fa amare il bene e riprovare il male. È un'emanazione - spiega la nostra- della virtù di Dio ed un effluvio genuino della sua luce, la quale mi si pone come specchio dinanzi all'intelletto» (ibidem).

Dopo aver elencato le qualità di questa luce intellettuale, l'Autrice si sofferma a descrivere le funzioni che questa luce svolge. Leggiamo:

«Con la parte superiore dell'anima e con la vista interiore, vedo molto, perché si comprende che l'oggetto è infinito mediante la luce che da esso riverbera, quantunque gli occhi e l'intelletto siano limitati. In questa vista è come se il Signore sedesse sopra un trono di grande maestà, dove si conoscono i suoi attributi con distinzione, benché con i limiti della condizione umana. Infatti lo copre come un cristallo purissimo che si frappone ed è per mezzo di esso che si conoscono e ravvisano queste meraviglie, questi attributi, ossia queste perfezioni di Dio, con grande chiarezza e distinzione. Questo anche se attraverso quel velo, che impedisce di vederlo tutto immediatamente, cioè intuitivamente e senza velo; velo che è, appunto, come un cristallo. Tuttavia la cognizione di ciò che copre non è penosa per l'intelletto, ma ammirabile, poiché si comprende che è infinito l'oggetto e limitato solo colui che lo contempla; inoltre gli dà speranza che, se lo acquista, si aprirà quel velo, togliendosi quello che si frappone quanto l'anima si spoglia della mortalità del corpo» (I MCD 2.14).

Occorre fare alcune osservazioni. Innanzitutto, si fa riferimento ad una parte «superiore» dell'anima e ad una vista interiore con la quale, appunto, si vede. In secondo luogo, viene detto cosa si vede e si conosce. In terzo luogo, vengono contrapposti un oggetto di contemplazione «infinito» e un soggetto che contempla «limitato». Un velo, come cristallo, impedisce di vedere tutto immediatamente l'«oggetto» contemplato. Leggiamo ancora:

«In questa conoscenza vi sono modi e gradi di vedere, disposti dal Signore a seconda che sia sua volontà di manifestarsi più o meno, perché è specchio volontario. Talora si rivela più chiaramente, talora meno, e qualche volta vengono mostrati alcuni misteri, nascondendone altri sempre grandi. Questa differenza abitualmente si uniforma alla disposizione dell'anima, poiché, se essa non si trova in tutta quiete e pace, o se ha commesso veramente qualche colpa o imperfezione, per piccola che sia, non giunge a vedere questa luce nel modo che dico, luce in cui si conosce il Signore con tanta chiarezza e certezza, che non lascia dubbio alcuno su ciò che s'intende. Ma si comprende che è Dio colui che è presente meglio e prima che si capisca tutto quello di cui sua Maestà parla» (I MCD 2.15).

La conoscenza mistica consta di diversi modi e gradi di vedere. Ciò è dovuto sia alla volontà divina di manifestarsi sia alla disposizione dell'anima. L'Autrice spiega:

«Tale cognizione provoca un impulso soave, forte ed efficace per amare, servire l'Altissimo ed ubbidire a lui. In questa illuminazione si apprendono misteri grandi: quanto vale la virtù e quanto prezioso sia il possederla e praticarla; se ne conosce la sicurezza e la perfezione; si sente una virtù e forza che costringe al bene, contrasta e combatte il male e le passioni e molte le vince. Se l'anima gode di questa luce e vista interiore e fa in modo di non perderle, non può essere vinta, perché le danno coraggio, fervore, sicurezza e gioia, luce attenta e sollecita che chiama ed innalza, dà leggerezza e brio, cosicché la parte superiore dell'anima tra dietro a sé quella inferiore ed ancora rende lieve il corpo stesso, che resta per quel tempo come spiritualizzato, sospendendosi il suo gravame e peso» (ibidem).

Misteri grandi: ecco cosa si apprende attraverso l'illuminazione. La conoscenza provoca impulsi per amare, servire, ubbidire il Signore. Inoltre, costringe al bene, contrasta e combatte il male. Leggiamo:

«Quando l'anima conosce e sente questi dolci effetti, con amoroso affetto dice all'Altissimo: «Trahe me post Te», attirami dietro a te e correremo insieme. Infatti, unita al suo amato, non sente più le cose della terra e, lasciandosi attirare dalla fragranza di questi unguenti del suo diletto, viene a vivere più dove ama che dove anima. Lascia deserta la parte inferiore e, quanto torna a cercarla, è per perfezionarla, riformando e in un certo senso sopprimendo questi animaleschi appetiti delle passioni. Infatti, se talora si vogliono ribellare, l'anima li respinge con prontezza, perché ormai *non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (I MCD 2.16).

Quando l'anima è illuminata lascia deserta la sua parte «inferiore». Se torna a cercarla è solo per perfezionarla, riformando e sopprimendo gli appetiti delle passioni. Continuiamo a leggere:

«Si sente qui con certezza in tutti i moti e gli atti santi l'assistenza dello Spirito di Cristo, che è Dio ed è vita dell'anima, poiché nel fervore, nel desiderio, nella luce, nell'efficacia ad operare si riconosce una forza interiore, che solo Dio può dare. Si sente l'effetto e la virtù di questa luce, l'amore che suscita e una parola intima, continua e viva, che fa attendere a tutto quello che è divino e astrae da ciò che è terreno. In questo si manifesta che Cristo vive in me, la sua virtù e luce, che sempre risplendono nelle tenebre. Questo significa propriamente stare negli atri della casa del Signore, poiché l'anima vede dove rifulge la luce della lampada dell'Agnello» (I MCD 2.17).

Al di là degli effetti che l'esperienza dell'illuminazione produce nell'anima, riteniamo opportuno sottolineare un'affermazione della nostra: lo Spirito di Cristo è Dio ed è «vita dell'anima». Ovvero: causa prima della nostra esistenza. I genitori sono causa seconda della presenza di ciascun essere umano nel mondo.

Vediamo cosa fa questa luce, questa scienza che è «partecipazione di Dio», cosa insegna e come trasforma:

«Non dico che si possenga tutta la luce, ma una parte sì e questa parte è una comprensione superiore alle forze o alle capacità della creatura. Per comunicare questa visione, l'Altissimo anima l'intelletto, dandogli una qualità e una luce tutta propria, perché questa potenza sia capace di conoscere in questo stato con la certezza con cui si credono e conoscono le altre cose divine. Tuttavia anche qui accompagna la fede e in questo stato l'Onnipotente mostra all'anima il valore di questa scienza, di questa luce che le infonde. Non si può estinguere la sua luce; insieme con essa mi vennero tutti i beni e attraverso le sue mani una ricchezza incalcolabile. Questa lampada mi precede, indirizzando i miei passi: senza frode l'appresi e senza invidia desidero comunicarla e non già nascondere la sua bellezza. È partecipazione di Dio e la sua compagnia è contentezza e gioia. In un istante insegna molto e trasforma il cuore, con forza potente allontana e separa dalle cose ingannevoli, nelle quali, contemplandole in questa luce, si trova un'immensità di amarezza. Per questo l'anima, allontanandosi sempre più da questa caducità e correndo, fugge al sacro rifugio della verità eterna ed entra nella cella del vino dove il sovrano Signore ordina in me la carità. Con essa mi costringe ad essere paziente e senza invidia, ad essere benigna senza offendere qualcuno, a non essere superba né ambiziosa, a non adirarmi né pensare male del prossimo, a soffrire e tollerare tutto. Sempre mi istruisce e mi ammonisce nel segreto con grande forza, perché io operi ciò che è più santo e puro, insegnandomelo tutto; e se sono mancante, anche se in una cosa da poco, mi riprende senza alcuna dissimulazione. Questa è luce che ad un tempo illumina, infervora, ammaestra, riprende, mortifica e vivifica, chiama e trattiene, ammonisce e costringe, insegna a distinguere il bene e il male, l'altezza e la profondità, la lunghezza e la larghezza, il mondo, il suo stato, la sua disposizione, i suoi inganni, le illusioni e le falsità dai suoi abitanti ed amanti e soprattutto m'insegna a disprezzarlo e calpestarlo, sollevandomi al Signore, guardando a lui come sovrano, padrone e governatore di tutto» (I MCD 2.18-19).

Il mistico, attraverso la sua conoscenza, è trasformato.

Già si è visto, in parte, cosa si conosce attraverso tale illuminazione. Maria d'Agreda insiste su questo punto. Leggiamo:

«Nella sua Maestà vedo e conosco la disposizione delle cose, la forza degli elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, i loro mutamenti e la loro varietà, il corso degli anni, l'armonia di tutte le creature e le loro qualità, tutti i segreti degli uomini, le loro opere e i loro pensieri e quanto siano lontani da quelli del Signore, i pericoli in cui vivono, i sentieri tortuosi che percorrono, gli stati, i governi, la loro momentanea fermezza e poca stabilità, qual è il loro principio e la loro fine e ciò che possiedono di verità e di menzogna. Tutto questo si vede e si penetra in Dio distintamente con questa luce, conoscendo le persone e le loro qualità. Nondimeno, discendendo ad un altro strato più basso, sin cui l'anima si trova di solito e in cui si serve della sostanza e della veste della luce, ma non di tutta la sua luminosità, in esso vi è qualche limitazione di quella conoscenza così alta circa le persone, gli stati e i segreti pensieri di cui ho detto. Infatti qui, in questo luogo inferiore, non ho maggiore comprensione di quella che basta per liberarmi dal pericolo e fuggire dal peccato, compatendo con vera tenerezza le persone, senza permettermi di parlare chiaramente con alcuna, né di manifestare quel che conosco. Né potrei farlo, perché mi pare di restare muta, se non quando l'Autore di queste opere talvolta mi dà il permesso e mi ordina di ammonire qualcuno; tuttavia vuole che ciò sia fatto parlando al cuore con ragioni piane, chiare, comuni e caritative in Dio e chiedendo aiuto per queste necessità, che per questo appunto mi sono manifestate. Quantunque abbia conosciuto tutto ciò con chiarezza, il Signore non mi hai mostrato la fine infelice di nessuna anima, che si sia dannata. Ciò è stata la provvidenza divina, perché così è giusto e, se non per

grandi fini, non si vuole mostrare la dannazione di alcuno e inoltre perché, se io lo conoscessi, credo che ne morirei di dolore. Questo sarebbe effetto della cognizione derivata da questa luce, poiché è una grande sofferenza vedere che un'anima è privata per sempre di Dio. Per questo lo supplicai di non mostrarmi nessuno che si dannasse, ma, se io potessi, dando la mia vita, liberare qualcuno che sia in peccato, non ricuserei la tribolazione, né che il Signore me lo mostrasse; ma colui per il quale non vi è più rimedio, ah, no! Che io non lo veda!» (I MCD 2.20).

Ma perché un'anima viene illuminata? «Mi è data questa luce, -scrive l'Autrice- non già perché io palesi il mio segreto in particolare, ma piuttosto perché ne faccia uso con prudenza e sapienza. Questa luce mi resta come una sostanza che vivifica (benché sia accidentale), che emana da Dio, e come un abito da usare per regolare bene i sensi e la parte inferiore» (I MCD 2.21).

Ciò detto, si tenga presente che la nostra mette sempre bene in evidenza la differenza tra le parti dell'anima, in relazione al processo conoscitivo. La forma ed il contenuto della conoscenza mistica cambiano a seconda che le parti dell'anima interessate siano quella superiore o inferiore. L'Autrice spiega:

«Nondimeno, nella parte superiore dello spirito godo sempre di una visione e abitazione di pace e conosco intellettualmente tutti i misteri che mi vengono mostrati circa la vita della Regina del cielo e molti altri della fede, che quasi incessantemente tengo presenti; per lo meno non perdo mai di vista la luce. E se qualche volta discendo, come creatura, per attendere alla conversazione umana, subito il Signore mi chiama con rigore e forza soave e mi riporta all'attenzione delle sue parole e locuzioni, e alla conoscenza di questi misteri, di queste grazie, virtù ed opere sia interiori che esteriori della Madre vergine, come andrò esponendo. In questo modo, inoltre, negli stati e nella luce che dico, vedo e conosco la medesima Regina e signora nostra quando mi parla, nonché i santi angeli e la loro natura e perfezione. Alcune volte li conosco e li vedo nel Signore ed altre in se stessi, ma con differenza, perché per conoscerli in se stessi discendo qualche grado più in basso. Di questo mi rendo conto e questo risulta dalla differenza degli oggetti e del modo di muovere l'intelletto. In questo grado più basso vedo e intendo i santi principi e parlo con loro: essi conversano con me e mi manifestano molti di quegli stessi misteri che già il Signore mi ha mostrato; la Regina del cielo mi rivela e manifesta quelli della sua santissima vita, nonché le vicende mirabili di essa. Con distinzione conosco ciascuna di queste persone in se stessa, sentendo gli effetti divini che ognuna mi provoca nell'anima. Nel Signore poi li vedo come in uno specchio volontario, poiché sua Maestà mi mostra i santi che vuole e come gli piace, con una chiarezza grande e con effetti più alti; infatti si conoscono con ammirabile luce lo stesso Signore, i santi e le loro eccellenti virtù e meraviglie e come essi le operarono con la grazia, in forza della quale tutto poterono. In questa conoscenza la creatura resta più abbondantemente e adeguatamente piena di gaudio, che la riempie di maggiore virtù e soddisfazione, e rimane come nel riposo del suo centro. Questo perché quanto più tale cognizione è intellettuale e meno corporea ed immaginaria, tanto più la luce è forte, alti gli effetti e maggiore la sostanza e certezza che si sente. Ma anche qui vi è una differenza: si sa che è un grado superiore il vedere e conoscere il Signore, i suoi attributi e le sue perfezioni, i cui effetti sono dolcissimi e ineffabili, e che è un grado inferiore vedere e conoscere le creature, anche se nello stesso Signore. Questa inferiorità mi pare che nasca in parte dalla stessa anima, la cui vista, essendo limitata, non contempla tanto Dio con le creature quanto la sola sua Maestà senza di esse; questa sola vista mi pare contenga maggiore pienezza di



gaudio, che il vedere in Dio le creature. Questa conoscenza della Divinità è così delicata che, almeno finché siamo mortali, l'osservare in essa qualsiasi altra cosa la impedisce alquanto. Nell'altro stato, inferiore a quello che ho detto, vedo la Vergine santissima in se stessa e gli angeli: comprendo e conosco che il modo di insegnarmi, parlarmi ed illuminarmi è simile alla maniera in cui gli angeli medesimi si danno luce, comunicano e parlano gli uni con gli altri e al modo in cui quelli superiori illuminano gli inferiori. Il Signore stesso, come causa prima, dona questa luce, ma siffatta luce partecipata, di cui questa Regina fruisce con tanta pienezza, viene poi da lei comunicata alla parte superiore della mia anima, cosicché io conosco sua Altezza, le sue prerogative e i suoi misteri nello stesso modo in cui l'angelo inferiore conosce ciò che gli comunica quello superiore. Inoltre si comprende mediante l'insegnamento che trasmette, l'efficacia che possiede e altre qualità della visione, in cui niente d'impuro, di oscuro, di falso o di sospetto si riconosce, e niente di santo, di puro e di vero si tralascia di riconoscervi. Lo stesso mi accade conversando a loro modo coi santi principi; ugualmente il Signore mi ha spiegato molte volte che l'illuminazione della mia anima e la comunicazione con essa è la stessa che hanno tra sé. Anzi, molte volte mi accade che l'illuminazione passi per tutti questi canali, cioè che il Signore dia la rivelazione e la luce, o l'oggetto di essa, la Vergine santissima me la manifesti e gli angeli mi suggeriscano i termini. Altre volte -ed è più frequente- fa tutto ciò il Signore e mi ammaestra; altre volte lo fa la Regina, dandomi tutto lei, ed altre gli angeli» (I MCD 2.21-24).

Si è detto che la *Mística Ciudad de Dios* è un'opera polifonica. Di ciò si terrà conto nell'analisi del racconto dell'esperienza di conoscenza mistica nel grembo fatta da Maria, Giovanni e Gesù. Sarà importante distinguere la “voce” che di volta in volta parla. La stessa autrice è consapevole della molteplicità e varietà di voci. Afferma:

«Talora sogliono darmi solo l'illuminazione, e prendo io da quello che ho inteso i termini per spiegarmi. In questo potrei sbagliare se il Signore lo permettesse, poiché sono donna ignorante, mi valgo di quello che ho udito e, quando trovo qualche difficoltà nello spiegare le manifestazioni, ricorro al mio maestro e padre spirituale nelle materie più ardue e difficili» (I MCD 2. 24).

Tutte le visioni cui si è fatto finora cenno, attraverso le quali la nostra viene illuminata, sono di tipo intellettuale. Tuttavia, fa esperienza -come afferma- anche di visioni corporee ed immaginarie. Leggiamo:

«In questi tempi e stati ricevo molto di rado visioni corporee, ma ne ho alcune immaginarie, e queste sono di grado molto inferiore a tutte quelle che ho detto, le quali sono sublimi e molto spirituali, ossia intellettuali. Quello che posso assicurare è che in tutte le rivelazioni grandi e piccole, inferiori e superiori del Signore, della Vergine santissima e dei santi angeli, ricevo abbondantissima luce e insegnamento molto proficuo, in cui vedo e conosco la verità, la più grande perfezione e santità, e sento una forza e luce divina che mi spinge a desiderare la maggiore purezza dell'anima e la grazia del Signore, di morire per essa e di operare in ogni cosa il meglio. Mediante i gradi e i modi di queste manifestazioni che ho detto, conosco tutti i misteri della vita della Regina del cielo, con grande profitto e giubilo del mio spirito» (I MCD 2.25).

## 2. 4 Conoscenza divina

Nell'esperienza di conoscenza fatta dalla mistica d'Agreda, particolare importanza riveste la conoscenza del mistero della creazione. La nostra, infatti, volle conoscere l'ordine che Dio seguì creando e, in quest'ordine, il posto che ebbe la Vergine Maria, creatura predestinata ad essere madre del Verbo incarnato (cfr. I MCD 3.33). «Dio invitto, che vivi in eterno e che da sempre sei, -domanda- chi potrà conoscere la tua grandezza, o sarà all'altezza di raccontare le tue magnifiche opere?» (I MCD 3.26).

Volle conoscere e, per grazia di Dio, conobbe. Dapprima come Dio è in se stesso. Uno e trino. Conobbe, quindi, la forma delle Sue perfezioni (cfr. I MCD 3.29). Poi conobbe come Dio conosce. Leggiamo:

«Con l'intelletto vidi l'Altissimo così come egli è in se stesso e compresi chiaramente con vera cognizione che egli è un Dio infinito nella sostanza e negli attributi, eterno, somma Trinità in tre Persone ed uno solo vero Dio. Tre, perché si esercitano le attività del conoscersi, comprendersi ed amarsi, e uno solo, per conseguire il bene dell'unità eterna. È Trinità di Padre, Figlio e Spirito Santo. [...] Ebbi anche la rivelazione che questa divina Trinità comprende se stessa con una vista semplice, senza che le sia necessaria una nuova e distinta conoscenza, sapendo il Padre quello che sa il Figlio e il Figlio e lo Spirito Santo quello che sa il Padre; che fra loro si amano reciprocamente con uno stesso amore immenso ed eterno. È un'unità d'intendere, di amare e di operare, uguale e indivisibile; è una semplice, incorporea, indivisibile natura; è un essere di Dio vero, nel quale si trovano in supremo ed infinito grado tutte le perfezioni unite e raccolte insieme. Conobbi la forma di queste perfezioni [...]. Compresi che l'Altissimo se ne stava appunto nell'immobilità del suo stesso essere, quando fra le medesime Persone divine -a nostro modo d'intendere- fu deciso di comunicare le loro perfezioni, distribuendole in doni. E voglio dire, per spiegarmi meglio, che Dio conosce le cose con un atto in se stesso indivisibile, semplicissimo e senza discorso: egli non procede dalla cognizione di una cosa a quella di un'altra, come procediamo noi, che discorriamo col pensiero conoscendo prima una cosa con un atto dell'intelletto e subito dopo un'altra con un altro. Ma Dio conosce tutte le cose contemporaneamente, senza che ci sia, nel suo intelletto infinito, né un primo né un dopo, dato che tutte sono unite insieme nella conoscenza divina increata, come lo sono nell'essere di Dio, dove sono racchiuse e contenute come origine prima. In questa conoscenza, che prima si chiama di semplice intelligenza, secondo la naturale precedenza dell'intelletto sulla volontà, si considera in Dio un ordine non già di tempo, ma di natura, secondo il quale noi concepiamo l'atto dell'intelletto divino come un precedere quello della volontà. [...] Quantunque questo sapere divino sia uno, semplicissimo e indivisibile, tuttavia, poiché le cose che vede sono molte, fra loro ordinate in modo che le une sono prima delle altre e le une hanno vita o esistenza attraverso le altre, con rispettiva dipendenza, è necessario dividere la scienza divina -e così la volontà- in molti stadi e in molti atti che corrispondano ai diversi stadi, secondo l'ordine degli oggetti. Così diciamo che Dio concepì e determinò prima questo che quello, l'uno per mezzo dell'altro, e che, se prima non avesse voluto e conosciuto con scienza di visione una cosa, non avrebbe voluto neppure l'altra. Con ciò non si vuole inferire che vi siano in Dio molti atti d'intendere o di volere, ma vogliamo solamente dire che le cose sono concatenate fra loro e le une succedono alle altre» (I MCD 3.27-28, 31-32 e 34).

Dio conobbe dapprima i suoi attributi divini e le sue perfezioni, conobbe cioè se stesso e la propensione ed ineffabile inclinazione a comunicarsi fuori di sé. Fine della comunicazione ad extra di Dio è l'esaltazione della sua Maestà (cfr. I MCD 4.38). Si fa conoscere e usa la sua onnipotenza per essere conosciuto, lodato e glorificato (cfr. I MCD 4.38). In secondo luogo, Dio conobbe e determinò ordine e modalità del Suo comunicarsi per ottenere il fine più glorioso (cfr. I MCD 4.39). La nostra conobbe, quindi, la volontà di Dio di distribuire beni e doni (cfr. I MCD 4.37).

Era necessario che Dio, dopo essersi conosciuto e amato in se stesso, conoscesse e amasse ciò che era più immediato alla sua divinità, cioè l'unione ipostatica (cfr. I MCD 4.40). Dio doveva comunicare la Sua divinità a chi doveva pervenire «al più alto ed eccellente grado nella sua conoscenza e nel suo amore, nelle opere e nella gloria della sua stessa divinità» (I MCD 4.40). Avendo decretato la perfezione e i tratti della santissima umanità di Cristo «fu presa la stessa decisione per gli altri ad imitazione di lui, ideandosi nella mente divina l'armonia dell'umana natura con i suoi ornamenti, composta di corpo organico ed anima propria, anima fornita di apposite facoltà per conoscere e godere il suo Creatore, discernendo tra bene e male, per amare con libera volontà lo stesso Signore» (I MCD 4.39).

Dopo l'unione ipostatica, la mistica afferma di aver conosciuto che fu la Madonna, creatura santissima e purissima, ad essere formata e ideata nella mente divina (cfr. I MCD 4.43). «Molto se ne conosce, è vero, -scrive- riferendosi alla Vergine Maria- ma è molto più quello che se ne ignora, poiché questo libro sigillato purtroppo non è stato ancora aperto. Io resto assorta nella conoscenza di questo tabernacolo di Dio e riconosco che il suo Autore è più ammirabile nella sua formazione che in quella di tutte le altre creature a lei inferiori» (I MCD 4.44).

Rispetto alla creazione degli angeli, Maria d'Agreda scrive che «quantunque la prima intenzione di Dio fosse quella di creare gli angeli per sua gloria e perché assistessero il trono di sua Altezza, lo conoscessero e l'amassero, tuttavia, conseguentemente e secondariamente li destinò anche ad assistere, glorificare, onorare, riverire e servire sia l'umanità divinizzata nel Verbo eterno, riconoscendola per capo, sia la sua santissima madre Maria, regina degli stessi angeli, perché fosse loro ordinato di portarli sulle loro mani in tutte le loro vie» (I MCD 4.46).

Nella Sua scienza infinita, Dio vide e conobbe le opere degli angeli buoni e cattivi, quindi predestinò gli uni e riprovò gli altri (cfr. I MCD 4.47).

Finalmente, furono creati gli esseri umani, formati ad immagine e somiglianza di Cristo

(cfr. I MCD 4.48). Che, ciò nonostante, pur essendo immagine e somiglianza di Dio, sono tardi nel riconoscere il dovere di lodare e adorare la grandezza del Creatore e Redentore. Questo conobbe la nostra (cfr. I MCD 4.49).

Dio concepì il Verbo, la Madre e i santi angeli prima di tutti perché attraverso di loro le creature fossero capaci di conoscerLo e recarsi da Lui (cfr. I MCD 5.55).

Da principio Dio possedette il Verbo nel senso che, in quanto Figlio, era già possesso, proprietà e tesoro del Padre; in quanto uomo «per la conoscenza e il decreto della pienezza di grazia e di gloria che gli avrebbe elargito fin dalla sua creazione ed unione ipostatica» (I MCD 5.55).

Poiché Figlio e Madre furono creati prima degli ordini angelici, bisogna intendere e conoscere che Cristo è uomo e Dio e che, in quanto Dio, è superiore sia agli uomini che agli angeli (cfr. I MCD 5.60).

In Cristo, gli esseri umani, sebbene di natura inferiori agli angeli, possono considerarsi rispetto ad essi superiori. I santi, quindi, in virtù del Verbo incarnato, possono conseguire un grado ed un seggio superiore agli angeli (cfr. I MCD 5.61).

Maria fu conosciuta e amata, ovvero voluta, da Dio, cioè concepita e generata (cfr. I MCD 5.62). Dio prima conobbe e poi creò (cfr. I MCD 5.70).

Prima di creare creature intellettuali e razionali, Dio creò quanto sarebbe stato loro necessario perché mediante le opere Lo conoscessero (cfr. I MCD 7.80).

Gli angeli cattivi pure conobbero quanto Dio aveva creato, da principio, per loro, prima che si perdessero. Spiega a tal proposito la nostra che, sebbene non abbiano conosciuto in egual misura degli angeli buoni il premio della gloria, tuttavia ne ebbero conoscenza (cfr. I MCD 7.84). Dall'esperienza della caduta degli angeli si conobbe che «nessuna creatura fuori di Dio è per sua natura impeccabile, dal momento che l'angelo, che la possiede tanto eccellente e che la ricevette adorna con tanti doni di scienza e di grazia, alla fine peccò e fu perduto» (I MCD 7.84).

Agli angeli Dio fece conoscere la Sua volontà di creare gli esseri umani perché essi, insieme con gli angeli, conoscessero e godessero Dio (cfr. I MCD 7.88). Tutti gli angeli ebbero la visione della Regina del cielo e madre del Verbo incarnato, ma non tutti vollero amarLa. Fu attraverso Maria che Dio fece conoscere agli angeli la natura umana, natura pura in una perfettissima donna (cfr. I MCD 7.93). Fu tale donna che Lucifero e i suoi angeli rifiutarono di servire. Gli angeli buoni, da parte loro, conoscendo lo sdegno dell'Altissimo contro Lucifero e i suoi apostati, con le armi dell'intelletto, della ragione e della verità combatterono contro di

loro (cfr. I MCD 7.92). Dio permise non solo il combattimento tra gli angeli, ma volle sia il castigo di Lucifero e dei suoi sia la conoscenza della verità e del potere di Dio (cfr. I MCD 9.107).

Poiché solo la Madonna sarebbe dovuta uscire libera dalla notte e dalle defezioni di Lucifero ed Adamo e poiché il Signore pose sotto i suoi piedi tutte le colpe e le forze del peccato, in presenza degli angeli, i buoni la conobbero e i cattivi paventarono la donna ancor prima che esistesse (cfr. I MCD 8.98).

Per tentare Cristo e, particolarmente, sua Madre, Lucifero, persino si umiliò, conoscendo che senza il consenso di Dio onnipotente non avrebbe potuto intraprendere niente (cfr. I MCD 10.125). Poi, nonostante il permesso ricevuto da Dio, dovette conoscere quanto vani fossero tutti i suoi attentati contro la Madonna (cfr. I MCD 10.130).

Dio ebbe presente Gesù e Maria nella creazione di tutte le cose. Creò gli uomini per invitarli alla conoscenza del suo amore. «Come cortese e generoso Signore, -scrive la nostra- desiderava che il invitato non dovesse attendere, che fosse un tutt'uno con l'essere creato e il ritrovarsi assiso alla mensa della divina conoscenza e dell'amore, affinché non ritardasse in ciò che più gli doveva interessare, cioè riconoscere e lodare il suo onnipotente Creatore» (I MCD 11.135).

Il felice stato dei progenitori Adamo ed Eva sarebbe durato poco. Dio lo sapeva. Ecco cosa scrive, a tal proposito, la nostra:

«Il demonio vide l'ammirabile disposizione dell'umana natura sopra tutti gli altri esseri creati e la bellezza delle anime, nonché la leggiadria dei corpi di Adamo ed Eva. Appena si accorse di ciò e conobbe che il Signore li guardava con paterno amore e che li aveva fatti padroni e signori di tutto il creato lasciando loro la speranza della vita eterna, la sua ira, già grande, infuriò a dismisura. Non c'è lingua che possa esprimere la furia e i movimenti rapidi e improvvisi di quella bestia feroce, aizzata dalla sua invidia, per togliere loro la vita. E, come un leone, l'avrebbe fatto in quell'istante, se non avesse conosciuto che una forza ben più grande lo tratteneva. Macchinava, però, e s'ingegnava per trovare il modo di sbalzarli dalla grazia dell'Altissimo affinché si ribellassero a lui» (ibidem).

Avendo il demonio conosciuto i comandi che Dio impose ad Adamo ed Eva, cominciò a considerare le inclinazioni che via via veniva a conoscere in loro (cfr. I MCD 11.138). Assalì, quindi, prima la donna perché la conobbe d'indole più delicata e debole (cfr. I MCD 11.139). Il demonio, poi, fu particolarmente turbato dal fatto che, dopo la caduta, l'amore divino si mostrasse pietoso e misericordioso verso gli uomini, lasciando spazio alla penitenza, alla

speranza del perdono e della grazia. Perché il demonio conosce la bellezza della grazia e dell'amicizia di Dio (cfr. I MCD 11.140).

Scrivendo, la nostra si rende sempre più conto di aver ricevuto conoscenza e luce molto chiara. Leggiamo:

«Confesso, grande e potente Signore, che questa creatura vilissima non poté meritare un così grande beneficio, quale è il darmi questa conoscenza e questa luce così chiara della tua altissima Maestà, alla cui vista ora comprendo anche la mia piccolezza, che prima ignoravo, non conoscendo quale e quanta sia la virtù dell'umiltà che si apprende in questa scienza. Non che io voglia dire che ora la possieda, ma neanche nego che conobbi il cammino sicuro per trovarla, poiché la tua luce, o Altissimo, m'illuminò, la tua lampada m'insegnò i sentieri per vedere ciò che ero e che sono, e per temere quello che posso divenire» (I MCD 4.50).

Senza intrattenersi troppo su altre cose che il Signore le ha fatto conoscere, l'autrice accenna, succintamente, ad i temi principali dei vari libri che compongono le *Sacre Scritture*. Relativamente alla questione della conoscenza, scrive che nel libro della *Genesi*, si parla anche dei grandi misteri che Dio rivelò a Mosè «per farci conoscere l'amore e la giustizia che fin da principio mostrò agli uomini al fine di attirarli alla sua conoscenza e al suo servizio e manifestare quello che aveva fissato di fare per l'avvenire» (I MCD 11.146). Nel *Deuteronomio* di leggi più somiglianti a quelle che l'Altissimo avrebbe poi stabilito per mezzo dell'incarnazione del Figlio, per ragioni di convenienza conosciute dalla sua divina sapienza, ritardata (cfr. I MCD 23.361).

Già si è detto che gli angeli conobbero i misteri che riguardavano il Verbo incarnato e la Vergine Maria, prima e dopo della caduta degli angeli cattivi (cfr. *ivi*). Lucifero da parte sua anelò e anela a conoscere ogni cosa, ma il Signore occulta ciò che non deve sapere (cfr. I MCD 22.350).

La nostra conobbe pure che alla Vergine Maria furono assegnati, per assisterla in vita, mille angeli. Tra questi, settanta serafini che, per la conoscenza intellettuale e l'amore derivanti dal fatto di essere più intimamente uniti a Dio, desiderarono più degli altri che si compisse il mistero dell'Incarnazione (cfr. I MCD 23.366). In tali misteri i serafini credevano e li distinguevano attraverso il velo dell'oscura conoscenza loro data, per la quale esaltavano con eterna lode i santi ed imperscrutabili giudizi dell'Altissimo (cfr. I MCD 23.367). Di tali serafini fu concessa alla Madonna la visione. Poi, tra gli altri angeli designati alla sua assistenza, dodici avevano anche il compito di farle conoscere, in modo singolare, l'ineffabile

pietà del Signore verso il genere umano (cfr. I MCD 23.3 71). Maria, per intuizione e in modo evidente, conosceva gli angeli, i gradi, l'ordine del loro rango e le gerarchie (cfr. I MCD 24.382).

In conclusione, attraverso l'esperienza di conoscenza del mistero della creazione, la nostra comprende che l'uomo è stato creato da Dio, formato a sua immagine e somiglianza. Ciò significa, rispetto al nostro oggetto di riflessione, che ogni creatura è frutto della volontà divina. Quindi, l'aborto, è in contrasto con la scelta di Dio di donare la vita. Chiaramente, essendo l'unione con Dio di cui parlano i mistici, essenzialmente, unione di volontà, allorquando queste volontà divina e umana sono in contraddizione, l'uomo, liberamente sta scegliendo quello che agli occhi dell'Altro -Dio- è male.

## **2. 5 Cammino di perfezione**

Già si è detto che l'opera della mistica d'Agreda è un libro di edificazione. Insegna «come deve comportarsi l'anima nel cammino della perfezione cristiana e religiosa. La fonte ove attinge gli insegnamenti è lo specchio della vita di Maria. L'incitamento alla virtù e, anzi, alla perfezione della medesima, in quest'opera è una costante»<sup>30</sup>.

Si tenga, oltremodo, presente che l'opera contiene insegnamenti della Vergine Maria relativi ad atti concreti e comportamenti in relazione con il passo della storia della vita della Madonna stessa che l'autrice narra.

Si è pure già detto che María de Jesús trasferisce le proprie esperienze mistiche alla vita della Vergine Maria. «La Venerabile -si legge nell'*Introduzione alla Mística Ciudad de Dios*- fu un'anima di vita mistica eccezionale. Possedeva conoscenze degli stati mistici per averli vissuti e sperimentati, ed anche per dottrina appresa da letture e dal contatto con i suoi direttori. Così, quando descrive la vita della santissima Vergine, le attribuisce molti di questi stati che lei stessa ha passato e le pare naturale o verosimile che la santissima Vergine li abbia avuti.»<sup>31</sup>

L'autrice scrive di vari doni e favori concessi alla Vergine Maria, a partire dal momento della sua concezione<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup>*Introduzione in Mística Ciudad de Dios*, op. cit., CLXXVI.

<sup>31</sup>Ivi, CLXXVIII.

<sup>32</sup>Cfr. ivi, CLXXIX e ss.

Esponde i rischi e i pericoli di questo cammino che Dio segue con alcune anime, non con tutte, e proseguendo espone dettagliatamente uno per uno i cinque generi di visioni che Maria ebbe: primo, visione chiara della divina essenza, in determinati momenti; secondo, visione astrattiva della Divinità, o contemplazione infusa, sebbene lei non conosca questo termine; terzo, visioni e rivelazioni intellettuali; quarto, visioni immaginarie; quinto, visioni divine corporee. Sopra tutte queste si dilunga con una certa ampiezza e nei dettagli. L'insegnamento pratico che la Vergine le dà in relazione a queste grazie è la necessità di sottomettere tutto al giudizio e alla censura dei direttori, di fare attenzione agli effetti per discernere senza inganno e di non cercare i piaceri del mondo nemmeno in cose lecite; questa è la scienza che insegnano le visite dell'Altissimo<sup>33</sup>.

Altri temi toccati nell'opera sono: la comunicazione per via immediata e intellettuale per immagini infuse con gli angeli, l'assenza di Dio, la partecipazione delle doti dei beati, le ferite d'amore, le estasi, la lievitazione, il dono di penetrare il segreto del cuore e conoscere lo stato di coscienza<sup>34</sup>.

Nei capitoli successivi della tesi entreremo nello specifico del tema in questione.

---

<sup>33</sup>Cfr. *ivi*, CLXXXI.

<sup>34</sup>*Ibidem*, CLXXXI e ss.



## Capitolo 3

### Il miracolo della vita

#### 3. 1 Il concepimento di Maria

È giunto il momento di analizzare dettagliatamente il contenuto della *Mística Ciudad de Dios* relativamente al tema in questione.

Cominciamo dal fatto che Gioacchino e Anna avevano trascorso vent'anni senza figli (cfr. I MCD 15.209) e che la nascita di Maria è stata evidentemente volontà e dono di Dio per il fatto, soprattutto, che Anna era sterile (cfr. I MCD 13.179). Nonostante il problema della sterilità, però, Anna e Gioacchino avevano continuato a pregare insieme, con umile confidenza. L'angelo Gabriele, apparendo loro, dirà a entrambi che il concepimento di Maria è volontà di Dio e, al contempo, risposta alle loro preghiere, all'orazione incessante, alle azioni, alle elemosine, alle opere di carità, all'umile confidenza, alle invocazioni fatte con viva fede e speranza, all'attesa paziente (cfr. I MCD 13.177 e ss.). Oltremodo, l'angelo spiega che se Dio ritarda ad esaudire le preghiere e le suppliche dei giusti è perché vuole prepararli ad accogliere molto più di ciò che chiedono e desiderano (cfr. I MCD 13.183)<sup>35</sup>. Si manifestano così l'amore, la misericordia, l'onnipotenza di Dio.

Anche Elisabetta è sterile. E Maria è vergine. In tutti e tre i casi, per quanto riguarda il concepimento di sia di Maria che di Giovanni e di Gesù, è possibile parlare di concepimento “miracoloso”.

Spiega l'antropologa Gatto Trocchi che agli occhi dell'uomo primitivo «tutto l'universo è un miracolo, la natura è un prodigio, e la storia umana ha inizio in virtù della taumaturgia divina» (GATTO TROCCHI, C., 1998, 13). Afferma, inoltre:

«Perché la nozione di miracolo possa assumere il suo significato pieno è necessario che si sia formata l'idea di legge cosmica e di ordine naturale, secondo i quali si sviluppano i fenomeni nel reale. Solo nelle culture dove è presente il concetto di legge naturale, il miracolo assume il suo significato di avvenimento eccezionale manifestatosi in modo concreto e percepibile, interrompendo l'ordine, contrastando con esso, ed esulando dalle regolarità note all'uomo. Come tale il fatto miracoloso determina universalmente reazioni di meraviglia e di stupore, ma anche di terrore e di fuga in quanto è segno del rivelarsi della potenza divina e soprannaturale» (ivi, 14).

---

<sup>35</sup>Cfr anche l'apocrifo *Libro sulla Natività di Maria*, op. cit., 218.

Ancora:

«Essendo il miracolo un segno, presenta in numerose culture una funzione specifica di presagio o portento significante che è destinato ad essere decifrato per divinazione. Il miracolo non è solo teofania ma anche indicazione di una volontà soprannaturale che intende indirizzare in un modo specifico l'azione dell'uomo» (ibidem).

La Trocchi mette in evidenza pure il complesso di valori emozionali legato alla concezione sostanziale di miracolo e ricorda l'atteggiamento miracolistico del primitivo definito da Lévy-Bruhl "partecipazione mistica" (cfr. ivi, 15). Ricorda che nell'antichità classica il miracolo «assunse la caratteristica di essere un'azione divina incomprensibile, straordinaria ed enigmatica da decodificare. In tale concezione esiste uno scarto differenziale assai notevole rispetto al mondo dei primitivi in cui ogni forma di vita è prodigiosa. Nel mondo classico restano nell'ambito del miracolo solo quegli accadimenti incomprensibili e terrorizzanti che si siano prodotti nel dominio dell'esperienza, tanto nell'ambito dei fenomeni della natura, che degli avvenimenti umani» (ivi, 16-17). Per quanto riguarda la cultura ebraico-cristiana «il vero miracolo è Dio stesso che si manifesta nelle sue opere» (ivi, 20). Il miracolo "biblico" è prodigio ed è rivelazione, è testimonianza della missione del profeta e segno per rinvigorire fede ed etica collettiva. Quelli di Gesù, più precisamente, sono «atti di potenza e segni rivelatori di una nuova e più intima alleanza tra Dio e gli uomini» e «presentano costantemente un risvolto interiore, mistico, segreto che non necessariamente coinvolge la materialità dell'uomo» (ivi, 21). In epoca medievale la riflessione teologica distinse miracoli veri e propri, ovvero «interventi di Dio che mutano le leggi universali secondo il misterioso agire della sua volontà», meraviglie che appartengono all'ordine naturale e che non comprendiamo non conoscendo le leggi che le riguardano, eventi «strani, inverosimili o magici attribuiti all'opera di Satana e dei demoni» (ivi, 23). A tal proposito, ricordiamo con Mongelli, formatosi alla scuola del *Doctor Angelicus*, che i demoni non possono fare veri e propri "miracoli". Tuttavia, poiché vengono spesso considerati come miracoli quei «fenomeni che trascendono soltanto le forze e le conoscenze dell'uomo», allora sì, in tal senso, i demoni possono compiere opere stupefacenti perché superiori alle forze e alle conoscenze umane (cfr. MONGELLI, G., 2009, volume II, 272). Certamente, i demoni possono modificare i corpi umani, come ogni altro oggetto materiale, in virtù della loro natura (cfr. ivi, 275) e tentarli (cfr. ivi, 279-293). La tentazione, però, spesso è provvidenziale. Mongelli, citando san Tommaso, scrive a tal proposito:

«Tentare propriamente vuol dire sottoporre una cosa a esperimento. E tale esperimento ha lo scopo di meglio conoscere la cosa stessa: perciò, scopo immediato di ogni tentazione è la conoscenza. Talvolta, però, dopo l'acquisto della conoscenza, si mira a un altro scopo ancora, che può essere buono o cattivo: buono, nel caso che uno intenda scoprire le qualità di una persona sia nel campo del sapere che nel campo della virtù, e aiutarla ad avanzare ulteriormente; cattivo, invece, quando uno vuole scoprire tutto questo per poterla ingannare e rovinare» (ivi, 284).

Si diceva che in età medievale si sviluppò la riflessione teologica sui miracoli. Nel seicento, poi, fiorì una vera e propria cultura miracolistica. E proprio nel seicento visse la nostra mistica d'Agreda. Oggi la ricerca del miracolo è continua e prepotente.

La modernità e il suo “disincanto” non hanno fornito una dimora stabile e affettivamente significativa per la coscienza dell'uomo. Alla crisi irreversibile delle ideologie politiche materialistiche, la cultura diffusa risponde con un rinnovato interesse per gli spazi interiori, per l'ascolto di voci spiritualistiche, per l'attesa tacita, umile o talvolta proterva del miracolo (ivi, 7).

Il movimento spirituale *New Age*, per esempio, ha dato grande spazio ai miracoli. Emerge chiaramente, però, una differenza con la religiosità tradizionale:

«[...] il miracolo non è più richiesto alle potenze superiori, divine, spirituali o angeliche che siano, ma è *direttamente* gestito dai singoli individui. Questa possibilità è resa attiva da una trasformazione integrale che permetterebbe di cogliere delle energie straordinarie che circolerebbero in tutto l'universo, e che renderebbero possibile una capacità illimitata di azione. [...] La possibilità di operare miracoli nella vita quotidiana dipenderebbe dalla possibilità di identificarsi con il potere cosmico, di comprenderne le caratteristiche e di imparare ad usarle in maniera efficace. L'identificazione si raggiunge quando si arriva a capire che il potere è all'interno di ogni singolo individuo» (GATTO TROCCHI, C., 1998, 124-125).

Certamente il miracolo per eccellenza «è la vita stessa, è la stessa presenza del divino, che diventa un nostro possesso interiore, nella cui sfera le leggi della natura ci appaiono accettabili e qualunque dolore viene superato e redento» (ivi, 10).

Si è detto che nei tre casi sopra citati c'è del “miracoloso”. In tutti e tre i casi la nascita è un evento eccezionale che interrompe l'ordine naturale delle cose. Si tenga pure presente che in tutti e tre i casi una presenza angelica conferma che concepimento e nascita sono frutto della volontà divina.

Soffermandoci dapprima sul concepimento di Maria, rispetto alla manifestazione della volontà divina agli angeli di creare il suo corpo immacolato, l'Autrice confessa di scrivere nella sua *Mística Ciudad de Dios* quello che ha inteso. Le parole umane sono limitate ed è inevitabile

che la conoscenza di segreti misteri resti velata (cfr. I MCD 14.195).

Secondo quanto scritto dalla mistica d'Agreda, prima del concepimento di Maria, Dio avrebbe detto agli angeli:

«S'avvicina già l'ora così felice per gli uomini in cui distribuiremo i tesori della nostra divinità per aprire loro le porte del cielo. Si attenui ormai la severità della nostra giustizia nel castigare, che fino ad ora è stata usata per gli uomini, e si conosca l'attributo della nostra misericordia, arricchendo le creature con i tesori della grazia e dell'eterna gloria che il verbo incarnato ha meritato. [...] Si compiano ormai le profezie dei nostri servi, e si adempiano le promesse di inviare un Salvatore. Allo scopo di eseguire tutto secondo il nostro beneplacito, dando inizio al mistero nascosto fin dalla costituzione del mondo, scegliamo per la formazione della nostra diletta Maria il grembo della nostra serva Anna, affinché in esso sia concepita e creata la sua anima beatissima. Sebbene il suo concepimento e la sua formazione debbano seguire l'ordine comune della procreazione naturale, tuttavia, per quanto riguarda la grazia, si segue un ordine diverso, disposto giustamente dal nostro immenso potere. Già sapete come l'antico serpente, dopo quel grande segno che vide di questa meravigliosa donna, tenda continuamente insidie a tutte le donne, cominciando dalla prima che creammo, e perseguiti con astuzia e frodi quello che conosce più perfette nella loro vita e nelle loro opere, nella speranza di trovare, tra tutte, quella che gli deve calpestare e schiacciare la testa» (I MCD 14.196-198).

La mistica conobbe che «dopo la grande battaglia nel cielo di san Michele col drago e i suoi alleati, nella quale questi ultimi furono precipitati nelle tenebre sempiterno lasciando gli eserciti di san Michele vittoriosi e confermati nella grazia, questi santi spiriti cominciarono subito a chiedere che si compissero i misteri riguardanti l'incarnazione del Verbo, che allora conobbero. Perseverarono in queste ripetute richieste fino al momento in cui Dio manifestò loro il compimento di ciò che desideravano» (I MCD 14.199).

Perché Dio crea? Perché tutti conoscano. Conoscere per amare è il fine dell'esistenza di ogni uomo.

Tutto fece Dio e tutto sostiene col suo volere; è lui che fa sussistere tutte le cose e le annienta, facendole tornare al nulla da cui le ha tratte. Le creò per la gloria del Verbo incarnato, così che fin dal principio della creazione aprì i sentieri e dispose le vie attraverso le quali lo stesso Verbo sarebbe sceso a prendere forma umana e a vivere con gli uomini, affinché questi salissero a Dio, lo conoscessero, temessero, cercassero, servissero ed amassero per poi lodarlo e fruirlo eternamente (I MCD 14.189).

Ritornando alla Vergine Maria, prima che fosse concepito il suo corpo, Dio stabilì che ella discendesse da stirpe regale e nobile, da genitori santi e perfetti (cfr. I MCD 15.208). E solo dopo che Gioacchino e Anna ebbero conosciuto che sarebbe stata donata loro una figlia ammirabile e benedetta si iniziò «l'opera della prima concezione, quella cioè del corpo purissimo di Maria» (I MCD 15.209).

Che Dio avesse un progetto di vita per Maria non deve stupire. Le *Sacre Scritture* contengono molti esempi di questo tipo. Per ogni creatura Dio ha un progetto di vita che è, innanzitutto, un progetto d'amore. Ciascuno nasce con una missione.

Dal seno materno il Signore mi ha chiamato, dalle viscere della madre mia ha fatto menzione del mio nome. Rese la mia bocca come una spada tagliente, mi nascose sotto l'ombra della sua mano, mi rese una freccia appuntita, mi ripose nella sua faretra. E mi disse: «Tu sei il mio servo, Israele, per mezzo del quale mostrerò la mia gloria». Io dissi: «Invano mi sono affaticato; per nulla e inutilmente ho esaurito la mia forza. Eppure il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa è presso il mio Dio». E ora, dice il Signore che dal seno materno mi ha formato per essere suo servo, per ricondurre a lui Giacobbe e perché Israele gli fosse radunato, -e fui onorato agli occhi del Signore e il mio Dio fu la mia forza- e disse: «È poco che tu sia mio servo per rialzare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele; perciò ti farò luce delle nazioni, perché la mia salvezza raggiunga l'estremità della terra» (Is 49, 1-6);

La parola del Signore mi fu rivolta in questi termini: «Prima che io ti formassi nel grembo, ti ho conosciuto, e prima che tu uscissi dal seno, ti ho santificato; profeta per le genti ti ho costituito» (Ger 1, 5).

Ritornando al concepimento di Maria, fu naturale e comune, ma diretto, corretto e perfezionato dalla forza della grazia divina (cfr. I MCD 15.210). In sant'Anna fu più evidente l'intervento divino proprio per il fatto che lei fosse sterile (cfr. ibidem). Il Signore operò miracolosamente, offrendo le condizioni per la formazione del corpo (cfr. I MCD 15.212). San Gioacchino, pur non essendo infecondo, a causa dell'età era incapace di procreazione. Venne, però, reso fecondo per virtù divina. Natura e grazia concorsero insieme per il concepimento (cfr. I MCD 15.211). Essendo stato prestabilito che nascesse immacolata, Maria fu concepita senza concupiscenza e piacere (cfr. I MCD 15.213).

Il corpo di Maria fu concepito di domenica (cfr. I MCD 15.218). La perfettissima mescolanza dei quattro umori naturali -sanguigno, melanconico, flemmatico e collerico- fu l'inizio e la causa della serenità e della pace che conservarono le sue facoltà (cfr. I MCD 15.214). E, sebbene prima di avere un'anima il corpo non fosse capace di doni spirituali, mentre si formava nel grembo di sant'Anna, Maria riceveva doni naturali (cfr. I MCD 15.215).

L'autrice afferma che molti giorni sono necessari prima che venga infusa nel corpo l'anima razionale. Precisamente, circa quaranta per l'uomo e ottanta per la donna. A tal proposito, si è detto nell'*Introduzione* a questo lavoro che la chiesa ha adottato per molto tempo la dottrina aristotelica relativa all'animazione<sup>36</sup>. La nostra condivide l'idea del tempo.

---

<sup>36</sup>Secondo la teoria aristotelica, presentata nel *Libro della generazione degli animali*, l'anima (razionale) sarebbe infusa nel corpo solo dopo la creazione di una prima "realtà vivente", quindi di una "animale". La teoria

Nel caso di Maria -scrive- furono necessari sette giorni (cfr. I MCD 15.218). L'anima fu concepita e infusa nel corpo il sabato successivo. Per il mistero di questa seconda concezione il sabato fu consacrato alla Vergine Maria. Dopo tale concezione e infusione dell'anima, Maria stette nove mesi nel grembo della madre (cfr. I MCD 15.219-220).

L'anima fu riempita di grazia e doni; nemmeno per un istante fu priva della luce, dell'amicizia e dell'amore di Dio, né toccata dalle tenebre del peccato. Ebbe in dono un uso perfetto della ragione (cfr. I MCD 15.221).

A proposito dei sette giorni intercorsi tra la creazione del corpo e l'infusione in esso dell'anima, la nostra spiega che fu operato questo “miracolo” «perché la sua anima santissima non attendesse il tempo che normalmente intercorre nel caso degli altri bambini, ma fosse creta e infusa anticipatamente, come avvenne. Questo fu fatto affinché il principio della redenzione del mondo fosse debitamente correlato con quello della sua creazione» (III MCD 2.16).

Il mistero della concezione di Maria santissima viene spiegato attraverso un commento del capitolo ventunesimo dell'*Apocalisse* (cfr. I MCD 16-17-18). Leggiamo:

«Per la forza della verità e della luce in cui vedo questi ineffabili misteri, confesso una e più volte che tutti i privilegi, le grazie, le prerogative, i favori ed i doni di Maria santissima, incluso quello di essere madre di Dio -per come mi sono fatti conoscere- dipendono ed hanno origine dall'essere stata immacolata e piena di grazia nella sua concezione purissima, cosicché senza questo beneficio tutti gli altri apparirebbero informi e mancanti ovvero come un sontuoso edificio senza fondamento solido e proporzionato» (I MCD 17.253).

La nostra afferma che san Giovanni l'evangelista fu rapito dalla voce divina che gli disse di fissare lo sguardo sul tabernacolo di Dio perché mediante il raccoglimento conoscesse perfettamente il mistero che gli veniva palesato: Dio avrebbe vissuto con loro, con noi, gli uomini, incarnandosi (cfr. *ibidem*). Inoltre, che solo Dio conosce la grandezza, parentela, affinità che contrasse con Maria santissima (cfr. I MCD 18.267). E che l'anima di Maria fu creata somigliante a cristallo e diaspro, dissimili tra loro. Il diaspro cristallino ha delle ombre. Ciò significa che Maria, benché sembri sole divino, è pur sempre creatura e partecipa di quanto le viene comunicato dalla Divinità (cfr. I MCD 18.268).

In Maria furono racchiusi molti misteri di cui ella, tuttavia, non ebbe conoscenza fino a quando non lo volle Dio (cfr. I MCD 18.269 e ss.). Maria fu misurata con gli stadi con cui Dio misura i predestinati. Da quanto Dio fece in Maria e dalla sua elezione a Madre del Verbo si

---

aristotelica è stata abbracciata, in seguito, anche dal *Doctor Angelicus*.

può ben conoscere la grandezza di questa donna eletta (cfr. I MCD 18.279).

Simbolicamente, Maria è descritta come una città con dodici porte. Il numero di tali porte fa conoscere che per la sua dignità e i suoi meriti, attraverso di lei cioè, l'accesso alla vita eterna si rese agevole e libero (cfr. I MCD 19.296).

Maria conobbe il beneficio del Signore per il quale era fatta singolare mediatrice del genere umano e dispensatrice dei tesori della Divinità per mezzo del Figlio. La conoscenza di tal cosa la spinse, con prudenza e amore, a rendere i meriti delle sue opere e della sua dignità (cfr. *ibidem*).

Alla luce di Maria hanno camminato quanti sono giunti alla conoscenza di Dio (cfr. I MCD 19.300). *Ad Jesum per Mariam*.

### **3. 2 Novenario di preparazione all'incarnazione del Verbo**

La concezione immacolata di Maria è prerequisito indispensabile alla sua maternità divina. Fine dell'esistenza di Maria è introdurre Cristo nel mondo<sup>37</sup>. Maria d'Agreda presenta la divina maternità di Maria come mezzo e via per realizzare la redenzione degli uomini, strumento efficace dell'intenzione salvifica di Dio<sup>38</sup>.

Considerato il concepimento di Maria, facciamo un salto in avanti nel tempo. Maria è venuta al mondo, è cresciuta per alcuni anni in casa dei genitori, quindi è stata portata al tempio dove ha vissuto fino al momento in cui venne data in sposa a Giuseppe. Dopo il matrimonio, per sei mesi e diciassette giorni, svolse a tempo pieno il ruolo di sposa (cfr. III MCD 1.3). Pochi la conoscevano e quei pochi potevano dirsi fortunati per gli influssi che ricevevano attraverso di lei (cfr. III MCD 1.1).

Dio volle comunicarle molti doni e favori, preparandola così, in nove giorni, ad essere degna madre del Verbo incarnato. L'autrice, afferma, riferendosi alla conoscenza ricevuta di questi doni e favori donati a Maria, di essere riuscita a scriverne in maniera assai limitata, essendo la lingua, la penna e tutte le facoltà della creatura strumenti inadeguati per rivelare misteri eccelsi (cfr. III MCD 1.4).

Particolarmente, ci interessa soffermarci sulla conoscenza relativa alla formazione

---

<sup>37</sup>Cfr. *Introduzione in Mistica Città di Dio. Vita della Vergine Maria*, op. cit., CXLIV.

<sup>38</sup>Cfr. *ivi*, CXLVI.

dell'essere umano. Maria conobbe:

«[...] come, dopo la creazione di tutte le creature non razionali, a compimento e perfezione del mondo, la santissima Trinità disse: *Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza*, e come in virtù di questo comando divino il primo uomo fu fatto di terra. Penetrò perfettamente l'armonia del corpo umano, l'anima e le sue facoltà, la sua creazione ed infusione nel corpo e l'unione con esso per comporre il tutto; conobbe una per una tutte le parti del corpo umano: il numero delle ossa, delle vene, delle arterie e dei legamenti, la connessione dei vari elementi fino a formare ogni singola costituzione, la facoltà di alimentarsi, svilupparsi, nutrirsi e muoversi; intuì come per la disuguaglianza o il mutamento di tutta questa armonia si originavano le infermità e come a queste si poteva rimediare» (III MCD 6.62).

Inoltre, conobbe «le condizioni, la bellezza e la perfezione dell'innocenza e della grazia» (III MCD 6.63) e il poco tempo in cui in essa perseverarono i progenitori Adamo ed Eva. La conoscenza di ciò addolorò Maria.

### **3. 3 Il concepimento di Gesù**

Al “fiat” di Maria avvennero contemporaneamente la formazione del corpo di Cristo da tre gocce di sangue che uscirono dal cuore della madre, la creazione dell'anima, l'infusione dell'anima nel corpo e l'unione ipostatica nella persona del Verbo della divinità con la sua perfettissima umanità. Tutto accadde il venerdì 25 marzo, al sorgere del sole, nella stessa ora in cui fu formato Adamo, nell'anno cinquemilacentonovantanove dalla creazione del mondo (cfr. III MCD 11.138).

Rispetto alla creazione dell'anima di Gesù, l'Autrice riferisce che avvenne allo stesso modo di tutte le altre (cfr. III MCD 11.138).

Nell'istante in cui si celebrarono le nozze dell'unione ipostatica nel talamo verginale di Maria, ella fu elevata alla visione beatifica, contemplò chiaramente ed intuitivamente la Divinità e conobbe altissimi misteri (cfr. ivi). L'Autrice, ancora una volta, si sofferma sulla sua incapacità di esprimere l'eccellenza di Maria. «Gli umili, -afferma- che comprendono l'arte dell'amore divino, ne riceveranno la conoscenza per mezzo della luce infusa e per il sapore interiore con cui si percepiscono tali cose segrete» (III MCD 11.140).

La relazione che nasce il giorno dell'incarnazione tra Cristo-figlio e Maria-madre è del tutto singolare ed unica: Dio, l'essere supremo, e Maria, la suprema creatura quanto a perfezione, sono i termini di tale relazione, tanto è vero che l'Autrice la qualifica come «complemento» delle relazioni esistenti nella santissima Trinità. A partire da questo momento la vita della Vergine



rimane aperta ad una duplice prospettiva: è Madre di Dio e Madre del Messia. Suo Figlio è il Verbo incarnato per la redenzione degli uomini. Da qui la sua intima relazione con Cristo e con gli uomini. [...] Tutta la relazione di Cristo con Maria si può ridurre all'amore e alla compiacenza: amore, per essere la madre da cui aveva ricevuto l'essere umano; compiacenza, per essere la madre in cui veniva restaurata la pienezza della perfezione che avrebbero goduto il mondo e gli uomini, a meno di non separarsene per propria volontà, perché la considerava come frutto suo unico e singolare, la summa di tutte le perfezioni, la forma e l'esemplare del Redentore. Elevata da questo amore e da questa compiacenza, Cristo l'adorna con doni di grazia, sapienza e gloria, e le manifesta gli affetti e le opere dell'anima del Verbo, in cui vedeva tutte le cose. Maria cooperava sollecitamente e fedelmente con tutti questi doni, che la pietà di suo Figlio le offriva. Le relazioni materne di Maria si completano in questa nuova relazione con le altre creature. [...] La sua maternità è il fondamento della sua mediazione»<sup>39</sup>.

È rispetto all'Incarnazione di Gesù Cristo che i mistici cristiani giustificano, presentandolo come corollario, il dogma della deificazione dell'uomo (cfr. UNDERHILL, E., 2006, 470).

Per la teologia mistica cristiana, la seconda persona della Trinità, è «Sabiduría del Padre» e «Palabra de la Vida».

La plenitud de esta Palabra [del Verbo] sólo podía comunicarse a la conciencia humana a través de una Vida. En la Encarnación, este Logos, este carácter divino de la Realidad, penetró en las ilusiones del mundo de los sentidos -dicho de otro modo: en las ilusiones de todos los yoes cuyas ideas componen el mundo- y lo «salvó» infundiéndole verdad. Una Personalidad divina, sufriente, que se autosacrificaba, se mostró entonces como el corazón sagrado de un universo vivo, afanoso, y por una vez se mostró lo Absoluto en términos de existencia humana finita. Los filósofos místicos perciben que esta irrupción de la vida divina y arquetípica en el mundo temporal es una necesidad, si es que el ser humano había de ver en términos de vida esa grandeza de vida a la que pertenece, aprender a trascender al mundo de los sentidos y reconstruir su vida en los niveles de la realidad. «Pues Tú eres», dice Nicolás de Cusa, «el Mundo de Dios humanizado, y eres el hombre deificado» (ivi, 140).

Senza riferimento a Cristo, non c'è esperienza mistica che possa dirsi cristiana.

### **3. 4 Il concepimento di Giovanni**

Del fatto che Elisabetta fosse sterile e che, di conseguenza, il concepimento di Giovanni sia stato “miracoloso” si è già detto. È necessario, tuttavia, soffermare l'attenzione su un altro aspetto di considerevole importanza. Ovvero: il bambino, già nel grembo materno, poté beneficiare della luce della grazia ed essere giustificato. Scrive la nostra:

---

<sup>39</sup>Introduzione in *Mistica Città di Dio. Vita della Vergine Maria*, op. cit., CXLVIII-CLI.

«Il corpo del bambino Giovanni era più perfetto di quello degli altri, sia per il miracolo intervenuto nel suo concepimento da madre sterile, sia perché veniva destinato a ricevere la santità più grande tra i figli di donna, che Dio gli teneva preparata. Tuttavia, la sua anima era ancora immersa nelle tenebre del peccato che aveva contratto in Adamo, come gli altri di questo primo e comune padre del genere umano. E non potendo i mortali, per legge comune a tutti, ricevere la luce della grazia prima di uscire a quella materiale del sole, dopo il primo peccato che si contrae con la natura, il grembo materno viene a servire da carcere di tutti noi che fummo rei nel nostro padre e capo Adamo. Cristo Signore nostro volle graziare il suo grande profeta e precursore con il grande beneficio di anticipargli la luce della grazia e la giustificazione sei mesi dopo che santa Elisabetta l'ebbe concepito, affinché la sua santità fosse privilegiata come doveva esserlo la missione di precursore e battista (III MCD 17.215).

Come per diversi protagonisti dei racconti biblici, anche Giovanni venne al mondo con una missione.

Quando l'angelo Gabriele annuncia la notizia della sua nascita al padre, specifica che, fin dal seno materno, il bambino sarà pieno riempito di Spirito Santo e avrà un compito speciale da svolgere nella vita. Ecco le parole che, secondo l'evangelista Luca, l'angelo avrebbe rivolto a Zaccaria: «Ricondurrà molti figli di Israele al Signore, loro Dio. Egli stesso andrà innanzi a Lui con lo spirito e la forza di Elia, per riportare i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla sapienza dei giusti, per preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1, 16-17).

## **Capitolo 4**

### **Vita intrauterina**

#### **4. 1 L'esperienza di Maria**

Nel grembo materno Maria fece esperienza della conoscenza di Dio mediante l'esercizio delle virtù ricevute in dono. Dapprima le virtù teologali che hanno per oggetto, appunto, Dio stesso, quindi le altre virtù che ornano e perfezionano la parte razionale della creatura, quelle morali e naturali in grado miracoloso e soprannaturale. Inoltre, mediante i doni e i frutti dello Spirito Santo. Oltre che le virtù, Maria ebbe in dono, altresì, scienza infusa, la sapienza di tutte le scienze e delle arti naturali (cfr. I MCD 16.225-226). Leggiamo cosa scrive la nostra a tal proposito:

«Sebbene allora fosse ricolmata, come sposa che discendeva dal cielo, di ogni perfezione e di ogni sorta di grazia interiore non fu necessario che le esercitasse tutte subito, ma solamente quelle che poteva e che erano convenienti allo stato in cui si trovava nel grembo di sua madre. Le prime furono le virtù teologali, fede, speranza e carità, che hanno per oggetto Dio. Ella esercitò subito queste virtù conoscendo la Divinità, le sue perfezioni, i suoi attributi infiniti, la trinità e la distinzione delle Persone, con profonda fede. Questa conoscenza di Dio non ne impedì un'altra che le fu data, come presto dirò. Esercitò anche la virtù della speranza che riguarda Dio come oggetto della beatitudine e fine ultimo. Quell'anima santissima si sollevò e s'incamminò verso Dio con intensissimi desideri di unirsi a lui senza essersi prima rivolta ad altro e senza vivere un istante solo senza questo movimento interiore. Nello stesso modo e nel medesimo istante, ella esercitò la virtù della carità, che riguarda Dio come infinito e sommo bene, con tale forza e tale stima della divinità che tutti i serafini, nella loro grande veemenza e virtù, non potranno mai giungere a così alto grado» (I MCD 16.225).

Avendo ricevuto scienza infusa, sapienza di tutte le scienze e delle arti naturali

«[...] conobbe e seppe tutto il naturale e il soprannaturale che porta alla grandezza di Dio, di modo che fin dal primo istante, nel grembo di sua madre, fu sapiente, prudente, illuminata e capace di comprendere Dio e tutte le sue opere più di quanto lo furono e lo saranno in eterno tutte le altre creature, ad eccezione del Figlio santissimo. Una tale perfezione consistette non solo nelle virtù che le furono infuse in così eminente grado, ma anche negli atti che vi corrispondevano secondo la loro condizione ed eccellenza, di modo che nello stesso momento poté esercitarli col potere divino, il quale per ogni bisogno non si pose dei limiti, né si assoggettò ad altra legge se non a quella della sua divina e più che giusta volontà» (I MCD 16.226).

Attraverso l'esercizio delle virtù teologali, della virtù della religione e delle altre virtù cardinali che ne conseguono

«[...] conobbe Dio nel suo essere, e come creatore e glorificatore. Con atti eroici lo riverì, lo lodò, lo ringraziò perché l'aveva creata; lo amò, lo temette e lo adorò offrendogli sacrifici di magnificenza, lode e gloria per il suo essere immutabile. Conobbe i doni che riceveva, nonostante qualcuno le fosse nascosto: per questo rese grazie con profonda umiliazione e con prostrazioni corporali che subito fece nel grembo di sua madre con quel così piccolo corpo» (I MCD 16.227).

Maria vide nel grembo, astrattivamente, il mistero della Divinità e della santissima Trinità. Tale visione fu superiore agli atti della fede infusa, ma inferiore alla visione beatifica (cfr. I MCD 16.228). Spiega l'Autrice:

«Le furono mostrate alcune specie o immagini della Divinità così chiare e manifeste, che in esse conobbe l'essere immutabile di Dio e in lui tutte le creature, con maggiore luce ed evidenza di come una creatura può essere conosciuta da un'altra. Queste immagini fecero da specchio chiarissimo che rifletteva tutta la Divinità e in esse le creature: in questa luce e in queste immagini di Dio le vide più distintamente e chiaramente di quanto le conoscesse in se stesse per mezzo della scienza infusa. In tutti questi modi le furono evidenti, fin dalla sua concezione, tutti gli uomini e tutti gli angeli nel loro ordine, le loro dignità e i loro compiti, nonché tutte le creature irragionevoli nelle loro nature e qualità. Conobbe la creazione, lo stato e la rovina degli angeli, la giustificazione e la gloria dei buoni, la caduta e il castigo dei cattivi, la primitiva innocenza di Adamo ed Eva, l'inganno, la colpa e la miseria che ne seguì sia per loro stessi sia per tutto il genere umano, e il decreto della volontà divina per la loro riparazione ormai già disposta e quasi giunta al momento di essere compiuta. Conobbe l'ordine e la natura dei cieli, degli astri e dei pianeti, la qualità e disposizione degli elementi, il purgatorio, il limbo e l'inferno, come tutte queste cose e quelle racchiuse in esse erano state create e conservate dal potere divino, solamente per la sua bontà infinite, senza che ne avesse necessità alcuna. Soprattutto conobbe ciò che Dio avrebbe rivelato del suo mistero facendosi uomo per redimere tutto il genere umano, lasciando i cattivi angeli senza questo rimedio» (I MCD 16.228-229).

Sulla visione astrattiva della Divinità da parte di Maria, nel grembo, l'Autrice torna alla fine del sedicesimo capitolo del I Libro. Scrive:

«Ho detto che l'anima santissima di Maria, quando fu concepita, vide in modo astrattivo la divina Essenza, dal momento che non mi fu data luce per dire ch'ella vide la gloria quale veramente è. Con ciò intendo esprimere che questo privilegio fu solo della santissima anima di Cristo per l'unione sostanziale con la Divinità nella persona del Verbo, affinché rimanesse sempre unita con essa per mezzo delle facoltà dell'anima per somma grazia e gloria. E come Cristo nostro bene cominciò ad essere contemporaneamente uomo e Dio, così cominciò a conoscere Dio e ad amarlo come comprensore. Ma l'anima della sua Madre santissima non era unita sostanzialmente alla Divinità, e così non agì subito come beata, poiché entrava nella vita per essere viatrice. Essendo la più vicina all'unione ipostatica, ebbe tuttavia una visione di poco inferiore a quella beatifica, ma superiore a tutte le altre visioni e rivelazioni della Divinità avute dalle creature, eccettuata la chiara visione con la piena fruizione. La visione di Dio, che ebbe la Madre di Cristo nel primo istante, sia per alcune modalità sia per alcune qualità, eccelse su quella chiara di altri, in quanto ella conobbe più misteri astrattivamente, che non altri con visione intuitiva. Il non aver visto, però, la Divinità faccia a faccia nel momento della sua concezione, non significa che poi non l'abbia

veduta molte volte nel corso della sua vita, come in seguito dirò» (I MCD 16.236).

L'Autrice spiega cos'altro conobbe, comprese e fece Maria nel grembo della madre:

«Mentre l'anima santissima di Maria conosceva per ordine tutte queste meraviglie, nell'istante in cui fu unita al corpo, operava gesti eroici delle varie virtù con incomparabile stupore, lode, glorificazione, adorazione, umiliazione, amore di Dio e dolore dei peccati commessi contro quel sommo Bene che riconosceva autore e fine di tante ammirabili opere. Contemporaneamente offrì se stessa in sacrificio gradito all'Altissimo, cominciando da quel momento a benedirlo, amarlo e riverirlo con fervoroso affetto, per riparare alla mancanza di amore e di riconoscenza da parte sia degli angeli cattivi sia degli uomini. Invitò poi gli angeli santi, ella che ne era già la Regina, ad aiutarla a glorificare il creatore e Signore di tutto, e a pregare anche per lei. In quell'istante il Signore le presentò gli angeli che le assegnava per custodirla: ella li vide e li conobbe, mostrò loro benevolenza ed ossequio invitandoli ad inneggiare con canti di lode all'Altissimo. Li preavvisò che questo sarebbe stato il compito che dovevano svolgere con lei in tutto il tempo della vita mortale, mentre l'assistevano e la custodivano. Conobbe similmente tutta la sua genealogia, tutto il resto del popolo santo eletto da Dio, i Patriarchi, i Profeti e quanto sua Maestà fosse stata meravigliosa nei doni, nelle grazie e nei favori che aveva operati con loro. È davvero stupendo che la beatissima Vergine, già fin dal primo istante in cui la sua santissima anima fu creata, nonostante le diverse parti del suo santissimo corpo si distinguessero appena, piangesse di dolore per la caduta del genere umano e versasse lacrime nel grembo di sua madre ben sapendo quanto fosse terribile peccare contro il sommo Bene. Dio, nella sua onnipotenza, operò questo prodigio affinché non le mancasse nessuna eccellenza che potesse tornare a onore di colei che era eletta ad essere Madre di Dio. Per questo miracoloso affetto fece suppliche, fin dal primo istante, per la salvezza del genere umano, assumendo l'ufficio di mediatrice, avvocata e riparatrice. Presentò a Dio il grido dei santi Padri e degli altri giusti della terra, affinché la sua misericordia non ritardasse la salvezza dei mortali, che ella già guardava come fratelli. Ancor prima di vivere tra loro, li amava con ardentissima carità; appena fu concepita cominciò ad essere loro benefattrice per l'amore divino e fraterno che ardeva nel suo infiammato cuore. L'Altissimo gradì tali domande più di tutte le orazioni dei santi e degli angeli; questo fu manifestato a lei, che era creata per essere Madre dello stesso Dio, nonostante ella ignorasse ancora questo fine. Conobbe però l'amore dello stesso Signore e il suo ardente desiderio di scendere dal cielo per redimere gli uomini. Ed era giusto che Dio, per affrettare la sua venuta, si mostrasse obbligato, più che da ogni altro, dalle preghiere e richieste di quella creatura per la quale principalmente veniva e dalle cui viscere doveva ricevere la carne, compiendo in essa la sua opera più ammirabile, fine di tutte le altre. Pregò ancora nello stesso istante della sua concezione per i suoi genitori, Gioacchino ed Anna, che, prima di vedere col corpo, vide e conobbe in Dio. Subito esercitò con loro la virtù dell'amore, della riverenza e della gratitudine di figlia, riconoscendoli causa seconda della sua esistenza. Fece anche molte altre domande generali e particolari per differenti necessità. Con la scienza infusa di cui era fornita, compose nella sua mente e nel suo cuore un inno di lode per aver trovato, alla porta della vita, la preziosa dramma che perdemmo tutti fin dal principio. Trovò la grazia che le andò incontro e la Divinità che l'aspettava ai limiti della natura. Le sue facoltà incontrarono, nel primo istante del suo esistere, il nobilissimo Oggetto che le mosse cominciando a porle in esercizio, perché solo per lui erano create. Dovendo essere sue in tutto e per tutto, a lui si dovevano le primizie delle loro attività, cioè la cognizione e l'amore divino. Non vi fu, così, in questa Signora né istante di vita senza conoscere Dio, né cognizione senza amore, né amore senza merito. In questo, niente fu piccolo o misurato con le leggi comuni e le regole generali» (I MCD 16.230-233).

Altre due volte apparve la Trinità a Maria prima della nascita. Dunque, nell'istante della sua concezione, verso la metà dei nove mesi e il giorno prima di venire alla luce (cfr. I MCD 20.311).

Nel grembo materno, possedendo l'uso perfetto della ragione, Maria si tenne occupata in continue domande a favore del genere umano, in atti eroici di riverenza, adorazione e amore di Dio, conversando con gli angeli (cfr. I MCD 20.312). La mistica riporta alcune parole che Maria avrebbe rivolto al Signore prima di nascere:

«Dio altissimo, padrone di tutto il mio essere, anima della mia vita e vita della mia anima, infinito in attributi e perfezioni, incomprendibile, potente e ricco di misericordia, re e signore mio, mi avete creata dal niente e senza alcun mio merito mi avete arricchita con i tesori della vostra grazia e luce divina, affinché, conoscendo io subito il vostro essere immutabile e le vostre divine perfezioni, nessun altro che voi fosse il primo oggetto della mia vista e del mio amore, né cercassi altro bene fuorché voi, che siete il sommo vero e tutto il mio conforto. Ora, Signore mio, mi comandate di uscire alla luce materiale ed alla vita delle creature; ma io in voi, dove tutto si conosce come in uno specchio limpidissimo, ho visto il pericoloso stato e le miserie di tale vita. Se in essa, per mia fragilità e debolezza naturale, dovessi mancare anche in un solo punto nel vostro amore e servizio e morire allora, fate che io muoia piuttosto qui adesso prima di passare ad uno stato in cui vi possa perdere. Se, però, Signore e padrone mio, la vostra santa volontà si deve adempiere destinandomi al tempestoso mare del mondo, vi supplico, altissimo e potente bene dell'anima mia, di guidare la mia vita, di dirigere i miei passi e di dare forma a tutte le mie azioni secondo il vostro maggiore compiacimento. Ordinate in me la carità, perché con il nuovo uso delle creature essa divenga in me sempre più perfetta tanto verso di voi quanto verso di loro. In voi ho conosciuto l'ingratitudine di molte anime; quindi, a ragione io temo, essendo della loro natura, di potere anch'io commettere la medesima colpa. In questa angusta caverna del grembo di mia madre ho goduto degli spazi infiniti della vostra divinità; qui possiedo tutto il bene che siete voi, o mio diletto. Essendo ora solo voi la mia parte ed il mio possesso, temo di perdervi fuori di questo luogo recluso, alla vista di altra luce e con l'uso dei sensi. Perciò, se ciò fosse possibile e conveniente, io preferirei rinunciare alla vita cui mi avvicino e rimanerne priva; però, non si faccia la mia volontà, ma la vostra. Poiché così volete, datemi la vostra benedizione per nascere al mondo ed in esso allontanate mai da me la vostra divina benedizione» (I MCD 20.313).

Che ebbe la grazia e l'uso perfetto della ragione sin dal momento in cui fu concepita, è la stessa Vergine Maria a confermarlo (cfr. I MCD 22.354).

Dopo averla benedetta, Dio comanda a Maria di uscire alla luce materiale e la illumina su cosa fare per compiere la sua volontà (cfr. I MCD 20.313).

Lucifero odiò Maria da quando, per la prima volta, la vide. Odiò da principio l'umanità, soprattutto le donne. Dio, però, non gli permise di conoscere il valore del tesoro racchiuso nel grembo di sant'Anna (cfr. I MCD 20.315). Eppure vedendo la tranquillità della donna nella sua gravidanza, il maligno s'insospettì. Concepì di togliere la vita alla santa e, se non vi fosse riuscito, di procurare che abortisse (cfr. I MCD 20.316). L'aborto è opera maligna.

Maria nacque l'otto di settembre, al compimento dei nove mesi interi dalla concezione della sua anima (cfr. I MCD 21.325), intorno alla mezzanotte (cfr. I MCD 21.326).

L'Autrice descrive, raccontando di volta in volta quanto accadde durante la concezione e la vita intrauterina di Maria, Gesù e Giovanni, il rapporto unico che si sviluppa tra figlio e madre.

## **4. 2 L'esperienza di Gesù**

Come nella natura umana, appena comincia ad esistere, entrano in funzione le sue facoltà, così l'anima santissima di Cristo nostro Signore godette della visione e dell'amore di Dio nello stesso istante in cui si compì l'incarnazione, poiché le sue facoltà, intelletto e volontà, s'incontrarono subito con la Divinità. La natura umana si unì ad essa nella propria sostanza e nelle proprie facoltà, affinché tanto nell'essere quanto nell'operare fosse tutta divinizzata (III MCD 12.144).

Nel medesimo istante del suo concepimento, vennero infuse a Gesù tutte le attitudini che si addicevano alle sue facoltà, necessarie per le azioni di comprensore e viatore. Ebbe, quindi, la conoscenza beatifica, ma non la fede e la speranza che non potevano stare insieme con la pienezza della visione beatifica (cfr. III MCD 12.146).

Non occorre insistere sulla dignità ed eccellenza della conoscenza e della grazia come pure delle virtù e perfezioni di Cristo (cfr. ibidem).

L'Autrice descrive i moti interiori dell'anima di Cristo, divinizzata e abbellita con la stessa divinità e mediante i doni ricevuti:

«[...] prima di tutto conobbe la divinità intuitivamente come è in se stessa e come stava unita alla sua santissima umanità; poi, l'amò subito con sommo amore beatifico; dopo ciò, conobbe la propria natura umana come inferiore all'essere di Dio; di conseguenza si umiliò profondissimamente e, in questa umiliazione, rese grazie all'immutabile essere di Dio per averla creata e per il beneficio dell'unione ipostatica, con cui aveva innalzato la sua natura umana all'essere di Dio. Conobbe il fine della redenzione e anche che la sua umanità santissima era passibile; allora, si offrì in sacrificio gradito come redentore del genere umano e, accettando la passibilità a nome proprio e degli uomini, rese grazie all'eterno Padre. Riconobbe la struttura della sua umanità santissima, la materia della quale era stata formata e come gli era stata comunicata da Maria purissima mediante la carità e l'esercizio di virtù eroiche. Prese possesso di quella santa dimora, facendone la sua abitazione, si compiacque di essa e della sua bellezza eminentissima, ammirò e si aggiudicò come sua proprietà in eterno l'anima della più perfetta tra le semplici creature. Lodò l'eterno Padre per averla creata con ornamenti di grazie e di doni tanto eccellenti e per averla fatta libera dalla legge del peccato, comune a tutti i discendenti di Adamo, pur essendo ella stessa sua figlia. Pregò per la purissima Signora e per san Giuseppe, chiedendo per loro la salvezza eterna» (III MCD 12.147).

### 4. 3 L'esperienza di Giovanni

San Giovanni nel grembo materno fu la terza persona, dopo i genitori Maria e Giuseppe, per cui Cristo pregò in modo particolare, chiedendo la sua santificazione. Chiese che il bambino nascesse santo, poiché scelto per essere suo precursore, per rendergli testimonianza della sua venuta nel mondo, per preparare i cuori a conoscerlo e riceverlo. Chiese per lui grazie, doni e favori adeguati (cfr. III MCD 17.217).

Giovanni nel grembo ricevette l'uso perfetto della ragione e aiuti speciali della luce divina perché conoscesse il bene che gli veniva fatto. Fu purificato dal peccato originale, costituito figlio adottivo del Signore, riempito di Spirito Santo con abbondanza di grazia e con pienezza di doni e virtù. Le facoltà furono santificate e rese soggette alla ragione (cfr. III MCD 17.218). Si adempì quanto l'angelo Gabriele aveva preannunciato a Zaccaria (cfr. *ibidem*). Scrive la nostra:

«Il fortunato bambino vide il Verbo incarnato, servendogli quasi da vetrata le pareti dell'utero e da cristallo purissimo il talamo del grembo verginale di Maria santissima; qui adorò, in ginocchio, il suo redentore e creatore. [...] Giovanni fece molti altri atti nel ricevere questo beneficio, esercitando le virtù di fede, speranza, carità, culto divino, gratitudine, umiltà, devozione e tutte le altre che lì poteva operare. Da quell'istante cominciò ad acquistare meriti e a crescere nella santità, senza mai perderla né cessare di operare con tutto il vigore della grazia» (III MCD 17.218).

Prima che uscisse dal grembo materno, il Signore manifestò a Giovanni che si approssimava l'ora della sua nascita per dare inizio al cammino dei mortali nella luce comune.

Il bambino possedeva già l'uso perfetto della ragione, la luce divina e la scienza infusa, quindi conobbe e comprese che veniva a prendere posto in un mondo pieno di pericoli. Scrive ancora la nostra:

«Tra questa conoscenza e l'ordine divino e naturale di nascere il grande bambino stava come dubbioso e incerto. Da una parte la gravidanza era giunta al termine e il suo corpo era già completamente formato, per cui naturalmente veniva costretto con forza a nascere; ed egli conosceva e sentiva che il grembo materno lo spingeva fuori. Si univa all'efficacia della natura l'espressa volontà del Signore, che glielo comandava. Dall'altra parte conosceva e ponderava i pericoli del rischioso di cammino della vita mortale, cosicché tra il timore e l'ubbidienza si tratteneva con paura e si muoveva con prontezza. Avrebbe voluto resistere e voleva ubbidire, dicendo fra sé: «Dove vado, se entro nella lotta con il rischio di perdere Dio? Come mi esporrò alla vita tra i mortali, dove tanti vengono meno e perdono il senno ed il cammino della vita? Sto



nell'oscurità del grembo di mia madre, ma ora passo ad altre tenebre di maggiore pericolo. Sto come oppresso da quando ho ricevuto l'uso della ragione, ma mi affliggono maggiormente l'indipendenza e la libertà dei mortali. Nonostante ciò, Signore, andiamo al mondo secondo la vostra volontà, perché compierla è sempre la cosa migliore; e se nel vostro servizio, o re altissimo, posso spendere tutto me stesso, questo solo mi faciliterà l'uscire alla luce e l'accettare il cammino della vita. Datemi, o Signore, la vostra benedizione per passare nel mondo» (III MCD 22.271).

Nascendo, Giovanni fu di nuovo benedetto dal Signore e conobbe ciò perché ebbe Dio presente nella sua mente, seppe che lo inviava ad operare cose grandi a suo servizio e gli prometteva la sua grazia per eseguirle. Nacque quando mancavano nove giorni al concepimento del nono mese.

Se le esperienze di vita intrauterina e conoscenza mistica di Gesù e Maria costituiscono esempi particolari in virtù del fatto che, nel primo caso, c'è l'unione ipostatica e, nel secondo caso, l'immacolata concezione, nel caso di Giovanni pure assistiamo ad una situazione particolare: la purificazione e liberazione dal peccato originale nel grembo materno. Chiaramente, questi dati non possono che rimandare alla questione della salvezza delle anime, particolarmente del rapporto tra la volontà assoluta di Dio di salvare ogni persona e la necessità del sacramento del battesimo attraverso il quale, per via ordinaria, ciascuno è purificato dal peccato originale<sup>40</sup>. Soprattutto, è a causa dell'aborto che molti bambini non ricevono il battesimo. Si tratta di una questione complessa, affrontata in diversi modi dai teologi. Qui ci basti ricordare che la grazia è assolutamente gratuita, che niente è impossibile a Dio e che, sebbene il peccato originale privi della visione beatifica, Dio può agire -e spesso agisce- per vie non ordinarie. Così come non abbiamo certezze sul destino finale dei bambini morti senza battesimo, allo stesso modo in nessun modo possiamo affermare che i bambini nel grembo materno non siano in grado di fare esperienza della presenza e dell'amore di Dio.

Studi recenti hanno dimostrato che il bambino, già pochi giorni dopo il concepimento, sviluppa un' "intelligenza fetale". Riceve e risponde a stimoli diversi. Più precisamente, è dotato di una intelligenza "spaziale", incentrata sulla consapevolezza dell'ambiente amniotico in cui si trova; di un'intelligenza "corporeo-cinestesica" che gli consente di avere padronanza del corpo; un'intelligenza "intrapersonale" basata sulla comprensione delle proprie emozioni; un'intelligenza "interpersonale", cioè la capacità di relazionarsi; un'intelligenza "linguistica" dimostrata scientificamente dal fatto, per esempio, che dalla ventottesima settimana dal

---

<sup>40</sup>Per l'approfondimento di queste tematiche si veda COMMISSIONE INTERNAZIONALE TEOLOGICA, *La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza battesimo*, in [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

concepimento il bambino può piangere nell'utero della madre; un'intelligenza “musicale” dimostrata da particolari reazioni del bambino a stimoli musicali; un'intelligenza “logico-matematica” in virtù della quale il bambino, già nel grembo, sviluppa la capacità di contare (cfr. SONAGLIA, R. C., 2019).

Come si può affermare che un “concepito” non sia un essere umano e al contempo una persona con diritto alla vita? Alcune posizioni scientifiche sono paradossali. Da un lato, infatti, si afferma che in caso di concepimento non si possa parlare di vita umana e, quindi, si possa abortire perché l'aborto non è un omicidio. Dall'altro, però, come nel caso dell'inseminazione artificiale, si ricorre ad un ovulo appena fecondato sostenendo che esso sia già di fatto il segno tangibile dell'inizio di una vita umana. «Noi ora sappiamo quando inizia la vita -ha dichiarato il dottor Everett Koop- perché dall' inseminazione artificiale risulta che la vita inizia con il concepimento. Cosa abbiamo qui? Un ovulo e uno spermatozoo. Cosa dovete aggiungere per avere un bambino? Niente! Sebbene sia così piccolo è già una vera persona, proprio come una briciola di pane è vero pane».

È opportuno ricordare che agli occhi di Dio non c'è differenza tra nascituro e nato, tra embrione e feto. Dio non giudica secondo “stadi di sviluppo”. La vita non inizia con la nascita. Inizia prima.

## **Capitolo 5**

### **Insegnamenti della Vergine Maria**

#### **5. 1 L'imitazione di Maria**

Si è detto che la *Mística Ciudad de Dios* è soprattutto un'opera di edificazione.

Nei capitoli precedenti sono state prese in esame le informazioni contenute nell'opera relative al concepimento, quindi alla vita intrauterina ed a forme di conoscenza di mistica sperimentate da Maria, Gesù e Giovanni. Ora, in relazione alle stesse informazioni, prendiamo in esame gli insegnamenti rivolti dalla Vergine Maria all'Autrice.

La mistica d'Agreda riferisce che la Madonna aveva promesso di istruirla con preziosi insegnamenti a beneficio delle anime dal momento in cui sarebbe giunta a scrivere le prime azioni delle sue facoltà e virtù (cfr. I MCD 16.237). Non che prima manchino delle parole ed espressioni attribuite dall'Autrice alla Vergine Maria, -lo abbiamo pure visto attraverso alcune citazioni- ma solo dal capitolo sedicesimo del I Libro gli “insegnamenti” occupano parti specifiche dell'opera.

#### **5. 2 Farsi uomini**

Nel grembo di Maria Dio si è “fatto uomo”.

Tutti i concepiti iniziano a formarsi come esseri umani nel grembo delle madri. Il bambino inizia a ricevere informazioni che incidono sulla sua “umanità”, determinandola e plasmandola. S'instaura, in primo luogo, un rapporto speciale tra figli e genitori, soprattutto tra figli e madre.

Per la Vergine Maria i genitori hanno il compito di guidare i figli nella vita indirizzandoli alla conoscenza di Dio. Leggiamo quello che riferisce, a tal proposito, all'Autrice:

I genitori hanno l'obbligo naturale di guidare i loro figli fin da bambini in questa conoscenza, indirizzandoli con cura perché subito cerchino il loro ultime fine e lo incontrino attraverso i primi atti della ragione e della volontà. Dovrebbero essere attenti ad allontanarli dalle ingenuità e burle puerili, alle quali la stessa natura corrotta li inclina se si lasciano agire senza alcun educatore. Se i padri e le madri prevenissero questi inganni e questi costumi non buoni dei loro figli, e fin dalla loro giovane età li ammaestrassero sul loro Dio e creatore, questi sarebbero preparati a conoscerlo

e ad adorarlo. La santa mia madre, che ignorava la mia sapienza e il mio stato, fece con me tutto questo così puntualmente e per tempo che, portandomi nelle sue viscere, adorava in mio nome il Creatore, tributandogli per me atti di somma riverenza e rendendogli grazie per avermi creata. Lo supplicava anche che mi custodisse, difendesse e liberasse dallo stato in cui io allora mi trovavo. Similmente i genitori devono chiedere con fervore a Dio che disponga con la sua provvidenza che le anime dei bambini arrivino a ricevere il battesimo e siano libere dalla schiavitù del peccato originale» (I MCD 16.239-240).

Ogni creatura, quando riceve l'uso della ragione, dovrebbe indirizzare il suo primo movimento a Dio, compiendo così un atto di giustizia, per poterlo conoscere, quindi amare, riverire, adorare come suo creatore e Signore. In caso ciò non fosse accaduto, la creatura deve farlo nel momento in cui Lo conosce per mezzo della fede. Da quel momento l'anima, per tutta la vita, deve impiegare la conoscenza per non perdere mai di vista Dio, per temerlo, amarlo e onorarlo (cfr. *ibidem*).

Il cammino della conoscenza mistica è tutt'altro che facile. Può succedere di scoraggiarsi, sia prima che dopo aver intrapreso questo cammino. La Vergine Maria, a tal proposito, invita le anime a non perdersi d'animo. Ecco l'altro insegnamento che dona alla nostra: «Inoltre nessuna anima deve perdersi d'animo nel combattere le passioni per il fatto di essere stata concepita nel peccato fino a che tali passioni non siano state vinte e in esse siano vinti i nemici» (cfr. I MCD 19.309).

### **5. 3 Santo timore e umiltà**

L'Autrice domanda alla Vergine Maria come, essendo stata concepita senza peccato e possedendo un'alta conoscenza di tutte le cose mediante la visione della Divinità, abbia potuto provare timore e trepidazione grandi di perdere l'amicizia di Dio, offendendoLo (cfr. I MCD 20.320). L'insegnamento di Maria e la risposta alla domanda della nostra ci forniscono ancora preziose informazioni sulla sua personale forma di conoscenza mistica intrauterina. Leggiamo:

«Sebbene nella visione di Dio che io ebbi nel primo istante avessi saputo che ero concepita senza macchia e senza peccato, questi benefici e doni dell'Altissimo sono di natura tale che, quanto più si conoscono e rendono sicuri, tanto maggiore cura ed attenzione risvegliano per conservarli e per guardarsi dall'offendere il loro autore, che li comunica per sola sua bontà. Inoltre, mostrano tanto chiaramente la loro provenienza dalla sola virtù divina e dai meriti del mio Figlio santissimo che la creatura, non vedendo in se stessa altro che indegnità ed insufficienza, comprende con piena evidenza che riceve ciò che non merita, non potendo appropriarsene perché cosa altrui. Conosce non meno che ne è causa superiore un Signore che, come li concede per pura liberalità, così può ugualmente toglierli a lei per darli a chi più gli piace. Da questo necessariamente nascono la

sollecitudine e la vigilanza per non perdere ciò che si possiede per sola grazia, adoperandosi diligentemente per conservarlo e facendo fruttare il talento, perché si conosce che questo è il solo mezzo per non perdere ciò che si ha in deposito e che viene dato alla creatura perché renda il contraccambio e lavori a gloria del suo Creatore. Attendere a questo fine è condizione necessaria per conservare i benefici della grazia ricevuta» (I MCD 20.321).

Inoltre:

«Si ha consapevolezza anche della fragilità della natura umana e della sua libera volontà tanto per il bene quanto per il male. Questa conoscenza non mi fu tolta dall'Altissimo, né viene tolta ad alcun viatore; anzi, viene lasciata a tutti. Ciò è conveniente, affinché alla sua vista si radichi il santo timore di cadere in una colpa, sia pure piccola. In me, poi, questa luce fu maggiore, perché conobbi che una piccola mancanza dispone ad un'altra peggiore, e la seconda è castigo della prima. È ben vero che in seguito alle grazie ed ai benefici prodigati da Dio alla mia anima non mi era possibile cadere in peccato. La sua Provvidenza, tuttavia, dispose questo favore nascondendomi la certezza assoluta di non peccare, cosicché io conoscevo che a me, da sola, era possibile cadere e che dipendeva solo dalla volontà divina il non farlo. Così, egli riservò per sé la conoscenza della mia sicurezza, lasciando a me la sollecitudine ed il santo timore di peccare come viatrice, che dal momento della mia concezione sino alla morte non persi mai; esso, anzi, andò crescendo in me con la vita» (I MCD 20.322).

La lezione della Vergine Maria, però, non è ancora finita. Leggiamo:

«Inoltre, l'Altissimo mi diede discrezione ed umiltà perché non gli ponessi domande circa questo mistero né mi fermassi ad esaminarlo, attendendo soltanto a fidarmi della sua bontà e benevolenza, certa che mi avrebbe assistita perché non peccassi. Da questo derivano due disposizioni necessarie alla vita cristiana: la prima è mantenere l'anima in pace; l'altra è non perdere il timore e la vigilanza nel custodire questo tesoro. Essendo questo un timore filiale, non diminuiva l'amore, ma anzi lo accendeva ed accresceva sempre più. Queste due disposizioni di amore e timore formavano nella mia anima un accordo divino tale da armonizzare tutte le mie azioni in modo che mi allontanassi dal male e mi unissi sempre più al sommo Bene» (I MCD 20.323).

Con riferimento all'ordine ammirabile seguito nella creazione dell'uomo, viene insegnato all'Autrice che il Creatore lo fece dal niente «non perché fosse servo, ma perché fosse re e signore di tutte le cose ed esercitasse su di esse il suo dominio, riconoscendosi ad un tempo creatura ed immagine del suo creatore e stando soggetto a lui e attento alla sua volontà più di quanto non lo siano le altre creature a quella dell'uomo stesso» (III MCD 2.24). Leggiamo ancora:

«Inoltre, affinché non mancasse all'uomo la conoscenza di Dio e dei mezzi per discernere e compiere la sua volontà, gli diede, oltre a quella naturale, un'altra luce maggiore, più immediata, più diretta, più certa, più ampia. Questa fu la luce della fede divina, attraverso cui avrebbe

conosciuto Dio e le sue perfezioni, e con esse le sue opere. Con tale cognizione e signoria l'uomo si trovò ben ordinato, onorato ed arricchito, senza scusa per dedicarsi tutto alla volontà divina» (ibidem).

E:

«Ma la stoltezza dei mortali stravolge tutto quest'ordine e distrugge questa divina armonia, perché colui che fu creato come signore e re delle creature si fa loro vile schiavo e si assoggetta ad esse, disonorando la sua dignità e usando delle cose visibili non come padrone prudente, ma come indegno subalterno. E certo non si riconosce a queste superiore quando si fa inferiore alla più infima delle creature. Tutta questa perversità nasce dall'usare delle cose visibili non per la gloria del Creatore, riferendole a lui per mezzo della fede, ma solamente per saziare le passioni e i sensi con ciò che vi è di piacevole nelle creature, per cui gli uomini detestano tanto quelle che non hanno in sé niente di dilettevole» (III MCD 2.25).

Riguardo allo stato di beatitudine e alla sua durata eterna, la Vergine Maria spiega alla nostra che si tratta di una condizione non compatibile con quella di viatore. La stessa madre del Verbo, in quanto creatura, non poté godere senza interruzione della visione beatifica in terra. Solo per l'anima del Figlio fu fatta un'eccezione, in virtù dell'unione ipostatica con la Divinità. Viene spiegato all'Autrice:

«Considera, dunque, che la durata eterna è una caratteristica della beatitudine destinata ai santi, perché questa vuole essere piena e, se durasse solo per qualche tempo, non potrebbe essere somma e perfetta. Neppure è compatibile per legge comune ed ordinaria che la creatura sia gloriosa e soggetta a patire, benché non abbia peccati. Se per il mio Figlio santissimo non si seguì questa norma, ciò fu perché, essendo egli uomo e Dio vero, la sua anima santissima unita ipostaticamente alla Divinità non doveva essere priva della visione beatifica e, essendo nel tempo stesso redentore del genere umano, non avrebbe potuto patire né pagare il debito del peccato -che è la pena- se non fosse stato passibile nel corpo. Io, invece, ero semplice creatura e non dovevo godere sempre della visione dovuta a chi era Dio. Neppure mi potevo chiamare sempre beata, perché lo ero solo di passaggio. Stando così le cose, era ben disposto che io patissi in certi tempi e godessi in altri e che fosse più continuo il patire e l'accrescere i miei meriti che non quel modo di godere, perché ero viatrice e non beata» (III MCD 13.175).

Riguardo all'incarnazione del Verbo, la Vergine Maria invita l'Autrice a riflettere bene sul fatto che Dio, incarnandosi, non si è umiliato per Maria sola, ma anche per lei. Le dice: «Il Signore è infinito nella misericordia e il suo amore non ha limiti; per questo si occupa e si prende cura di qualsiasi anima che lo riceva e si compiace di essa come se avesse creato quella sola e si fosse fatto uomo solo per lei» (III MCD 11.141).

Sempre relativamente al mistero dell'incarnazione, l'Autrice afferma che il Signore volle manifestarlo, innanzitutto, a tre donne: Anna, Maria, Elisabetta. Riguardo alla rivelazione del

mistero dell'incarnazione ad Elisabetta, scrive: «[...] la terza fu santa Elisabetta e suo figlio con lei, però nel grembo di sua madre, per cui egli non si reputa come un'altra persona a cui sia stato manifestato» (III MCD 17.226). Questo è l'Autrice ad affermarlo, però, non la Vergine Maria.

Con riferimento, ancora, alla vita di Giovanni nel grembo della madre, la Vergine Maria afferma che il bambino ricevette un grande beneficio durante la sua vita intrauterina. Ovvero: conobbe il Verbo e tale conoscenza lo fece esultare di gioia (cfr. III 17.230).

Nella relazione con Dio, l'anima scopre di essere amata e, in virtù di ciò, acquisisce la capacità di amare. Chiaramente, torna più evidente che mai il tratto essenziale della conoscenza mistica: l'esperienza. Chi non ha fatto esperienza dell'amore, non può amare.

#### **5. 4 Nel mondo, non del mondo**

A Giovanni, quando era ancora nel grembo della madre, il bambino Gesù, anch'egli nel grembo materno, si manifestò con gioia e benevolenza (cfr. III MCD 24.309).

Prima di nascere, Giovanni si muoveva più per effetto della natura e obbedienza alla volontà di Dio che non per volontà propria di venire al mondo (cfr. III MCD 22. 274).

La Vergine Maria, invitando l'Autrice a non meravigliarsi sul fatto che il bambino Giovanni avesse «timore e difficoltà nell'uscire al mondo» (III MCD 22.278), le spiega che «i figli ignoranti del secolo non sanno amarlo quanto i saggi sanno abborrirlo e temere i suoi pericoli grazie alla conoscenza e luce divina che hanno» (ibidem). Tale conoscenza che Giovanni ebbe nel grembo suscitò in lui il santo timore. Questa conoscenza e questo santo timore gli servirono «per entrare nel mondo più felicemente, perché chi più lo conosce ed aborrisce naviga più sicuro nelle sue onde e nel suo profondo golfo» (ibidem). Leggiamo:

«Il fortunato bambino cominciò la sua vita con tanta avversione ed opposizione a ciò che è terreno che non fece mai tregua in questa guerra. Non scese a compromessi, non accettò le velenose lusinghe della carne, non offrì i suoi sensi alla vanità né si aprirono i suoi occhi per vederla; in questa impresa, cioè nel disprezzare il mondo e quanto è in esso, poi, diede la vita per la giustizia. Non può vivere in pace ed in alleanza con Babilonia il cittadino della vera Gerusalemme né è compatibile il sollecitare la grazia dell'Altissimo e lo stare in essa con l'essere al tempo stesso amico dei suoi dichiarati nemici, perché nessuno poté mai né può servire a due padroni, né possono stare insieme la luce e le tenebre, Cristo e Belial» (III MCD 22.278).

Ogni essere umano che ha fatto, che fa, esperienza della presenza di Dio dovrebbe vivere nel mondo con la consapevolezza di non essere 'del' mondo. Le *Sacre Scritture* sono piene di

insegnamenti a riguardo. Infatti, chi cammina alla sequela di Cristo, certamente va incontro nella vita a molte tribolazioni. Non può essere diversamente. Avrà molti nemici. Come Cristo sarà segno di contraddizione. È chiamato al combattimento.



## Conclusioni

Prendendo in considerazione un dato concreto (cinquantasei milioni di aborti ogni anno), ci siamo chiesti se e in che modo la mistica e l'antropologia potessero offrire un contributo utile al dibattito contemporaneo sull'aborto per il quale i *pro life* e i *pro choice* si confrontano e, spesso, si scontrano.

La *Mística Ciudad de Dios*, opera della venerabile, nonché mistica spagnola, María de Jesús, ci ha consentito di sviluppare la riflessione partendo da tre casi specifici di vita intrauterina: quella di Maria, di Gesù e di Giovanni. L'attualità dello scritto considerato deve ricercarsi, rispetto all'oggetto della nostra riflessione, proprio nel fatto che sia tra le poche opere di letteratura mistica cristiana a descrivere cosa accade nel periodo compreso tra il concepimento e la nascita.

La lettura dell'opera ha suscitato in noi alcune domande cui ci proponiamo di rispondere adesso, a conclusione del lavoro.

Innanzitutto: quando inizia la vita? È emerso chiaramente che, durante i nove mesi in cui il concepito resta nel grembo materno, si sviluppa una vita intrauterina caratterizzata anche dalla possibilità di conoscenza mistica. Sia nel caso di Maria che di Gesù che di Giovanni, l'Autrice riferisce di esseri umani che ricevono il dono della conoscenza, che sperimentano gli effetti della presenza di Dio, che agiscono. Si evince chiaramente, quindi, stando così le cose, che la vita non inizia con la nascita ma con il concepimento.

In virtù di tale vita intrauterina, quindi, è possibile parlare di forme di conoscenza mistica, di concepiti che conoscono e umanità nel grembo? Il concepito è un essere umano e, al contempo, una persona con diritto alla vita? Per noi la risposta è sì. Il concepito è un essere umano e una persona con diritto alla vita; e proprio il fatto che, nel grembo, il concepito sviluppi la facoltà di conoscenza, nella fattispecie sperimenti la presenza di Dio, sostiene, in pieno accordo con la moderna embrionologia, che si avvale della copia cianografica del dna, il fatto che ad esso si debba guardare come un essere umano assolutamente unico e diverso dalla madre e dal padre già al momento della fecondazione.

Se conoscere è una facoltà dell'anima, sapere quando l'anima viene creata e infusa nel corpo è importante per rispondere alla domanda relativa all'inizio stesso della conoscenza. Cioè: quando l'uomo inizia a conoscere? Relativamente a questo aspetto, l'Autrice, condividendo l'idea del tempo, influenzata dalla dottrina aristotelica-tomistica dell'animazione, afferma che la creazione e l'infusione dell'anima seguono la creazione del corpo. Tuttavia, nell'opera afferma

pure che lo Spirito, non i genitori, è causa prima dell'esistenza dell'essere umano e che, a precedere la creazione e l'infusione dell'anima, c'è un pensiero d'amore, un progetto di vita divino per ciascuno. Allora, se davvero la creazione e l'infusione dell'anima sono successive alla creazione del corpo, la conoscenza è possibile dopo un certo tempo dalla fecondazione. Quindi, ad una lettura superficiale dell'opera, sembrerebbe che, rispetto al dibattito contemporaneo sull'aborto, le tesi dei *pro choice* sarebbero corrette. Non sarebbe, perciò, possibile parlare di essere umano e persona nel grembo materno già dal momento del concepimento. Però, se anche fosse che l'anima venisse creata e infusa successivamente, il corpo costituirebbe, comunque, la *conditio sine qua non* per l'esistenza. Quindi, l'aborto negherebbe questa condizione -la presenza di un corpo, appunto- indispensabile per vivere. Gli esseri umani non soltanto hanno corpi, ma sono corpi. Volendo considerare la questione ancora più approfonditamente, l'Autrice afferma che nel caso di Gesù si verificarono istantaneamente creazione del corpo, creazione e infusione dell'anima, unione ipostatica. E afferma, altresì, che nel bambino Giovanni, si verificò pure di qualcosa di straordinario. Infatti Giovanni, nel grembo materno, ricevette in dono la luce della grazia che gli consentì di conoscere e amare Dio e che, solitamente, si riceve dopo la nascita. Si tenga presente, inoltre, che la nostra, nel corso della sua opera, ricorda di aver talvolta interpretato e raccontato la sua esperienza di conoscenza liberamente e di aver, invece, altre volte, trascritto fedelmente quello che le veniva detto da altri soggetti, la Vergine Maria innanzitutto. Da qui la polifonia della *Mística Ciudad de Dios*. Oltremodo, è bene ricordare che i processi di scrittura, anche dei mistici, sono sempre influenzati dal contesto storico-sociale, politico e culturale del tempo. Chiaramente l'Autrice fa suoi alcuni pensieri dell'epoca in cui vive, come quello, appunto, dell'animazione del feto dopo un certo periodo. Per esempio, anche nella misura in cui si nega che Giovanni nel grembo della madre possa considerarsi una persona a parte, l'opera, alla luce del dibattito contemporaneo sull'aborto, sembrerebbe sostenere la tesi dei *pro choice*. Un bambino, cioè, nel grembo non potrebbe considerarsi persona giuridica diversa dalla madre. Che, però, nel grembo esista una vita attiva è fuori dubbio. La stessa Vergine Maria, a proposito della vita intrauterina di Giovanni, spiega all'Autrice che il bambino non soltanto conobbe Dio, ma che tale conoscenza lo fece esultare di gioia. In questa affermazione cogliamo un parallelo con quanto scritto da Gloria Polo e riportato nell'*Introduzione* della tesi. Anche la dottoressa colombiana ha riferito, a seguito della sua esperienza, che già al momento della fecondazione, l'anima gioisce della presenza di Dio.

Nel corso della stesura del presente lavoro ci siamo soffermati a considerare ciò che, secondo altre fonti consultate, verosimilmente, accade alle anime prima della nascita. Abbiamo scritto che i nove mesi della gravidanza suggeriscono un parallelismo con le nove “sfere” che, secondo alcune teorie, ciascuna anima attraversa nel suo percorso di discesa, attraverso l'albero della vita, fino a nascere, appunto, in questo mondo. Lo stesso Gesù, Dio incarnatosi, è disceso e si è fatto uomo. Come Cristo tutti siamo discesi nel mondo per ascendere consapevolmente e liberamente al cielo. L'ascensione al cielo può essere interpretata come risalita attraverso quello stesso albero per il quale si è discesi. L'ascensione può essere interpretata anche come salita della “scala di Giacobbe”, ovvero come cammino mistico di ritorno mediante l'imitazione della vita, delle virtù e dei misteri di Maria. Per giungere alla conoscenza di Dio, cioè, bisogna imitare Maria. *Ad Jesum per Mariam.*

Detto ciò, può la conoscenza, nella fattispecie la conoscenza mistica, apportare un contributo al dibattito contemporaneo sull'aborto? La risposta, ancora una volta, è per noi affermativa. La mistica deve considerarsi a tutti gli effetti una scienza e, perciò, merita di essere presa in considerazione. Per quanto riguarda l'oggetto specifico della nostra riflessione e la lettura antropologica della *Mística Ciudad de Dios* si è già detto che l'attualità dello scritto deve ricercarsi proprio nel fatto che dedica diverse pagine e riflessioni ad un tema così delicato e complesso quale è, appunto, quello della vita intrauterina e della possibilità di forme di conoscenza mistica nel grembo materno.

Ancora una domanda cui rispondere. Trattandosi di un'esperienza trasformante, come l'esperienza della conoscenza mistica incide sui processi di costruzione identitaria? Si è detto che la conoscenza mistica è finalizzata proprio alla trasformazione dell'essere umano. Dal momento del risveglio della coscienza di sé, come essere umano spirituale, il mistico cristiano intraprende un processo di deificazione. Si cammina per raggiungere l'unione con Dio. La creatura deve, gradualmente, non più relazionarsi “con” Dio, ma arrivare ad essere “in” Dio. Il cammino di semplificazione, attraverso l'esercizio dell'amore, è il fine ultimo dell'esistenza. Relativamente all'oggetto della nostra riflessione, è importante mettere in evidenza che tale processo di conoscenza mistica e trasformazione dell'essere umano ha inizio nel grembo. L'Autrice descrive non solo l'esperienza della presenza di Dio fatta da Maria, Gesù e Giovanni nel grembo materno, ma anche gli effetti, le trasformazioni prodotte da questo tipo di esperienza, le azioni intraprese. Maria, nel grembo materno, esercita le virtù; riverisce, loda e ringrazia Dio; Lo ama e Lo teme; offre se stessa in sacrificio; ringrazia per il dono della vita così come per i

beni ricevuti e fa prostrazioni corporali; benedice, ama e riverisce Dio in spirito di riparazione; conversa con gli angeli e li invita a pregare, glorificare Dio, cantare inni di lode, mostrando nei loro confronti benevolenza e ossequio; piange di dolore per la caduta del genere umano e piange per i peccati; supplica Dio per gli uomini, svolgendo sin dal grembo materno la sua funzione di mediatrice, avvocata e riparatrice; presenta al Padre il grido dei giusti; ama con ardente carità; prega per i genitori, causa seconda dell'esistenza; si mostra sempre grata; intona inni di lode; prega per necessità particolari e tanto altro ancora. Secondo quanto riferito dall'Autrice, Maria si sarebbe rivolta a Dio, già nel grembo, come all'anima della sua vita e alla vita della sua anima. Dio è in Maria e Maria è in Dio. È “in” Dio che Maria vede e conosce. Proprio perché vede e conosce la verità manifesta il suo desiderio di rinunciare alla vita. Lo stesso farà Giovanni. Entrambi, però, combattuti tra resistenza e obbedienza, scelgono di obbedire ai comandi divini perché compiere la volontà di Dio è ritenuta sempre la cosa migliore. Dovendo, quindi, nascere, Maria chiede di essere benedetta. Lo fa anche Giovanni. A malincuore Maria abbandona l'“angusta caverna del grembo” materno perché li ha goduto degli “spazi infiniti della divinità” ed è consapevole che vivere nel mondo è pericoloso. Giovanni, da parte sua, nel grembo, è afflitto per “l'indipendenza e la libertà dei mortali”. Gesù che solo gode della visione beatifica nel grembo materno in virtù dell'unione ipostatica, pure si umilia ringraziando Dio per la natura umana. Si offre in sacrificio come redentore del genere umano. Tutto questo è fantasia letteraria? Noi crediamo di no e crediamo, anzi, che l'opera debba essere presa seriamente in considerazione. Ancora una volta, una comparazione con quanto scritto da Gloria Polo a proposito della vita intrauterina e dei bambini abortiti ci sembra utile. La dottoressa colombiana racconta, a seguito della sua esperienza mistica, cosa è successo al bambino che aveva in grembo, mentre abortiva. Leggiamo:

«Vidi allora come mio figlio fu fatto a pezzi. Quando il medico lo prese con la tenaglia e lo mutilò, il bambino gridò nonostante l'assenza degli organi vocali. Avrebbe gridato, anche se avesse avuto solo un secondo di vita e la sua vita indifesa fosse stata per spegnersi a causa di una pillola abortiva, perché la sua anima era già matura, pienamente adulta, e fatta a immagine e somiglianza di Dio, sommersa dallo Spirito Santo che esce dal cuore stesso di Dio. Il grido di queste creature, che sono strappate prematuramente alla vita, è talmente forte da far tremare tutta la creazione, e il loro sangue contribuisce a formare il mare immenso che copre la terra di tenebra. Vidi il mio bambino gridare così forte tanto che il suo urlo rimbombò nel cielo, tutta la creazione tremò e il Signore, inchiodato alla croce, gridò e pianse amaramente. Il peccato dell'aborto grida al cielo. Gesù si strazia di dolore vedendo la generazione più perversa di tutti i tempi. Tutto il cielo trema e la terra, scossa, geme per il tanto sangue riversato su di essa mentre l'inferno, invece, grida di giubilo. Vidi migliaia e migliaia di demoni felici, gioire degli aborti. Un branco di demoni inferociti. [...] Compresi allora come l'aborto provocato -non quello spontaneo- sia un sacrificio

umano a Satana. Esso è, infatti, il più abominevole di tutti peccati poiché prevede l'uccisione di una creatura innocente e indifesa. Che peccato può aver commesso un bambino? Nessuno! È come un agnellino senza macchia. Il bambino abortito allora è immagine e somiglianza di nostro Signore Gesù, Agnello senza macchia» (PATRIZI, F., 67-68).

Resta da rispondere ad un'altra domanda. Si è detto che, nascendo, ogni possibile forma di conoscenza mistica sperimentata nel grembo materno viene dimenticata. Ma perché viene dimenticata? Senza dubbio è difficile dare una risposta. Tuttavia, facciamo un'ipotesi.

Per conoscenza non deve intendersi altro che una forma/possibilità di relazione, quindi per conoscenza mistica una forma/possibilità di relazione con il Mistero (Dio). A tale conoscenza, ovvero a tale relazione con Dio, la creatura ha liberamente rinunciato quando ha scelto il male di fronte all'albero della conoscenza, appunto, del bene e del male. Certo si dirà che, stando al racconto della *Genesi*, l'uomo è stato ingannato dalla menzogna di un angelo caduto. Tuttavia, ha liberamente scelto chi/cosa ascoltare.

Ogni creatura al momento del concepimento è libera, gode dell'amore di Dio e gioisce. La nascita rompe quell'unione. La vita è al contempo un'esperienza di sofferenza, causata dalla rottura di quell'unione con Dio, e un dono perché contiene in sé la possibilità di un ritorno.

Dal momento della nascita l'uomo deve combattere e fare continuo discernimento. Ogni circostanza della vita lo mette di nuovo davanti all'albero della conoscenza di fronte al quale deve fare una scelta e agire.

Proprio perché la vita è un dono e contiene in sé la promessa e la possibilità del ritorno e dell'unione con Dio, l'angelo caduto farà in modo di distruggere questa possibilità. Odiando la vita e le creature create a "immagine e somiglianza di Dio" farà in modo che i concepiti siano abortiti. Chi, però, compie liberamente l'aborto sceglie liberamente il male.

Avendo dimenticato tutto, dal momento del concepimento ogni essere umano riceverà/subirà la conoscenza di altri soggetti, a partire da quella dei genitori, soprattutto della madre. Tale conoscenza, che accompagna ogni essere umano durante tutta la vita, determina e plasma i processi di costruzione identitaria. Solo in un secondo momento alle possibilità "date" si affiancheranno quelle "inventate". Si è e si diventa quello che si conosce.

Come afferma Edith Stein, chi cerca nella vita la Verità, pur inconsapevolmente, cerca Dio. Con la nascita inizia la ricerca.

La conoscenza della Verità permette di conoscere la missione, dimenticata, per la quale siamo nati. Lo scopo della vita. Che per tutti è amare Dio, ma che per ciascuno assume una particolare forma in questo mondo.

Facendo esperienza della presenza di Dio, l'essere umano conosce la bellezza e la dignità della sua anima. La non conoscenza di se stessi, della dignità e della bellezza della propria anima -afferma santa Teresa d'Avila- mistica carmelitana e dottoressa della chiesa, è la causa di tutti i mali. Conoscere se stessi equivale a conoscere Dio. Perché ciascuna anima è immagine e somiglianza della Trinità.

Nella relazione con Dio si scopre di essere amati. La conoscenza mistica è dono d'amore. Chi è amato conosce e chi conosce ama..

Chi ama vivrà in eterno. L'eternità è degli amanti.

Per chi avrà conosciuto l'amore sarà valsa la pena vivere.

## **Ringraziamenti**

Per il dono della vita, ringrazio Dio e i miei genitori.

Per tutto quello che ha fatto, fa e farà per me ringrazio Maria, Vergine, Madre e Regina del Carmelo.

Per avermi incoraggiata e supportata nel periodo di ricerca, studio e stesura della tesi, ringrazio il mio sposo, Carlo, cuore buono.

Ringrazio gli angeli di Dio e i santi che mi accompagnano nel cammino della vita.